Maurizio Blondet

COMPLOTTI

I fili invisibili del mondo

I - Stati Uniti, Gran Bretagna

IL MINOTAURO

Il lato oscuro della storia
contemporanea, un mosaico di misteri
che nessuno ha mai analizzato

Lire 16.000

Rule Britannia

Bianco, vecchiotto ma supremamente aristocratico, lo yacht imperiale *Britannia* apparve in vista delle coste italiane ai primi di giugno del '92. La regina Elisabetta e il principe consorte Filippo erano a bordo per la crociera, che non era di piacere: imbarcati con le Loro Maestà, infatti, viaggiavano dirigenti della banca S.G. Warburg, della Baring Co., della Bzw, la ditta di brokeraggio della Barclay's Bank, e altri fra i piú potenti finanzieri della City. Gente per cui, letteralmente, il tempo è denaro, e che ne ha poco da perdere in navigazioni di svago.

Infatti. Il 2 giugno il *Britannia* attraccò al porto di Civitavecchia. Solo per qualche ora: il tempo per imbarcare una bella quantità di ospiti italiani, appartenenti a un'altra classe che non ha tempo da buttare. Chi si fosse appostato alla banchina, avrebbe potuto veder salire sul panfilo imperiale, in rigorosa "cravatta nera", Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, Riccardo Gallo dell'Iri, Antonio Pedone del Crediop, Mario Draghi del Ministero del Tesoro, ed altri esponenti della finanza nostrana: capintesta delle Assicurazioni Generali e della Banca Commerciale, rappresentanti dell'Eni, dell'Iri, della Società Autostrade, e Beniamino Andreatta, di lí a poco ministro degli Esteri nel governo Ciampi.

Quando tutti furono saliti, il regale battello levò le ancore discretamente, per raggiungere acque extraterritoriali. A bordo, in un tintinnio di cristalli e tra nuvole profumate di sigari Avana, erano cominciati colloqui importantissimi. Al riparo da orecchie profane e, come è bene notare, su territorio britannico. Fu solo per suggestione se a qualcuno parve allora di udire, dalla bianca nave, le parole superbe dell'inno imperiale? *Britannia rules the waves*, Albione comanda ai mari...

Di cosa parlarono quei signori? Sappiamo solo che si parlò di privatizzazioni, ossia di come dovesse avvenire la vendita delle aziende parapubbliche di cui lo Stato italiano

era sul punto, volente o nolente, di liberarsi. Gli influenti italiani ospitati - gente dura, gente arrogante in patria, come ben sappiamo - ascoltarono col cappello in mano, devotamente umili, consigli e ingiunzioni che le bocche dell'Alta Finanza britannica impartivano loro. Quali consigli? Quali ingiunzioni? A nostro parere, fu suggerito un progetto economico-politico, che la "discesa in campo" di Silvio Berlusconi ha momentaneamente disturbato, e che ora si ricompone sotto i nostri occhi con l'irresistibilità degli "eventi naturali". Ma questo tema richiederebbe un altro libro e soprattutto anni di indagini. Per ora, basti notare questo: una questione di primario interesse nazionale fu trattata non già in sedi nazionali - al Ministero del Tesoro ad esempio - ma *segretamente* sotto una bandiera straniera, in condizioni che non si possono che definire umilianti per il nostro Paese.

L'evento, in ossequio a desideri superiori, fu taciuto dalla grande stampa italiana. Del resto, essa era distratta: proprio in quei giorni il giudice Falcone era stato trucidato dalla Mafia (o dovremmo dire: da *una* Mafia) che gli aveva teso un tranello esplosivo fuori Palermo. I due eventi appartenevano, per cosí dire, alla stessa classe: entrambi provavano la condizione di "sovranità limitata" in cui versa il nostro Paese. Ma la bomba di Palermo era ben altrimenti vistosa rispetto a ciò che avveniva nei felpati salotti del *Britannia*.

Cosí, dei colloqui nella nave di Elisabetta si parlò solo mesi dopo: nel gennaio '93, un bollettino di *intelligence* che fa capo a Lyndon LaRouche (uno strano americano assai critico verso i poteri forti che dominano in Usa, e perciò incarcerato da anni per "evasione fiscale"), mise a fuoco la faccenda. Il caso fu ripreso da un settimanale uscito da poco, *L'Italia* di Marcello Veneziani. Ne nacquero interrogazioni parlamentari: deputati come Antonio Parlato (Msi), come Raffaele Tiscar (Dc), e la senatrice Edda Fagni (Rifondazione Comunista) chiesero di sapere dal governo Amato cosa s'erano detti, i finanzieri italiani e quelli inglesi, sul *Britannia*. L'unico a sentire il dovere di rispondere fu Mario Draghi, l'altissimo funzionario del Ministero del Tesoro che era

salito sullo yacht quel 2 giugno: e ammise d'aver provato tale imbarazzo per l'umiliante convocazione sul panfilo inglese, da chiedere di leggere il suo discorsetto quando il panfilo era ancora attraccato a Civitavecchia, per poter scenderne subito, evitando di rimanere intrappolato su suolo britannico al largo.

Gli altri ospiti importanti della Regina non si degnarono rispondere. A meno che non fosse una risposta l'articolo che apparve il 10 marzo seguente sul *Corriere della Sera*: cinque vaste colonne che il piú importante giornale italiano dedicava a polemizzare con lo sconosciuto settimanale *L'Italia*, ridicolizzandone l'ipotesi che il caso del *Britannia* avesse rivelato il raro emergere - per usare le parole che Nicola Tranfaglia ha scritto in un altro contesto - di "una sorta di oligarchico governo invisibile, assai piú forte e efficace di quello che il paese elegge di volta in volta con il metodo democratico". Il *Corriere* non negava i fatti, né ne offriva una sua interpretazione; si limitava a contestarne l'interpretazione "complottistica"; e piú in generale bollava ogni passata e futura "teoria del complotto" come un vizio da impotenti, una fantasia di menti malate o malintenzionate, senza alcun fondamento nella realtà. Con molta, troppa foga e bile.

Va infatti notato: basta evocare la possibilità di un complotto, specialmente in questi tempi in cui in Italia accadono strane cose, per suscitare in certe zone dell'opinione pubblica, in certi giornali e giornalisti, reazioni spropositate e travasi di bile. Reazioni in cui non sospetteremo significati occulti: forse, semplicemente, esiste un tipo antropologico che non vuole esercitare la facoltà del sospetto, che spontaneamente si rifiuta di vedere il lato nascosto degli eventi; che ne difende la presunta trasparenza con tanta piú foga, quanto piú sospetta che ciò possa renderlo gradito ai poteri costituiti, o a chi gli paga lo stipendio. Ci troviamo qui di fronte al fenomeno plurimo del servilismo spontaneo, istintuale: atteggiamento umano diffusissimo.

Vogliamo forse dire che noi, invece, crediamo al "Complotto Universale"? Non è tanto semplice, purtroppo. Sappiamo - e lo mostreremo in queste pagine - che ciò

che chiamiamo "Complotto" *faute de mieux*, prendendo a prestito l'espressione usata per screditare il fenomeno che scandagliamo, è - prima che un "Progetto" - una "Cultura", una visione del mondo. Che si è formata negli ultimi tre secoli, s'è nutrita di filosofie oligarchiche e messianismi iniziatici. Una mentalità condivisa in precisi centri del potere internazionali, che conduce al segreto meno per deliberato proposito, che per disprezzo aristocratico della "massa": lorsignori, chiunque siano, non hanno bisogno di esporre i loro progetti al consenso del pubblico, e meno ancora al voto democratico. Sappiamo - e lo vedremo - che quei centri di potere si riuniscono anche in vere società segrete, in consessi da cui è esclusa la stampa; ma il segreto del Disegno, del "Nuovo Ordine Mondiale" che viene filato in quelle officine, è soprattutto protetto dalla sua stessa complicazione; dalle sue ramificazioni; dalla sua paurosa estensione nello spazio e nel tempo. Per la sua pluriforme vastità, la storia non può essere raccontata per intero da un uomo solo.

Il solo modo di affrontare questo tema illimitato è quello che adottiamo in questo libro: estrarre dei fatti d'attualità dal rumore di fondo della cronaca, mostrare singoli rizomi della proliferazione sotterranea del "Complotto", descriverli come fatti-campione, mostrandone i filamenti e le radicole, talora lunghissime, che li intrecciano inestricabilmente ad altri fatti spesso lontanissimi nello spazio e nel tempo, ma della stessa natura. Il metodo non è inedito: al contrario, è quello usato dagli oscuri eroi dei Servizi detti, non a caso, di *intelligence*: collazionare fatti apparentemente lontani, mostrandone le relazioni e i collegamenti invisibili.

Abbiamo cercato dunque di sistemare alcune tessere su un mosaico che non saremo mai in grado di ricostruire completamente; ma quelle tessere bastano a lasciarne intravedere il disegno. Se ci si chiederà cosa ci ha spinti a questo, risponderemo che - oltre alla sciagurata disposizione a rendersi scomoda la vita - ci spinge un istinto di cacciatori e di archeologi e filologi: la voglia irresistibile di inseguire una preda che fa di tutto per celarsi, e l'esercizio

supremo dell'intelligenza, che consiste nel ricostruire da un filo la veste, dal dente l'anatomia dell'animale cui è appartenuto, da una parola un intero costume, una storia. L'ambizione piú alta è di fare della complottistica un'arte congetturale, della "Teoria del Complotto" un genere letterario; contaminazione di informazione e sospetto, di giornalismo e illazione. In cui si esercita la difficile arte dell'allusione per descrivere una realtà inafferrabile.

I. Razzisti prima di Hitler

Il Programma Rockefeller

"Trent'anni fa ebbe inizio un massiccio programma, che continua senza interruzione ancor oggi: la deistituzionalizzazione del malato mentale. (...) Il mio predecessore, direttore del Programma di Ricerca sulla Schizofrenia, dr. Robert Felix, 33° Grado, fondatore del National Institute of Mental Health, è stato uno dei principali architetti di questo programma. 'Stiamo entrando nell'era nuova', scriveva, 'della cura psichiatrica globale, basata sulla comunità'. Il dottor Felix aveva predetto che, entro 25 anni, 'le cliniche mentali di Stato come oggi le conosciamo non esisteranno piú'. Aveva ragione. Negli anni dal 1955 al 1992, la popolazione dei manicomi pubblici si è ridotta dell'85%".

Cosí si legge in un *report* del 1993 al Supremo Consiglio del Rito Scozzese americano (Giurisdizione Nord). L'autore di queste righe è Steven Mathysse, attuale direttore delle ricerche psichiatriche per conto del Supremo Consiglio. La notizia, che devo all'amico americano e coraggioso giornalista Anton Chaitkin[1], getta una luce sorprendente sulle origini del movimento anti-psichiatrico. In Italia, com'è noto, la lotta contro i manicomi porta il nome di Franco Basaglia, lo psichiatra di Gorizia, ed ha un'etichetta "di sinistra": Basaglia sosteneva che era la società capitalista a catalogare come "malati", e a voler rinchiusi, individui il cui comportamento non si adeguava alla "razionalità" produttiva. *Il Manifesto*, *L'Unità* e il Pci vollero e difendono ancor oggi la legge 180 del 1978, la "legge Basaglia" che ha chiuso i manicomi e ha rigettato i malati psichici sulle spalle delle loro famiglie, o semplicemente

---

[1] Anton Chaitkin, *British Psychiatry, from eugenics to assassination*, su *Executive Intelligence Review (EIR)*, 7 ottobre 1994, p. 36.

nelle strade. In Usa, la campagna fu condotta invece "da destra": fu Ronald Reagan, come governatore della California, a chiudere i manicomi con la giustificazione che costavano troppo in denaro pubblico. In entrambi i casi, il risultato è stato identico: i malati mentali, abbandonati a se stessi, ridotti a dormire sulle panchine e a nutrirsi nelle mense di carità, tendono a morire, diciamo cosí, per "selezione naturale". *Ordo ab Chao*, come suona il motto del Trentatreesimo Grado.

Ora apprendiamo infatti che a promuovere la "deistituzionalizzazione del malato mentale" è stata la Massoneria Azzurra americana. Anton Chaitkin c'informa che l'interesse della Massoneria per la ricerca psichiatrica è antico: già nel 1934 il Rito Scozzese Giurisdizione Nord lanciò un programma "per lo studio della *dementia praecox*" (cosí era chiamata allora la schizofrenia). E nel 1936 il capo del suddetto programma, dottor Nolan D.C. Lewis, direttore del New York State Psychiatric Institute, riferí al Supremo Consiglio del Rito "sullo sviluppo dei 14 progetti di ricerca finanziati dal Supremo Consiglio"[2].

A chi si domandasse da dove nasce l'interesse massonico per la malattia mentale, si potrebbe ricordare la celebre deplorazione che Charles Darwin scrisse nel suo *The descent of Man*: mentre "tra i selvaggi i deboli di corpo e di spirito sono prontamente eliminati, noi uomini civilizzati *facciamo tutti gli sforzi per arrestare il processo di eliminazione: costruiamo ospedali per gli idioti, gli infermi e i malati, emaniamo leggi per soccorrere gli indigenti*"[3]. Ma sarebbe semplicistico. La *petite phrase* di Darwin è alla base di un programma eugenetico, perseguito con terribile serietà da attori insospettati. Bisogna raccontarne la storia. Sarà lunga ma, crediamo, non priva d'interesse.

[2] Samuel Harrison Baynard jr., *History of the Supreme Council, 33th Degree, Ancient and Accepted Scottish Rite of the Freemasonry, Northern Jurisdiction of the United States of America*, Vol.II, Boston, 1938. Pubblicato dal Supremo Consiglio.

[3] Citato dall'epistemologo francese Pierre Thuillier, in *La tentation de l'eugénisme*, su *La Recherche*, n.155, maggio 1984, Vol.15, p.740.

EUGENETICA MADE IN USA

Generalmente si crede che il centro della famigerata psichiatria genetica, la "scienza" sulla cui base il Terzo Reich dispose l'eliminazione dei deboli mentali, sia stato l'Istituto "Kaiser Wilhelm" per l'Antropologia, l'Eugenetica e l'Eredità Umana con sede dall'inizio del secolo in Monaco di Baviera. La nozione va integrata: in realtà, questo centro tedesco vivacchiò con il nome di "Istituto Kraepelin" fino al 1925, quando le sue ricerche ebbero nuovo impulso dalla munificenza di un finanziatore dai mezzi illimitati. In quell'anno, la Fondazione Rockefeller[4] fece all'Istituto di Monaco una donazione di 2,5 milioni di dollari; nel 1928 donò altri 325 mila dollari per la costruzione di una nuova sede. Ma, come vedremo, era solo l'inizio di una lunga collaborazione.

Secondo lo storico dei Rockefeller, Paul Wendling[5], il Centro tedesco, che "combinava la ricerca dei segni organici di malattia mentale con ricerche eugenetiche... era stato inizialmente dotato di 11 milioni di marchi da Gustav Krupp Von Bohlen und Halbach e da James Loeb, un espatriato americano della famiglia bancaria Kuhn & Loeb. Loeb mobilitò i suoi amici americani per sostenere l'istituto". La banca d'affari Kuhn & Loeb - che oggi opera con un nuovo nome: "Shearson Lehman"[6] - era in intimi rapporti d'affari con William

[4] John D.Rockefeller aveva creato la Fondazione nel 1909, trasferendole tra il 1909-1913 un pacchetto dell'impresa petrolifera familiare, la Standard Oil Co., del valore di 300 milioni di dollari di allora. La Fondazione Rockefeller gode delle esenzioni fiscali concesse dalle leggi statunitensi agli istituti privati "senza scopo di lucro". La Fondazione è dunque vantaggiosa per la famiglia Rockefeller anche dal punto di vista tributario.

[5] Paul Wendling, *The Rockefeller Foundation and German Biomedical Sciences, 1920-1940: Educational Philantropy to International Science Policy*, nel volume collettivo *Science, Politics and the Public Good: Essays in Honour of Margaret Gowing*, Londra, Macmillan Press, 1988.

[6] Spiegabile prudenza: il nome "Kuhn & Loeb" era diventato un po' troppo noto, e non in senso positivo. La Kuhn & Loeb finanziò Tokio nella guerra russo-giapponese del 1904, pagò le campagne di stampa antizariste degli anni Dieci, finanziò Trotski, che ripagò ironizzando, nella sua *Storia della Rivoluzione Russa* su "il liberalismo che sostiene con il suo denaro e le sue simpatie i rivoluzionari terroristi, sperando che con le

Rockefeller, allora direttore della Standard Oil di New York (poi ribattezzata Mobil) e fondatore della National City Bank.

Direttore dell'Istituto di Monaco divenne allora Ernst Ruedin, lo psichiatra svizzero che dal 1933 il Nazismo nominerà capo della *Società per l'Igiene Razziale*, e che sarà attore primario nel "Gruppo di studio sull'Eredità" presieduto da Heinrich Himmler, che elaborò il testo di legge sulla sterilizzazione obbligatoria dei malati mentali, promulgato dal Terzo Reich nel luglio 1933. Inoltre, il gruppo di "scienziati" capeggiati da Ruedin farà da consulente all'organo della Cancelleria del Fuehrer detto "T-4", che preparava filmati di propaganda per l'eutanasia. Questa è la parte nota della storia. Assai meno noto il fatto che dal 1932 Ernst Ruedin era stato eletto trionfalmente negli Stati Uniti a presiedere la *Federazione Eugenetica Mondiale*, un organismo angloamericano.

IL CONGRESSO DI NEW YORK

L'intronazione di Ruedin ebbe luogo nell'agosto del 1932, durante il Terzo Congresso Internazionale di Eugenetica. Teatro dell'evento, il Museo di Storia Naturale di New York, trasformato per l'occasione in una sfarzosa esibizione dei "progressi dell'eugenetica". Due busti marmorei, di Charles Darwin e di suo cugino Francis Galton, inventore del termine "eugenetica"[7], accoglievano

loro bombe costoro obblighino la monarchia (zarista) a gettarsi nelle loro braccia". Nel frattempo, la Kuhn & Loeb appariva anche tra i finanziatori del Piano Daves and Young, che dal 1924 al 1926, a fianco di Montagu Norman della Bank of England, opera il salvataggio economico della Germania oppressa dai debiti di guerra, e consente il riarmo tedesco. Cfr. P.F.Villemarest, *Les sources financières du Nazisme*, CEI, Parigi, 1984.

[7] Francis Galton (1822-1911), considerato il fondatore dell'eugenetica, fu il tipico positivista vittoriano: scienziato senza talento (i suoi studi si riducono a una metrologia maniacale, fondata su misure di presunti coefficienti biologici delle varie razze umane, e ad ossessive dimostrazioni statistiche sull'incidenza della criminalità fra le "classi meno dotate" inglesi), considerava l'eugenetica una scienza politica, volta alla salvaguardia delle "classi più dotate" dell'Impero Britannico.

i visitatori all'entrata; all'interno, vetrine illuminate esibivano per lo piú teschi di "razze inferiori" paragonati con l'ampia, nobile scatola cranica dell'Uomo Bianco, anglosassone e protestante.

Il discorso d'apertura spettò a Charles Davenport, presidente uscente e intimo della famiglia dei banchieri Harriman. "Possiamo, attraverso gli studi eugenetici, aprire la strada per produrre il superuomo e il superstato?", si domandava Davenport. E si rispondeva: "È probabile che nei prossimi due decenni l'eugenetica salirà ancora nella pubblica stima e sia riguardata come il mezzo piú importante dell'avanzamento umano. Perché l'uomo è un animale e il progresso razziale deve essere fondato sulle leggi biologiche".

Lo zoologo Henry Fairfield Osborne, presidente del Museo di Storia Naturale, spiegò che la "crisi mondiale" in corso non era dovuta, come credeva il volgo, al crack di Wall Street del 1929 seguíto alla selvaggia speculazione finanziaria degli anni precedenti, bensí alle seguenti cause: "sovradistruzione delle risorse naturali; sovrameccanizzazione dell'industria; sovrafabbricazione di mezzi di trasporto; sovrapproduzione di cibo e altri beni; eccessiva fiducia nella futura domanda e offerta; e sovrappopolazione, con conseguente disoccupazione dei meno adatti. Il solo rimedio permanente è: selezione delle nascite sostenuta da un umano controllo delle nascite". Già allora dunque gli stessi ambienti proponevano insieme la crescita-zero economica e quella demografica, ammantandole di preoccupazioni ecologiche. La "sovrapproduzione", in realtà, era una conseguenza della deflazione seguita al crack del Ventinove: le merci restavano invendute (e i prezzi calavano) perché milioni di potenziali consumatori, disoccupati, erano privi di reddito.

Sir Bernard Mallet, presidente della *British Eugenics Society*, lesse la sua relazione dal titolo: "Riduzione della fecondità dei socialmente inadeguati". Si trattava dei "pazzi, epilettici, poveri, criminali (specie recidivi), non-impiegabili, barboni abituali, prostitute, alcolizzati" dei quali si proponeva di "limitare la fertilità" attraverso la "steriliz-

zazione volontaria". L'antropologa Ruth Sawtwell Wallis parlò dei "Tipi armonici nei crani euro-occidentali". W. A. Plecker, commissario della Virginia per le statistiche vitali, riferí sullo "Sforzo della Virginia per preservare la Purezza Razziale": e lamentò che, contrariamente alla Virginia, in Germania "il negro è accettato alla pari e può sposare senza ostacoli Tedesche dai capelli chiari e dagli occhi azzurri". Dal 1924 in Usa era in vigore l'*Immigration restriction act*, che limitava l'immigrazione su basi eugenetiche.

II. DA AUSCHWITZ AL CAIRO

DUE GENETISTI ANTINAZISTI

Un anno dopo il Congresso americano, il commissario della Virginia non aveva piú motivo di deplorazione: nel luglio '33 la Germania aveva la sua legge di sterilizzazione. Il testo della legge tedesca veniva pubblicato nel numero del settembre 1933 della rivista *Eugenical News*, che lo additava a modello per gli Stati della Federazione. Del resto, in Usa "nel 1935 il totale delle sterilizzazioni si eleverà a 21.539, di cui piú della metà in California"[8].

A Monaco, Ernst Ruedin contava su due promettenti collaboratori: Otto Verschuer (che aveva come assistente Josef Mengele); e Franz J. Kallmann, che si mise in luce durante il Congresso per la Scienza della Popolazione (Berlino 1935), ospitato nella sede del Ministero degli Interni hitleriano, invocando la sterilizzazione non solo per gli schizofrenici, ma anche per i loro parenti "apparentemente sani". I genetisti avevano fatto un dogma della convinzione, largamente inesatta, che la follia fosse ereditaria.

Ruedin dovette tuttavia privarsi di un cosí interessante "scienziato": nel 1936, Kallmann fu identificato come "mezzosangue ebreo", e dovette lasciare la Germania. Trovò immediatamente impiego, come dubitarne?, in America. Come abbiamo visto, dal '34 la Massoneria americana aveva preso a finanziare ricerche sulla schizofrenia. Quel dottor Nolan D.C. Lewis che conduceva le ricerche per il Rito Scozzese, fu ben lieto di assumere Kallmann al New York State Psychiatric Institute da lui diretto, clinica annessa alla Columbia University. Qui, Kallmann condusse uno studio, su mille schizofrenici, volto a dimostrare la

[8] Pierre Thuillier, *art.cit.*, p.739.

natura ereditaria della malattia. L'articolo sulla ricerca fu pubblicato simultaneamente in Germania e in Usa, nel '38. Nella prefazione, Kallmann ringraziava il Rito Scozzese e il suo maestro Ernst Ruedin.

L'altro allievo di Ruedin, Otto Verschuer, continuò le ricerche in Germania. Sappiamo che nel 1943, divenuto direttore dell'Istituto "Kaiser Wilhelm" trasferito a Berlino, Verschuer chiese fondi per indagini genetiche al Consiglio di Ricerca germanico. "Mio collaboratore in queste indagini è il mio assistente, antropologo e medico, Josef Mengele", scriveva ai superiori: "Egli presta servizio come *Hauptstuermfuehrer* e dottore nel campo di concentramento di Auschwitz. Con il permesso del *Reichsfuehrer* SS Himmler, sono in corso nel campo ricerche antropologiche sui vari gruppi razziali lí concentrati, e campioni di sangue saranno spediti al mio laboratorio per esami."

Quali "ricerche antropologiche" condusse Mengele è noto. Dopo la guerra, costui è stato braccato per decenni dai cacciatori di nazisti; nessuna persecuzione ha invece mai minacciato il suo capo. Nel 1946, Verschuer scriveva al *Bureau of Human Heredity* di Londra, chiedendo aiuto per continuare il suo "lavoro scientifico". Nel 1947 il *Bureau* si trasferí da Londra a Copenhagen, e assunse Verschuer, che si stabilí anch'egli in Danimarca. L'edificio del nuovo Istituto danese - che nel 1956 tenne il primo Congresso di Genetica Umana del dopoguerra proprio a Copenhagen - era stato fornito dalla Fondazione Rockefeller.

IG FARBEN E STANDARD OIL

Il fatto è che ad Auschwitz, il colossale gruppo chimico IG Farben[9], nucleo della produzione bellica tedesca,

[9] La IG Farben, che controllava 380 ditte nella Germania del 1938, assicurò al Terzo Reich l'intera produzione chimica per la guerra: dal gas alla benzi-

aveva impiantato proprio vicino al *Lager*, e con lo scopo di utilizzarne la manodopera "razzialmente inferiore", un gigantesco stabilimento per la produzione di benzina sintetica. Gran parte dei brevetti adottati per la produzione erano comproprietà della IG Farben e della Standard Oil di Rockefeller; e come appurò la Commissione Truman già durante la guerra, l'accordo brevettuale della Standard Oil con il cartello tedesco danneggiò la preparazione bellica degli Stati Uniti, specie dopo l'occupazione giapponese della Birmania, principale fornitrice di gomma naturale.

La Commissione Truman, durante la sua inchiesta, raccolse molti documenti sulla collaborazione dei Rockefeller con il nazismo. Fra cui una lettera che il vicepresidente della Standard Oil, Frank A. Howard, scrisse in data 12 ottobre 1939 (la seconda guerra mondiale era scoppiata da un mese) al presidente della Standard, Will S. Farish: in essa, Howard rendeva noto di aver avuto "tre giorni di discussione con i rappresentanti della IG" in Olanda: "Abbiamo fatto del nostro meglio per stilare piani completi per un *modus vivendi* che possa tenere per tutta la durata della guerra, vi entrino o no gli Stati Uniti"[10]. Un'altra lettera, scritta dal funzionario della Fondazione Rockefeller in Europa, Daniel O'Brian, il 26 marzo 1940 alla Casa Madre, lamentava: "Sarebbe sciagurato se si scegliesse di interrompere una ricerca che non ha relazione con la guerra".

na sintentica, dalla gomma sintetica agli esplosivi. Dopo la guerra, la IG Farben si è scorporata in varie imprese: la Bayer, la Basf e la Hoechst (detentrice dei brevetti del RU-486, la "pillola del giorno dopo", fabbricata dalla consociata Norplant, sono fra i nomi più noti.

[10] Per il testo completo della lettera, cfr. Webster Tarpley and Anton Chaitkin, *George Bush, A Unauthorized Biography*, EIR, Washington 1992, p.47. Durante la guerra lavorò alla IG Farben anche il principe Bernardo d'Olanda (che aveva sposato nel 1937 la principessa Giuliana, attuale regina olandese). Bernardo fu impiegato nel dipartimento NW7 (spionaggio) della IG Farben, il cui dirigente, Frank Fahlen, sarebbe diventato agente della Lockheed per la Germania nel dopoguerra. Come è noto, il principe Bernardo - fondatore del Bilderberg Group e azionista della Royal Dutch Shell Oil Co. - fu coinvolto negli anni Settanta nello scandalo Lockheed.

La "ricerca" in oggetto era quella condotta dall'Istituto genetico di Monaco, e infatti continuò: sui prigionieri di Auschwitz. La Fondazione Rockefeller ha sempre sostenuto, per difendersi dall'accusa di aver finanziato centri nazisti, di aver limitato il suo aiuto alle ricerche psichiatriche.

Del resto, nemmeno la Commissione Truman riuscí a incriminare i Rockefeller. La sfera di potere che li rende intoccabili protesse anche Otto Verschuer dalle accuse che poteva muovergli (ma che non gli ha mai mosso) Simon Wiesenthal. D'altronde Kallmann testimoniò a favore dell'amico Verschuer, rendendolo puro del suo passato nazista. Kallmann, Verschuer ed altri "denazificati" hanno in seguito fondato la *American Society of Human Genetics*: la stessa che nei nostri anni sta procedendo alla "mappa del genoma umano", impresa scientifica del costo di 3 miliardi di dollari. Con lo scopo proclamato di giungere alla diagnosi fetale delle malformazioni genetiche, e con quello implicito di proporre l'aborto dei feti identificati come portatori di malattie ereditarie. "Nessun neonato dovrebbe essere riconosciuto come essere umano", ha scritto Francis Crick, premio Nobel per la psicologia e la medicina, "prima di aver superato una serie di test sulla sua dotazione genetica. (...) Se non supera questi test, egli perde il diritto alla vita".

Nel 1952 John D. Rockefeller III ha fondato il *Population Council*, il cui primo presidente, Frederick Osborne, presiedeva la *American Eugenics Society*. Il *Population Council* ha distribuito nel Terzo Mondo l'abortivo RU-486, ed è stato uno degli organismi promotori della Conferenza del Cairo sulla Popolazione voluta dall'ONU, e tenuta al Cairo nell'autunno del 1994.

III. PSICHIATRI E MASSONI

L'ALA BRITANNICA

Le unioni miste "del negro e del tipo caucasico danno luogo ad ogni sorta di organismi disarmonici. Mettendo un poco della mente dell'uomo bianco nel mulatto, non solo lo si rende piú capace e ambizioso (non ci sono casi accertati di negri puri saliti a qualche eminenza), ma si accresce il suo scontento e si crea un'ovvia ingiustizia continuando a trattarlo come un africano purosangue. Il negro americano è turbolento a causa del sangue bianco americano che è in lui". Queste righe - che implicano approvazione per la segregazione razziale - suscitarono a loro tempo qualche scalpore, perché a scriverle era un famoso *liberal* dell'establishment britannico: il biologo Julian Huxley.

Nipote del primo editore di Darwin, e fratello dello scrittore (e sperimentatore di droghe) Aldous Huxley, Julian scriveva di ritorno da un viaggio in Usa compiuto nel 1924[11]. Lí aveva avuto occasione di approvare le teorie razziali di Charles Davenport, allora presidente della *International Federation of Eugenics Organizations*: l'ente angloamericano (era stato fondato nel 1925 presso la Royal Society di Londra) che nel '32 avrebbe eletto suo nuovo presidente il genetista del Terzo Reich, Ernst Ruedin.

Julian Huxley non rinnegò mai le sue idee eugenetiche. Il 6 settembre 1930, sulla *Weekend Rewiew*, prese le parti del Comitato per la Legalizzazione della Sterilizzazione: "La causa della sterilizzazione di certe classi di persone anormali o difettose mi sembra invincibile". Nel 1929, secondo la *Eugenics Society* (Mental Deficiency Committee) di Londra, il numero di tali "difettosi", nella sola Inghilterra, era

[11] Julian Huxley, *America Revisited - The Negro Problem*, sullo *Spectator* del 29 novembre 1924.

valutabile a 300 mila, tutti candidati alla castrazione. Inutile dire che Julian Huxley era membro rilevante della *Eugenics Society*, di cui fu presidente ancora nel 1962.

Entra Montagu Norman

Difficile dire se "nonostante" le sue idee, o piuttosto grazie ad esse, Julian Huxley sia stato elevato alla carica di direttore generale dell'Unesco, che ricoprí dal 1946 al '48. Fatto sta che proprio nel 1948 l'Unesco e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) diedero il loro patronato ad un eccezionale *International Congress on Mental Health*, che si tenne presso il Ministero della Sanità britannico. Il congresso diede vita alla Federazione Mondiale della Salute Mentale (*World Federation for Mental Health*); ma, come scrisse la coordinatrice della delegazione statunitense Nina Ridenour, "la *World Federation for Mental Health* è stata creata su raccomandazione dell'Oms e dell'Unesco, perché questi organi delle Nazioni Unite abbisognavano di un'organizzazione non-governativa con cui cooperare"[12]. Assistiamo qui alle motivazioni che fanno nascere le entità a cui l'Onu riconosce lo status di "Organizzazioni non-Governative" (Ong): si tratta di gruppi di pressione o lobbies, in apparenza nati dal basso per promuovere rivendicazioni ed esigenze che si pretendono "popolari" e "di massa", ma che l'Onu, o gli oligarchi che le hanno create, sono ben lieti di accogliere. Ad esempio l'organizzazione ecologista *Greenpeace*, e il denatalista *Population Council* fondato dai Rockefeller, sono Ong; e in molti casi possono condurre le loro campagne a nome e sotto l'egida (e con i fondi) dell'Onu.

Di fatto, la *World Federation for Mental Health* era emanazione diretta di un'associazione britannica dal nome simile, la *National Association for Mental Health*. E questa era stata fondata da un personaggio in cui non si sospetterebbero interessi per la psichiatria, se non forse perché era egli stesso uno psicolabile: Norman Montagu, governatore della Banca d'Inghilterra.

Ciclotimico, occultista, teosofo e massone[13], Norman Montagu era stato protagonista delle svolte cruciali del secolo, dalla crisi del '29 (aggravata dall'ostinazione di tener sopravvalutata la sterlina da parte della Banca Centrale britannica) fino ai conciliaboli dei supercapitalisti angloamericani con Hjalmar Schacht, governatore della Reichsbank e autore del "miracolo economico" nazista, grazie anche ai finanziamenti della City e di Wall Street[14]. Ma nel 1944, in piena guerra, *Sir* Norman si dimise dalla Banca d'Inghilterra; nello stesso anno fondò la Associazione Nazionale per la Salute Mentale. Come tesoriere, Montagu Norman scelse Otto Niemeyer, che era stato suo assistente alla Banca; come segretario generale Mary Appleby, sua nuora, che aveva lavorato nella sezione tedesca del Foreign Office; come *president*, scelse Richard A. Butler, che era stato vice di Lord Halifax, il ministro britannico degli Esteri nel governo di Neville Chamberlain, notorio per la sua aperta simpatia verso il Terzo Reich. E come *chairman* dell'Associazione, insediò il genero di lord Halifax, il conte di Feversham.

---

[12] "Poiché gode dello status consultivo presso le Nazioni Unite e diverse delle sue agenzie specializzate, la *World Federation for Mental Health* è in grado di influire su alcune decisioni dell'Onu e su alcuni suoi programmi": Nina Ridenour, *Mental Health in the U.S., A Fifty Years History*, citata da Anton Chaitkin, *British Psychiatry...*, EIR, 7 ottobre 1994, p.34.

[13] Sui riti "muratori" di Montagu Norman, cfr. Geminello Alvi, *Dell'estremo Occidente*, M.Nardi, Firenze, 1993, p.161.

[14] Nel 1929 i responsabili della Federal Reserve, più i rappresentanti della Guaranty Trust, Royal Dutch Shell, J.D.Rockefeller e altri banchieri privati s'incontrarono con Schacht a New York, dove decisero investimenti e finanziamenti nella Germania sfiancata dai debiti di guerra. Un altro incontro, nel 1931, vide la partecipazione di Montagu Norman. In seguito, anche dopo la salita al potere di Hitler, Schacht rivide Norman nella residenza londinese di quest'ultimo, Thorpe Lodge.

Strana "Associazione per la Salute Mentale" davvero, quella a cui si dedicarono alcuni dei massimi esponenti della finanza e della politica estera britannica, tutti piú o meno catalogabili come filo-nazisti. Ma qui, forse, si sfiora un lato fra i piú occultati della recente storia inglese. Il Rito Scozzese Antico e Accettato (la Massoneria Azzurra o britannica) ha tradizionalmente come Gran Maestro - riconosciuto dagli adepti di tutto il mondo - un fratello della regina d'Inghilterra. Oggi, è il Duca di Kent. Nel 1934, quando il Rito Scozzese americano cominciò a finanziare le sue strane ricerche sulla schizofrenia, "Gran Maestro della Gran Loggia Madre dei Massoni del Mondo" era il duca di Connaught, fratello del principe Alberto, marito della regina Vittoria. Tedesco d'origine (della famiglia Coburgo), il duca di Connaught aveva ospitato nella sua casa un adolescente di nome Joachim Von Ribbentrop, con cui mantenne strettissimi rapporti anche quando Ribbentrop divenne ambasciatore nazista nel Regno Unito e poi ministro degli Esteri di Hitler. E attorno al duca di Connaught si radunò quel gruppo di aristocratici che nell'anteguerra propugnavano un'alleanza con il Terzo Reich, di cui furono esponenti di spicco il principe Edoardo (il futuro Edoardo VIII, zio della regina Elisabetta, costretto all'abdicazione per le sue tendenze nazisteggianti) e il famigerato lord Halifax.

SPIE IN CAMICE BIANCO

Nel 1948, la *National Association for Mental Health* di Montagu Norman indisse dunque a Londra il grande Congresso Internazionale sulla Salute Mentale. Sotto l'alto patronato della Duchessa di Kent, vedova del Gran Maestro del Rito Scozzese (carica che tenne dal 1939 al 1942) e madre del futuro Gran Maestro (dal 1967 ad oggi), il Congresso vide la partecipazione di personaggi famosi: Julian Huxley; l'antropologa americana Margaret Mead, che fu la relatrice d'apertura; Carl Gustav Jung. Vi intervenne

Winfred Overholser, capo della delegazione americana e alto esponente del Rito Scozzese statunitense, direttore a Washington della clinica psichiatrica St. Elizabeth. Non mancarono lord Thomas J. Horder, medico di Edoardo VIII, presidente della *Eugenics Society* e della *Anglo-Soviet Public Relations Association*; il dottor Alfred F. Tredgold, membro del *Committee for Sterilization* presso il Ministero della Sanità; gli psichiatri Cyril Burt e Hugh Crichton-Miller, esperto di ricerche sul paranormale il primo, vicepresidente dell'Istituto "C.G.Jung" a Zurigo il secondo, entrambi fondatori dell'Istituto Tavistock di Londra.

Ecco un nome interessante. Come ho avuto altrove l'occasione di scrivere, l'Istituto Tavistock, "formalmente clinica di ricerca psichiatrica è stato il laboratorio della guerra psicologica per l'armata britannica durante la seconda guerra mondiale"[15]. L'oggetto degli studi piú accaniti del Tavistock in questi ultimi anni è la creazione di "salti di paradigma" (*paradigm shifts*), ossia del mezzo per indurre nelle società valori "nuovi", attraverso eventi traumatici collettivi (*turbulent environments*). Ad esempio, un ciclo di conferenze tenute al Tavistock nel 1989 aveva come tema il seguente: *Il ruolo delle Organizzazioni non Governative nell'indebolire gli Stati Nazionali*.

Ebbene, fra i partecipanti al congresso sulla Salute Mentale che Montagu Norman volle a Londra nel 1948, spiccano personaggi le cui ricerche psichiatriche (o sul funzionamento della mente) si svolgono in gran parte nell'ambito di programmi *militari,* o *politico-militari*. A cominciare dall'uomo che nel '48 fu eletto presidente della *World Federation for Mental Health*: lo psichiatra - e generale di brigata britannico in servizio - John Rawlings Rees. Che è stato anche direttore dell'Istituto Tavistock.

Ma anche il dottor Overholser, il massone a capo del-

---

[15] Cfr. il mio *In Bosnia come in Libano: guerre programmate dagli psichiatri?*, su *Studi Cattolici* n.391, settembre 1993, p.545.

la delegazione statunitense, aveva un curriculum militare di tutto rispetto. Nel 1943 presiedeva, all'interno dell'*Office for Strategic Services* (OSS, che nel dopoguerra diventerà la Cia) un comitato per la ricerca di "sieri della verità", ossia di sostanze psicotrope in grado di annullare i freni inibitori, da usare negli interrogatori dei prigionieri. Overholser somministrò l'allucinogeno mescalina a vari soggetti-cavia; e nella sua clinica St. Elizabeth cominciò dagli anni '50 a provare la marijuana come mezzo per "sciogliere la lingua" a reclute della U.S. Army, probabilmente allo scopo di identificare soggetti sovversivi.

Quanto a Margaret Mead - succeduta al generale Rees alla presidenza della *World Federation of Mental Health* nel 1956 - ebbe una parte poco chiara nel colossale programma della CIA denominato *MK Ultra*[16].

Nel 1943, la Rockefeller Foundation aveva creato in Canada (dunque in territorio britannico) una clinica, lo "*Allen Memorial Institute*", collegata alla McGill University di Montreal: a capo del servizio psichiatrico fu posto Donald E. Cameron, uno psichiatra scozzese che divenne notorio, e non in senso positivo, quando agghiaccianti particolari sugli esperimenti *MK Ultra* cominciarono a trapelare, provocando una rivolta dell'opinione pubblica americana: Cameron era specialista nell'indurre nei suoi pazienti (o vittime) il sonno per mezzo di droghe, per poi svegliarli con l'elettroshock. Lo stesso Cameron provò il curaro nell'ambito delle ricerche che interessavano la Cia. Lo *Army Chemical Center* invece finanziò, sempre nel quadro del *MK Ultra*, le ricerche con l'LSD di Paul Hoch, uno psichiatra - e alto grado del Rito Scozzese - che aveva collaborato con l'eugenista tedesco filonazista Franz Kallmann negli studi sulla schizofrenia sponsorizzati dal Rito Scozzese americano[17]. Anche Robert

[16] Cfr. il mio *Nel segno di Satana*, su *Studi Cattolici*, 355, settembre 1990, p.613.
[17] Franz J.Kallmann, *The Genetics of Schizophrenia: a Study of Heredity and Reproduction in the Families of 1087 Schizophrenics*, New York ,1938. Kalmann aveva cominciato le sue ricerche in Germania sotto l'eugenista del Terzo Reich Ernst Ruedin, ma nel 1935, identificato come "mezzo ebreo", aveva dovuto emigrare negli Stati Uniti. Trovò impiego al New York Psychiatric Institute, il cui direttore, Nolan D.C.Lewis, era un adepto del Rito Scozzese.

Hanna Felix, il "33°" fondatore (per conto del Rito Scozzese) del *National Institute of Mental Health*, fu coinvolto nello scandalo *MK Ultra* per esperimenti di "lavaggio del cervello", insieme al suo allievo Harris Isbell, che per la Cia aveva condotto sperimentazioni illegali con droghe su tossicomani negri nel suo *Addiction Research Center* di Lexington (Kentucky).

L'esperimento Mk Ultra

Infine, al principio degli anni '60, le rivelazioni di stampa sulle vittime del *MK Ultra* costrinsero ad interrompere il programma. Fu condotta un'inchiesta, che non portò a nulla. Non a caso: a capo dell'apposita Commissione senatoriale era stato messo Nelson Rockefeller. La Commissione Rockefeller chiuse i suoi lavori nel 1975. Ma già dal 1961 il "33°" Robert H. Felix aveva radunato i principali ricercatori del *MK Ultra* sotto l'ombrello di una nuova istituzione dal nome rispettabile: l'*American College of Neuropsycopharmacology*.

Nel '67 - albeggiava già la contestazione permanente, il culto giovanile delle droghe, l'età dei "figli dei fiori" - il *College* tenne un congresso ("Effetti dei farmaci psicotropi sugli umani normali"), la cui relazione introduttiva spettò a due ex attori del *MK Ultra*: Wayne O. Evans, psichiatra militare, direttore dell'*U.S. Army Stress Laboratory* di Natik (Massachusetts), e Nathan Kline, un eugenista della Columbia University, studioso del *voodoo* haitiano. L'*incipit* della loro relazione rivela, con una chiarezza abbagliante, il vero motivo per cui le oligarchie finanziarie hanno per tanto tempo finanziato le ricerche psichiatriche: "L'attuale ventaglio di psicofarmaci sembrerà quasi banale quando lo paragoniamo al possibile numero di sostanze chimiche

che saranno disponibili per il controllo di aspetti selettivi della vita umana nel Duemila. La cultura americana muove verso una "società sensata". L'accento vien posto sempre piú sull'esperienza sensoriale e *sempre meno* su filosofie razionaliste o orientate al lavoro. Tale visione filosofica, unita ai mezzi per separare il comportamento sessuale dalla riproduzione, intensificherà senza dubbio la libertà sessuale.

"Sembra ovvio che la gioventú di oggi non ha piú paura delle droghe o del sesso. Ancora, i filosofi e gli opinionisti d'avanguardia propugnano l'esperienza sensoriale personale come la *raison d'etre* della prossima generazione. Stiamo andando verso un'era, in cui un *lavoro significante* sarà possibile solo per una minoranza: in quell'era, afrodisiaci chimici saranno accettati come un mezzo comune di occupare il tempo.

"Se noi accettiamo la posizione che l'umore dell'uomo, le sue motivazioni ed emozioni, sono riflessi dello stato neurochimico del cervello, allora i farmaci possono fornire il mezzo semplice, rapido e pratico di produrre qualunque stato neurochimico desideriamo.

"Piú presto smetteremo di confondere le affermazioni scientifiche e quelle morali sull'uso delle droghe, e piú presto potremo razionalmente considerare i tipi di stati neurochimici che vogliamo diventar capaci di fornire alla gente".

IV. Serial killer in provetta

Manson e i suoi fratelli

Dall'8 marzo 1990 (sotto il segno dei Pesci) ha operato per qualche tempo a New York, per la gioia dei giornali popolari, un omicida rituale che firmava i suoi delitti "Zodiac", o anche "Faust". Ha ucciso una persona ogni 21 giorni, scegliendo le sue vittime in base al segno zodiacale: un Toro la prima, uno Scorpione la seconda, Gemelli e Leone la terza e la quarta. L'assassino ha lasciato messaggi per la polizia in cui promette di "uccidere i dodici segni dell'ellisse".

I giornali, dopo un po', non ne hanno piú parlato. Forse perché - in un Paese dove 35 mila persone l'anno muoiono di morte violenta - l'omicidio plurimo e immotivato (o "motivato" da imperscrutabili scopi magici e rituali) è un elemento non insolito nella criminologia statunitense. Il fenomeno è andato aumentando negli anni: nel '50 diventava attivo in media un omicida plurimo all'anno; oggi si calcola che gli assassini plurimi in attività siano tra i cinquanta e i cento. Nel '60, il 6% degli assassini poteva esser fatto risalire a un autore di omicidi a catena; nel '70, il 18%. "Il Paese produce un assassino plurimo ogni quattro settimane", ha scritto Alan Sedrake sul *Sunday Express*. Dall' '82 l'Fbi ha costituito una speciale unità dedicata ai *serial killers* nella sua sede di Quantico (California).

Senza dubbio il fenomeno è diventato esplosivo al principio degli anni '70, *in statu nascenti*[18] delle culture

[18] Lo "stato nascente" da cui nascono "i movimenti collettivi" è stato studiato da Francesco Alberoni, tardo allievo di E.Durkheim, che paragona questo stato allo sconvolgimento psicologico dell'adolescente che non riesce più a identificarsi nella figura paterna; allo stesso modo nella società l'indebolirsi degli "oggetti totali" (le istituzioni) ha scatenato nel Movimento studentesco del '68 "ansietà persecutive e depressive" (fase paranoica) con l'esplodere di "forze distruttive nel sociale", di "meccanismi di difesa schizoparanoidi". Già Durkheim

underground, della contestazione globale e della "rivoluzione psichedelica", nel memorabile clima in cui "Figli dei Fiori", *New Trolls* (nuovi gnomi) e simili deviati univano la protesta sociale a sogni di liberazione totale dell'io: propiziati dall'uso sperimentale di droghe, dalla libertà sessuale, dal "rock duro" e da incursioni nei fondi oscuri della psiche, che avrebbero dovuto liberare "l'emisfero cerebrale destro", quello del pensiero prelogico, intuitivo-emozionale[19]. In queste culture si affermò emblematicamente il culto di Satana inteso come l'estremo Sovversivo, il Lucifero liberatore da ogni limite e da ogni ordine stabilito.

Nel giugno 1970 un tossicomane ventenne, Steven Hurd, fu arrestato per aver accoltellato un insegnante elementare e averne divorato il corpo dopo una preghiera a Satana. La notte prima Hurd, con quattro amici, aveva trucidato l'addetto a un distributore di benzina: per rubargli venti dollari. Nel giugno '72 furono arrestati Sherman McCrary, il suo giovanissimo figlio Danny e un certo Carl Taylor, membri di una "famiglia" nomade di *hippies* che comprendeva numerosi individui, la quale in pochi mesi aveva ucciso, derubato e violentato 22 persone tra la California e il Texas. Nel '73 l'arresto del diciassettenne omosessuale Elmer Wayne Henley per l'omicidio del suo amante Dean Corill, portò alla scoperta dei corpi di 27 ragazzi sepolti nel giardino della casa di Corill. Nel '78 vi fu il caso di John W. Gacy, nella cui villetta di Chicago, sotto il

---

aveva messo in risalto l'aspetto di contagio psichico che si produce nello stato nascente. "Si sprigiona una vita psichica di nuovo genere (...) l'uomo ha la sensazione di essere trascinato da forze che non riconosce come sue (...) trascinato dalla collettività" (E.Durkheim, *Sociologia e Filosofia*, Milano, 1963, p.217). Lo "stato nascente" può essere facilmente manipolato da "apprendisti stregoni".

[19] Tutti questi elementi sono poi entrati, banalizzati, nella cosiddetta subcultura del *New Age*, alla cui base c'è la credenza che l'umanità sia sull'orlo di una "nuova età", quella dell'Acquario, in cui non valgono più le norme morali. Cfr. quanto da noi detto a proposito di certe "profezie" diffuse proprio perché si avverino.

pavimento, furono scoperti i resti di 31 giovani uomini; nello stesso anno, in aprile, fu catturato il celebre "Figlio di Sam", David Barkelowitz, che aveva assassinato otto donne. Il processo rivelò poi che Barkelowitz era membro di *The Process Church*, il gruppo di adoratori di Satana meglio studiato dall'antropologia americana.

L'elenco rischia di diventare monotono. Ma non possiamo tralasciare il caso piú famoso, quello che ha avuto per protagonista Charles Manson e la sua "famiglia", che tra luglio e agosto del 1960 massacrò l'attrice Sharon Tate e altre 8 persone nei sobborghi di lusso di Los Angeles. Il caso è interessante per vari motivi: Charles Manson, che oggi sconta la pena a vita nel carcere di Corcoran (California) e ha 58 anni, continua ad essere l'eroe e il modello per un vasto sotto-mondo tuttora formicolante in America. Gruppi e "famiglie alternative" sono nate a imitazione della sua; circola una videocassetta clandestina, intitolata *Charles Manson Superstar*; si pubblica e si distribuisce in America una *newsletter*, redatta in parte da Manson stesso, dove egli esprime ai suoi estimatori satanisti virtuose preoccupazioni per l'ecologia del pianeta. E sono state raccolte in volume le lettere d'amore che Manson continua a ricevere in carcere, in cui le sue ammiratrici si dichiarano disposte ad uccidere ai suoi ordini. Infine, a riprova di una sorta di agiografia nera che aureola il famoso detenuto, c'è chi crede che Manson continuerebbe a tenersi in contatto - telepaticamente - con gli altri membri della sua "famiglia".

Helter Skelter

"Ciò che rende il (suo) caso affascinante", spiegò, all'epoca del processo a Manson, Vincent Bugliosi, il *deputy attorney* che indagò sugli omicidi di Los Angeles, "non è il numero delle vittime, ma altri elementi che non hanno precedenti nella storia del crimine: *il movente incredibilmente strano* per i delitti, che era quello di innescare una lotta finale tra bianchi e neri; il collegamento motivante tra cer-

te canzoni del celebre gruppo dei Beatles e i crimini commessi; e soprattutto la capacità di un *guru* mefistofelico di convincere altri a uccidere per lui, specie ragazze giovani che su suo ordine hanno ucciso persone a loro sconosciute, senza alcun senso di colpa o di rimorso...Come ha potuto Manson prendere un cosí totale controllo della Famiglia?".

È su questo "come" che indaga da anni una giovane antropologa americana, Karen Steinherz, incontrando incredibili ostacoli. La ragione di questi ostacoli dipende da un fatto preciso: la Steinherz è giunta alla conclusione che il caso Manson non sia un'esplosione "accidentale" della violenza "latente in ogni società avanzata", ma che invece possa configurarsi come un caso di manipolazione e di controllo di una personalità psicopatica da parte di "scienziati sociali" identificabili. Ogni genere di ipotesi poco credibili trova spazio nella pubblicistica americana; ma l'ipotesi indiziaria della Steinherz, al contrario, ha trovato un muro di silenzio e di ostilità. Si è cercato anche di screditarla, screditando la personalità della studiosa; ciò che pare significativo.

Ma prima di esporre gli indizi della Steinherz, occorre spiegare le allusioni dell'investigatore Bugliosi all'influsso dei Beatles sulla Famiglia Manson. È poco noto che Manson predicava ai suoi seguaci il prossimo incombere di una biblica Armageddon, di una "guerra finale" dei negri contro i bianchi americani; e che la sua missione sulla Terra era quella di innescare quel conflitto. Egli progettò accuratamente l'eccidio di "ricchi maiali bianchi", contando che del delitto sarebbero stati accusati i neri; ciò avrebbe scatenato la guerra razziale. Ma poiché i negri, diceva Manson, sono incapaci di governare, alla fine avrebbero acclamato lui loro capo e Messia.

Egli chiamava l'inizio di questa guerra *Helter Skelter* ("alla rinfusa, con scompiglio") che è anche il titolo di una canzone dei Beatles. L'8 agosto 1969, quando lanciò i suoi seguaci al massacro nella villa di Sharon Tate, Manson (che non li accompagnò) disse: "Questo è l'inizio dell'*Helter Skelter*". Il suoi, compiuto l'eccidio, scrissero sui muri col

sangue delle vittime *Pig*, "maiale". Il giorno dopo, quando la strage continuò nella casa dei coniugi La Bianca in altra zona di Los Angeles, le scritte sui muri furono: *Healter Skelter* (con un errore d'ortografia forse volontario: *health* significa "salute"), *Rise* (sollevazione), *Death to Pigs*.

Altro fatto misterioso: le numerose morti violente accadute *dopo* il processo alla Famiglia Manson e collegate al processo stesso. Fu trovato morto un avvocato difensore della Famiglia, Ronald Hughes; il 21 novembre lo stesso destino toccò a Dureen Gaul e James Sharp, ex membri della Famiglia, affiliati alla Chiesa di Scientology. Altre persone, almeno una ventina, implicate in vari modi nel caso, sono scomparse.

Nell'istruttoria, Bugliosi scoprí una serie di circostanze significative: nel 1967, due anni prima delle stragi, Manson era ospite del carcere di Terminal Island, da cui era stato liberato *contro la sua volontà*, avendo pregato i suoi carcerieri di *non* rilasciarlo.

Invece fu rimesso in libertà un individuo con evidenti disturbi caratteriali, che aveva trascorso in carcere 14 dei suoi 32 anni di vita, e non aveva lavoro, né denaro, né un tetto. Divenuto una sorta di mendicante errante, Manson riuscí in pochi mesi a raccogliere attorno a sé un gruppo di seguaci che egli soggiogava totalmente, condividendone la vita e le attese profetiche.

Sesso e LSD

Come? Tutti i membri della Famiglia erano già prima degli emarginati, e tutte le ragazze del gruppo avevano sperimentato l'LSD prima di incontrare Manson. Il "profeta" le legò a sé costringendole ad una vera e propria ascesi *a rovescio*, in cui il sesso e la droga (e un metodo molto personale di "psicanalisi") avevano una parte importante. Del resto, benché "marginale", Charles Manson era altamente apprezzato, nel mondo dello spettacolo di Hollywood, per le sue "qualità" sessuali. E conosceva noti attori a cui

forniva - a pagamento - prestazioni bisessuali. Anche in quegli ambienti, e non solo tra i suoi adepti, povere menti deboli, Manson il pezzente e vagabondo appariva una personalità carismatica, dotata di "abilità" e "qualità" psicosessuali non comuni. Certe "qualità", Manson le aveva conseguite durante i suoi soggiorni in prigione; specie dal '61 quando, ospite nel penitenziario Federale McNeil (Stato di Washington) cominciò a dedicarsi a un accanito "lavoro su se stesso": "Studiai ipnotismo e psichiatria - dichiarò al processo - Lessi tutti i libri che potei trovare e capire a proposito dello sviluppo della mente. Un compagno di cella mi indirizzò verso la Scientologia: mi ci dedicai a fondo". E ancora: "Gli psichiatri della prigione mi avevano ripetuto che io soffrivo di 'complessi di persecuzione e d'inferiorità', ma non hanno mai fatto niente per aiutarmi a superare questi difetti (...) Grazie ai miei studi (...) compresi meglio me stesso, acquistai fiducia in me e presi a seguire la mia strada, mentre prima mi bastava dipendere e seguire". Gli psichiatri carcerari attestarono che Manson, entrato in prigione semianalfabeta, "era giunto a dare di se stesso una valutazione di personalità semiprofessionale".

Nel rifugio della Famiglia, dopo i delitti, fu trovata letteratura del gruppo "Scientology" e anche un libro molto noto e discusso nella cultura *underground* degli anni '60: *Stranger on a Strange Land* di A. Heinlein, un autore che era stato per qualche tempo nel *board* di Scientology e vicino al suo fondatore, Ron Hubbard. Il libro ruota attorno alla personalità del protagonista, Michael Valentine: un terrestre allevato dai marziani, che torna sulla Terra per stabilirvi una colonia religiosa chiamata "la Famiglia", dove si praticano la nudità e la promiscuità sessuale, e i cui membri abbandonano il proprio io alla volontà di un capo dotato di poteri occulti. È chiaro che la figura di Valentine (in cui si adombra l'Anticristo) ha avuto un ruolo nel modellare i comportamenti di Manson.

Quanto a Scientology, è troppo complesso descrivere il programma di "ricostruzione della personalità" a cui questa organizzazione sottopone i suoi adepti-clienti. Ci limiteremo a ricordare, usando il gergo in uso nel gruppo, che in esso l'uomo comune (*pre-clear*), inceppato da nodi neurotici inconsci (*engrammi*) deve divenire un *Clear* attraverso una "discesa iniziatica" in sé e nel cosmo (dove incontrerà fra l'altro gli *Operant Thetans*, spiriti disincarnati) fino ad acquisire doti paranormali, come la telepatia e la *teleportation*, il ricordo delle vite precedenti e cosí via. Un misto singolare di gnosi e fantascienza, che pare indurre i seguaci a sentirsi degli *alieni*. L'adepto passa attraverso "esami" in cui deve rispondere a domande di questo tipo (secondo un questionario in uso all'interno di Scientology negli anni '60): "Hai mai violentato qualcuno? Hai mai praticato il cannibalismo? Hai praticato il sesso con animali? Hai ucciso animali per piacere? Hai fatto cose che ti vergogneresti che tua madre venisse a scoprire?".

Nulla di male, ci affrettiamo ad aggiungere: memori che Scientology (che oggi preferisce farsi chiamare *Dianetics*) è un gruppo che non esita a sferrare azioni giudiziarie contro chi a suo parere lo diffami. Del resto, Scientology-Dianetics ha spiegato che quei questionari servivano a scartare aspiranti con difetti di personalità.

Allo stesso modo, ci guardiamo dal trarre alcuna illazione dal fatto che due ex membri di Scientology, Roger Moor e Mary Anne McLean, sono stati tra i fondatori, nel '64, della già ricordata *Process Church*. In questo gruppo s'infiltrò a scopo di studio il sociologo William Baindbridge, che ha dimostrato che esso discende dall'ideologia di Scientology. Sono cose che capitano: il sottomondo dell'occultismo è tutto un ramificarsi di sette e gruppi intercomunicanti.

Nel nome di Crowley

Men che meno - perché appunto su questo tema Scientology è pronta a lanciare querele con gran spiegamento di mezzi legali - trarremo conclusioni improprie dalla circostanza che Ron Hubbard, il fondatore di Scientology, è stato

per un certo periodo in contatto con tale Jack Parson, capo della Loggia di Pasadena dell'*OTO*, il non ignoto *Ordo Templi Orientis* fondato dal non meno celebre Aleister Crowley[20]. La giustificazione è che Hubbard "infiltrò" l'*OTO* per smascherarne le pratiche malefiche, in collaborazione con la polizia. Né si può dar peso all'intervista che nell' '83 il figlio di Ron Hubbard, Ronald, rilasciò a *Penthouse*. Anche se Ronald pose le cose in questo modo: "Quando Crowley morí nel 1954, mio padre credette di poter indossare il mantello della Bestia e diventare l'essere piú potente dell'universo (...) Ciò che moltissima gente non capisce è che Scientology è *magia nera*".

Piú importante è sottolineare che Crowley, il quale fra l'altro si autodefiniva *the God of the Fuck* (allo stesso modo, Manson si definiva "il dio della scopata"), predicava l'imminente avvento dell'Era di Horus, intesa come un'epoca di assoluta trasgressione (specie sessuale) dirompente ogni limite e ordine stabilito. Converrà notare che il già citato Heinlein, che negli anni '60 avrebbe scritto il romanzo il cui protagonista, Michael Valentine, avrebbe tanto influenzato Manson, già nel 1941 profetizzava *per gli anni '60* l'avvento di una simile epoca. E cosí la descriveva nel suo volume del '41, *The Green Hills of Earth*: "Gli anni pazzi... considerevole avanzamento tecnico in quel periodo, accompagnato da graduale deteriorarsi di costumi, orientamenti e istituzioni sociali, e terminante in *psicosi collettive* nella *sesta decade* dell'Interregno".

Non ci sono prove che Heinlein abbia frequentato Crowley, anche se la convergenza fra i due è indubbia. Un

[20] "L'inglese Edward Alexander ("Aleister") Crowley, 1875-1954, è una delle figure più importanti dell'occultismo contemporaneo" (Massimo Introvigne, *Il ritorno dello gnosticismo*, Milano, 1993). Crowley, dopo tumultuose "esperienze" occulte nel tantrismo, e dopo aver aderito alla società segreta *Golden Dawn*, proclamò la "nuova legge", che asseriva di aver ricevuto per via medianica: "Fa' ciò che vuoi, sarà la nuova Legge". Da ultimo, si proclamò "La Grande Bestia 666". Crowley, a torto o a ragione, è stato indicato come un ispiratore del Nazismo.

critico, nel recensire il suo romanzo *Stranger on a Strange Land*, scrisse: "Lo scopo di Heinlein in questo romanzo è di esaminare ogni assioma principale della cultura dell'Occidente, porlo in dubbio, e far apparire come possibile e desiderabile l'esatta antitesi di ogni singolo assioma". Appunto questo predicava Crowley: la fine dell'*Era di Osiride*, caratterizzata da una cultura patriarcale e dal culto di divinità maschili che muoiono e risorgono (da Osiride a Gesú), in un'orgia di sangue e di barbarie che avrebbe dovuto portare alla distruzione di tutti i sentimenti cristiani.

In questo stesso ordine di idee - ci pare importante sottolinearlo - si muovevano personalità di ben altro livello sociale, nient'affatto "marginali", anzi capaci di esercitare un potere e un influsso decisivo negli ambienti dell'Establishment americano, delle università e dello stesso governo. Citiamo qui come esempio il filosofo Aldous Huxley, l'autore del celebre *Brave New World*. Nel 1931-1933, Huxley *conobbe Crowley a Berlino* e sperimentò con lui la mescalina. L'influsso che il "mago" esercitò sullo squisito intellettuale britannico è dimostrato dal titolo di uno dei saggi in cui Huxley attaccava il monoteismo giudeo-cristiano: *Do What Thou Wilt*, "Fa' ciò che vuoi", che era appunto il motto di Crowley. La circostanza dell'incontro fu confermata dall'ex segretario personale di Crowley, l'ebreo inglese Israel Regardie. Separatosi da Crowley negli anni '30 per faccende di gelosia omosessuale, Israel Regardie si stabilí negli Usa (dov'è morto nel 1985), facendosi infaticabile propagandista del verbo crowleiano e delle sue pratiche occulte, fondando una rete di "templi" dell'*OTO* e collaborando fra l'altro con lo psicanalista della "pansessualità", Wilhelm Reich. Intervistato poco prima della sua morte, Regardie rispose senza esitazione alla domanda su chi riteneva i "padri" della rinascita occultista che accompagnò in America la "contestazione globale": Aldous Huxley e Timothy Leary, rispose, erano i padri della rivoluzione psichedelica. "È perfettamente chiaro - aggiunse - che le droghe psichedeliche sono al primo posto come fattori responsabili del *rove-*

sciamento della morale contemporanea, dei fondamenti sociali e religiosi, della trasvalutazione di tutti i valori. Questo è *il preludio allo sviluppo finale di un codice di comportamento completamente nuovo, di un nuovo tipo di società come indicato nel* Libro della Legge". Il *Libro della Legge* è l'opera principale di Crowley, che costui sosteneva di aver "ricevuto per via medianica", e che contiene il programma per propiziare un mondo totalmente amorale.

IL PROGETTO DI HUXLEY

A metà degli anni '50 Aldous Huxley descrisse le sue esperienze con la mescalina nei saggi *Doors of Perception* e *Heaven and Hell*. "Il tentativo di Huxley, scrisse nel 1977 Albert Hoffman, lo scopritore dell'allucinogeno sintetico LSD, fu quello di dimostrare come il potere interiore di queste droghe sacramentali potesse essere usato per il benessere della gente che vive in una società tecnologica ostile alle rivelazioni mistiche". Huxley conosceva bene anche gli effetti dell'LSD. Nel 1961, due anni prima di morire, egli fu il principale relatore non-scientifico ad una importante conferenza dal titolo: "Approccio farmacologico allo studio della mente". Una conferenza con strani finanziatori, dalla Farmaceutica Schering, alla *United States Information Agency* (USIA), sotto l'egida della radio anticomunista *Voice of America* (che si ritiene pagata dalla Cia), dove si parlò esclusivamente di allucinogeni. In quell'occasione, Huxley alluse - cosa che ci pare importante - alla possibilità di creare "una sorta di non doloroso *campo di concentramento mentale* per società intere, un lavaggio del cervello con metodi farmacologici.

E questa sembra essere *la soluzione finale*".

La soluzione di che? Questa insolita conferenza sponsorizzata da agenzie governative americane faceva il punto su un decennio di esperimenti condotti dalla Cia e dalla

Rand Corporation[21]. Nel 1953, infatti, la Divisione Servizi Tecnici della Cia aveva avviato un progetto denominato *MK Ultra* (ecco un bell'esempio di terminologia fantascientifica che piacerebbe a Scientology) con l'apparente scopo di studiare gli effetti di sostanze psicotrope nei casi di "lavaggio del cervello" che si sosteneva subissero i prigionieri americani in Corea. Nell'ambito di questa ricerca, l'allora direttore della Cia, Allen Dulles (che aveva abitato in Svizzera durante la guerra, da dove dirigeva l'*OSS*, il controspionaggio) aveva ordinato alla Farmaceutica svizzera Sandoz *ben 100 milioni di dosi* di LSD.

La ricerca suscitò a un certo punto tali opposizioni e proteste, da indurre il governo a insediare un'apposita Commissione (*Rockefeller Committee*, 1975) per indagare sull'intera faccenda. Fu dichiarato allora che la Cia aveva sospeso gli esperimenti sull'uomo di sostanze allucinogene, perché le prove non avevano rivelato "l'intera struttura di reazioni che possono prodursi in situazioni operative". Ognuno può elucubrare sul senso di queste parole; in ogni caso non se ne seppe di piú.

Se non è provato che Huxley abbia collaborato al piano *MK Ultra*, è certo che nel 1960 egli acquistò privatamente, sempre dalla Sandoz, forti dosi di LSD e psilocibina (un allucinogeno fungino) nell'ambito di una vasta ricerca personale sulla mente, condotta con grande libertà di approcci. Il filosofo era allora *visiting professor* al MIT (Massachusetts Institute of Technology) e nello stesso tempo guidava, ad Harvard, un gruppo di lavoro che comprendeva il noto psicologo Alan Watts, e Timothy Leary: colui che sarebbe diventato il propagandista dell'LSD durante la "rivoluzione dei figli dei fiori".

Attenzione: a questo punto, gli sparsi fili del nostro racconto cominciano a intrecciarsi. Perché non solo Leary

---

[21] Con sede a Santa Monica, California, la Rand è qualcosa a metà tra una fondazione culturale e un centro-studi governativo di strategie militari. Fu creata durante la Seconda guerra mondiale per sovrintendere ai bombardamenti strategici sull'Europa.

condivide le "idee libertarie di Crowley" a cui sostiene di essere stato avvicinato da Andy Warhol, ma perché qui torniamo a parlare di casi che possono riguardare da vicino la "formazione" di Charles Manson, il capo della "famiglia". Ad Harvard infatti Timothy Leary aveva compiuto, sotto gli auspici del suo docente McClellan, insoliti studi tesi alla costruzione di "personalità anti-autoritarie". Ebbene: questi studi si svolsero in parte nei penitenziari. *A detenuti accuratamente scelti si diedero dosi di psilocibina.*

"La prigione divenne un centro di addestramento", ha lasciato scritto Leary. "I detenuti parlarono delle loro esperienze mistiche (ottenute con gli allucinogeni, ndr) con Alan Watts e Aldous Huxley. La nostra strategia era di fare il possibile *per esaltare in essi il senso di orgoglio e di soddisfazione personale...* Dall'autunno del '62 i detenuti *cominciarono ad essere rilasciati* sulla parola. Per noi, s'iniziava il 'progetto-contatto': i detenuti liberati vennero seguiti dagli studiosi per molti anni, dal 1963 al 1978". Charles Manson, come si ricorderà, fu rilasciato contro la sua volontà nel 1962.

Lo scopo ufficiale della ricerca era di ridurre le recidive criminali. Ma come abbiamo detto, gli psico-scienziati del gruppo Huxley conducevano le ricerche con la piú ampia libertà. E le loro investigazioni non si rifiutarono a speculazioni, diciamo cosí, piú demiurgiche. "Che cosa accade nella mente umana - si chiedeva ad esempio Leary - per trasformare una persona con certe debolezze di carattere in qualcosa che non è umano, un satanista? (...) Il tipo peggiore di delinquente è il ladro incline alla brutalità verso le vittime dei suoi furti. Il furto è il suo obbiettivo primario. Paragoniamo un criminale che rubi allo stesso modo, ma il cui movente primario sia *il piacere orgiastico del sadismo*, e il furto solo un movente secondario (...) supponiamo che costui si faccia di questo comportamento *una sorta di religione*: egli riconosce di fare il male, ma gode di farlo. Costui è un satanista".

Aldous Huxley aveva frequentato quest'ordine di pen-

sieri già nel 1935. In quegli anni, il filosofo aveva stretto amicizia con lo psichiatra William Sheldon, che aveva collaborato in ricerche militari. Sheldon distingueva due tipi mentali: i *cerebrotonici* (individui "superiori", intellettuali, mentalmente sviluppati, e potenzialmente capaci di esperienze mistiche) e i *somatotonici*, fra cui includeva le personalità criminali. "Ho letto l'ultimo libro di William Sheldon, *The Varieties of Temperament*", scriveva entusiasta Huxley: "Esistono, come Sheldon rende chiaro, una certa quantità di persone - che lui chiama "somatotoniche" - le quali sono costituzionalmente aggressive, che godono del rischio e dell'avventura fini a se stessi, che hanno il gusto del potere, sono psicologicamente callide e non si ritraggono dall'uccidere, che sono insensibili al dolore e instancabilmente energiche. Come questa gente può essere impedita dal distruggere il mondo? Il cristianesimo ha cercato di tenerli soggetti per mezzo di un sistema "cerebrotonico" di costrizioni etiche. Ma durante gli ultimi 25 anni c'è stata una rivolta contro le religioni cerebrotoniche, e i somatotonici sono all'offensiva; non solo fisicamente, ma in senso intellettuale e filosofico".

Ulteriori studi di Sheldon - finanziati dalla *Rockefeller Foundation* nel 1951 presso la Oregon University - servirono come dati di base per gli studi sui detenuti americani già ricordati. Nello stesso periodo aveva inizio il progetto *MK Ultra*. In una lettera scritta nel '52 a uno dei collaboratori di Leary, H.Osmond, Huxley accenna ancora alle ricerche di Sheldon suggerendo che le sostanze psichedeliche siano somministrate a esemplari "dei due estremi sheldoniani, i cerebrotonici e i somatotonici".

Cominciamo forse a capire cosa Huxley intendesse quando ipotizzava l'uso di quelle sostanze stupefacenti come "campi di concentramento mentali non dolorosi". Forse il filosofo meditava un possibile controllo sociale esercitato dai "cerebrotonici" (categoria in cui aveva il diritto di situarsi) sugli inferiori "somatotonici", non piú tenuti a freno dalle etiche religiose ormai in decadenza? Forse riteneva che somministrare quelle sostanze alla popolazio-

ne deviante, anzi, tra la popolazione in generale, avrebbe potuto agire come surrogato chimico delle ormai inefficaci "costrizioni religiose"? O addirittura che tali sostanze, "aprendo la mente" ad esperienze "mistiche", avrebbero potuto surrogare lo spirito religioso come *mezzo di controllo sociale*?

Gran parte degli scritti di Huxley andrebbero riletti alla luce di quest'ipotesi; forse ci aiuterebbero a capire meglio perché il filosofo si fece prestigioso propagandista delle qualità, per lui mirabolanti (e in realtà illusorie) degli allucinogeni, al punto che la "rivoluzione psichedelica" del '68 ebbe in lui uno dei suoi padri[22].

Huxley morí nel 1963, cinque anni prima della "rivoluzione psichedelica" e dei massacri della Famiglia Manson. L'antropologa Karen Steinherz non è riuscita a mettere le mani sulle schede personali del detenuto Manson tra il 1954 e il '67: non è riuscita perciò a sapere se per caso Manson sia stato catalogato secondo i "tipi" di Sheldon, le cui opere circolavano allora negli ambienti degli psichiatri carcerari in Usa; né se sia stato assoggettato, come altri detenuti in tutti gli Stati Uniti, al "programma" escogitato da Timothy Leary. Ancor meno è possibile sapere se il progetto governativo *MK Ultra* avesse davvero come scopo di riprodurre le pratiche di "lavaggio del cervello" che avevano luogo "in situazioni operative" sui prigionieri americani in Corea, oppure un qualche scopo piú vasto, in rapporto con i "campi di concentramento mentali" immaginati da Huxley. Perché se si trattava di esperimenti limitati, perché la Cia avrebbe acquistato *10 chilogrammi*, ossia 100 milioni di dosi, di LSD?

La Steinherz non ha da offrire, alla fine, che queste domande. A chi fosse tentato di credere sufficienti gli indizi da lei raccolti, andrà fatta un'avvertenza: non occorre ipotizzare qui un deliberato complotto teso a fabbricare su

[22] Cfr. Peter Stafford, *Enciclopedia Psichedelica*, Roma 1979.

vasta scala personalità "sataniche". A Huxley, Leary e agli psichiatri della Cia e delle carceri non è necessario attribuire l'importanza di burattinai consapevoli; basta per essi la metafora degli apprendisti stregoni.

V. America Addio

A misura di Lubijanka

Un milione di detenuti affollano le carceri americane: sono venti volte piú che in Italia, su una popolazione solo quattro volte maggiore. E 3,5 milioni di cittadini americani (uno su 50) sono oggetto di indagine giudiziaria. Che "la prima democrazia", che "il Paese piú libero del mondo" si stia trasformando in un inaudito Stato di polizia non lo dice qualche fanatico antiamericano. Lo ha spiegato una fonte generalmente assai misurata, il *Financial Times*, in un'indagine sul sistema giudiziario statunitense pubblicata il 21 luglio 1990. "Inquietanti atmosfere est-europee stanno emergendo negli Usa anni '90". Il giornale britannico ha documentato l'uso della magistratura a scopo di persecuzione politica: "Successive Amministrazioni, a cominciare da John Kennedy, hanno cercato di usare il Dipartimento della Giustizia (DoJ) *per demolire gli eletti del partito d'opposizione* e, piú spesso, i loro sostenitori finanziari". Ha spiegato come la pratica giudiziaria estorca confessioni con la minaccia di "rivelazioni" televisive: "Spesso, la persona incriminata si dichiara colpevole *sotto la minaccia della polizia di divulgare in tv* le riprese filmate che lo riguardano", cioè dei filmati in cui, ignaro delle telecamere della polizia, l'inquisito ha rapporti con prostitute, fuma droga, o compie qualche atto che ha ragione di non veder divulgato. La Costituzione degli Stati Uniti vieta all'accusato - garanzia suprema - di "testimoniare contro se stesso". Ma la "confessione spontanea" viene ottenuta in via breve con il *patteggiamento*: se l'accusato si ammette colpevole, gli vien promessa una riduzione della pena. "Il novanta per cento delle cause federali - scrive il *Financial Times* - vien risolto in questo modo, eliminando il dibattito processuale, la pubblicità del processo, il diritto alla difesa, e sostituendolo

con una sorta di mercato della carne". Conclude il giornale britannico: "Per chi ha vissuto in Urss, l'uso di simili pratiche è sinistramente familiare".

Ma c'è piú che una casuale somiglianza. Ci sono casi documentati di *collaborazione* fra la Giustizia americana e il Kgb sovietico, per montare persecuzioni senza fondamento. Ogni lettore di giornali, in America, conosce l'agghiacciante storia di John (Ivan) Demjanjuk, un operaio in pensione di Detroit, di origine ucraina. Nel 1977, Demjanjuk fu accusato dall'*Office for Special Investigations* (OSI), l'organo del Dipartimento della Giustizia statunitense che persegue i criminali di guerra nazisti, di essere "Ivan il Terribile", un aguzzino del *lager* di Treblinka, sopravvissuto e immigrato illegalmente in America. La "prova" era una carta d'identità tedesca del 1943, che identificava l'accusato come un collaboratore dei nazisti; fu fornita dal Kgb, che sosteneva di averla trovata tra il materiale d'archivio catturato dai sovietici nei campi di concentramento hitleriani, direttamente a un noto amico dell'Unione Sovietica: il petroliere Armand Hammer, ultranovantenne presidente della Occidental Petroleum, ebreo-americano, detto "il miliardario rosso" per le sue frequentazioni con i capi del Cremlino (nel 1921, recatosi in Russia con un carico di grano in aiuto ai bolscevichi, Hammer era diventato amico personale di Lenin). Il documento era palesemente un falso raffazzonato dal Kgb, mancando di alcuni cruciali timbri nazisti e persino della firma del comandante tedesco che avrebbe dovuto rilasciarla; ma fu preso per autentico dall'OSI.

Cominciò un processo, per estradare in Israele Demjanjuk, che ebbe momenti staliniani. Un testimone, tale Elihau Rosenberg, sopravvissuto di Treblinka, "riconobbe" pubblicamente Demjanjuk durante un'udienza altamente drammatica; ma i difensori dell'operaio poterono esibire *due* testimonianze, scritte e firmate da Rosenberg nel '43 e nel '47, in cui costui attestava e raccontava di aver visto uccidere l'autentico "Ivan il Terribile" da un kapò ebreo durante una rivolta nel campo di Treblinka. I documenti che smentivano Rosenberg erano stati forniti dai

nuovi dirigenti, non piú comunisti, degli Archivi di Stato della Polonia: lo sgretolamento del regime socialista polacco aveva consentito di smascherare il falso testimone. In compenso, proprio l'OSI americano ha tentato di far sparire altri documenti che scagionavano Demjanjuk: una testimonianza scritta da un ex-nazista tedesco (nel frattempo defunto), nella quale si attestava che Demjanjuk "non" era il massacratore di Treblinka, fu scoperta - da un portinaio che si prese la briga di consegnarla agli avvocati dell'operaio ucraino - accartocciata in un bidone della spazzatura davanti agli uffici dell'OSI a Washington.

Nonostante ciò, la Giustizia americana ha consegnato Demjanjuk ad Israele, dove il disgraziato ha atteso per anni nella cella della morte: è stato assolto per insufficienza di prove solo nel '93, dopo diversi processi di revisione, anche quelli punteggiati di particolari atroci[23]. Ma l'OSI ha ritentato la persecuzione ai danni di Arthur Rudolph: uno scienziato tedesco del gruppo di Von Braun, per decenni geniale animatore del lavoro scientifico alla NASA. Nell' '84, l'OSI lo accusò di "crimini nazisti", ancora una volta sulla base di "prove" venute da Mosca. A 83 anni, privo di mezzi, Rudolph si piegò a uno degli infami patteggiamenti consentiti dal metodo giudiziario americano: per non perdere la modesta pensione frutto di decenni di lavoro scientifico in Usa, accettò di autoesiliarsi in Germania, la patria che aveva lasciato quarant'anni prima. Un tribunale tedesco lo ha poi scagionato, definendo "senza fondamento" l'accusa statunitense.

L'Internazionale Fabiana

"Inquietanti atmosfere est-europee emergono negli Usa anni '90". In quegli anni sotto la presidenza di George

[23] Il primo avvocato difensore di Ivan Demjanjuk in Israele, Dov Eytan (un ex magistrato), morì il 29 novembre 1988 precipitando dal 14mo piano della sua abitazione di Tel Aviv, mentre preparava l'Appello: gli inquirenti dissero che

Bush, mentre in Urss vige per breve tempo il "comunismo riformato" di Gorbaciov e le due superpotenze inneggiano a una nuova era di "interdipendenza" e di collaborazione nel Nuovo Ordine Mondiale, pare che i due grandi sistemi, quello di Washington e quello di Mosca, corrano ad adottarsi l'un l'altro, puntino a fondersi in un ibrido atroce di capitalismo leninista e di democrazia controllata con mezzi polizieschi.

Solo chi abita nelle segrete stanze del potere americano, potrebbe chiarire i motivi profondi di questa "simpatia". Chi respira l'aria dell'ultracapitalismo oligarchico sa che esso coltiva un seme di socialismo: un socialismo, particolare, nato in Inghilterra. E nel crollo dell'Urss, attraverso gli occhiali della sua ideologia elitaria, l'oligarchia del capitale vede forse non tanto il trionfo del "mercato", quanto la possibilità di far trionfare quella forma anglosassone e moderata di socialismo: l'antico e poco noto "Fabianesimo", le cui linfe nutrono da un secolo i plutocrati del *Liberal Establishment*, del Potere Finanziario Radicale.

Fu nel 1884 che l'economista britannico Sidney Webb fondò la *Fabian Society*: ne derivò il nome da Quinto Fabio Massimo "il Temporeggiatore", perché i "fabiani" si proponevano di introdurre il socialismo con mezzi graduali, approfittando delle occasioni favorevoli: fin dal principio dunque la *cospirazione* era nei piani. Nel 1922 Webb visitò l'Urss e descrisse la Rivoluzione bolscevica come un trionfo dell'umanesimo; il suo entusiasmo influí profondamente nell'ideologia del Partito Laburista britannico, determinò la politica di Londra a sostegno del regime sovietico, contagiò personalità della cultura. Furono fabiani G.B. Shaw e H.G. Wells, cantori di lodi a Stalin.

Fu fabiana Annie Besant, fondatrice della Società

s'era suicidato; sua moglie sostiene che è stato ucciso. Un altro avvocato di Demjanjuk, Yoram Sheftel, fu vetrioleggiato, mentre partecipava al funerale del collega scomparso, da un fanatico israelita che voleva punire il "difensore di un criminale di guerra".

Teosofica[24]. John Maynard Keynes, l'economista che guidò la rappresentanza britannica a Bretton Wood (1944) e suggerí la creazione del Fondo Monetario, fu parimenti un fabiano. Nel '45, quando i laburisti vinsero le elezioni inglesi contro Churchill, 45 degli 82 componenti del nuovo governo, primo ministro incluso, appartenevano alla *Fabian Society*.

Ma essa, la *Fabian Society*, non curò mai di costituirsi in partito politico: all'aperta competizione democratica preferí fin dal principio la discreta opera di *influenza*, di infiltrazione dei partiti politici esistenti e del potere finanziario, della formazione "culturale", elitaria e nascosta, degli ambienti dove si esercita il potere reale. Lo storico dell'arte fabiano John Ruskin, alla fine dell'800, entusiasmava la gioventú aristocratica predicando la superiorità anche razziale della casta signorile britannica, a cui come "vero Israele" era offerto il dominio del mondo: una missione morale, poiché il mondo andava incivilito estendendo ad esso, volente o nolente, i benefici del superiore umanesimo britannico[25]. Fu per esercitare meglio la sua influenza che

[24] Il "Teosofismo" di Elena Blavatsky e Annie Besant è una mescolanza artificiale di credenze indù (nella reincarnazione, ad esempio) e di "progressismo" spiritualista socialisteggiante, che non escludeva un interesse profondo per lo spiritismo: nato nella temperie culturale vittoriana e della "scoperta" della cultura dell'India da parte dei dominatori inglesi, ebbe anche lo scopo di legare all'Impero la classe di funzionari indiani collaborazionisti, sradicati dall'induismo (il contatto con i bianchi li rendeva "impuri" agli occhi degli altri indiani). Il Teosofismo fornì a costoro una pseudo-religione adatta alla loro ambigua condizione, e infatti il Teosofismo fu diretto all'inizio soprattutto a loro. La Blavatsky fondò l'Università di Benares, che ha formato generazioni di funzionari indiani leali all'Impero Britannico. (Cfr. René Guénon, *Le Théosophisme, histoire d'une pseudo-réligion*, Parigi, 1928).

[25] Uno degli studenti di Ruskin, Cecil Rhodes, dedicherà l'intera vita all'attuazione del Progetto. Nei primi trent'anni, si dedicò a diventare ricchissimo con ampie conquiste in Africa; poi formò un'associazione segreta che comprendeva i più ricchi e influenti uomini della Gran Bretagna. Alla sua morte, l'amico Alfred Milner (alto governatore del Sudafrica e fiduciario della banca Morgan) perfezionò la società elitaria, che divenne la *Round Table*, con cellule che furono rapidamente estese al mondo anglofono, in particolare agli Usa.

la Fabian Society fondò nel 1895 la *London School of Economics*, oggi diretta da Ralph Dahrendorf (nelle cui idee ricorre la "conciliazione" fra neocapitalismo e umanitarismo sociale progressista), e animò la creazione di "fondazioni culturali" che forniscono strategie e progetti al potere politico. Il prototipo di tutte le fondazioni[26] è il fabiano *Royal Institute of International Affairs* (RIIA), Istituto ancora esistente, che ancor oggi sostiene che "il successo nella creazione di un sistema mondiale altamente integrato" (ossia il raggiungimento di un Nuovo Ordine Mondiale) richiede "la sconfitta delle resistenze populiste all'internazionalismo cosmopolita"[27].

È sul modello del RIIA che è nato l'americano *Council for Foreign Relations*, fondato e finanziato dai Rockefeller negli anni '20, e da cui è gemmata a sua volta la Commissione Trilaterale.

Il socialismo fabiano, anche se guarda con simpatia al marxismo, è piuttosto un misto di pragmatismo anglosassone e di utopismo umanitario. Come sa conciliare torbidamente spiritismo e materialismo pratico, cosí è convinto - e a ciò dirige gli enormi mezzi finanziari dei suoi adepti - che sia possibile conciliare un capitalismo estremo con un socialismo attenuato e indolore. Fin dall'inizio, per esempio, la *Fabian Society* considerò "positivo il processo di concentrazione capitalista", ma per motivi diversi da Marx: perché "accentuandosi, col crescere delle dimensioni delle imprese, la separazione fra l'elemento formale della proprietà (nelle mani di un gruppo di azionisti sempre piú "impersonale" e interessato esclusivamente ai profitti) e quello *sostanziale* della gestione, affidata sempre piú a manager stipendiati, risulta agevolato il compito dello Stato che si proponesse di subentrare nella proprietà del capitale industriale e finanziario della nazione": cosí il fondatore Sidney Webb. Era indicata la via alla statalizzazione dell'economia attraverso lo sviluppo estremo del capitalismo; l'impero delle multinazionali (imprese in cui "la proprietà è separata dalla gestione") come preliminare al trionfo finale del socialismo.

26 Le "fondazioni" sono negli Stati Uniti cosí numerose, che non c'è lo spazio per elencarle tutte. Basterà citare qui le piú visibili, dalla Fondazione Rockefeller alla Fondazione Ford, dal Council for Foreign Relations alla Brookings Institution. Finanziate dai grandi gruppi bancari e multinazionali e dalle famiglie dell'Establishment, "esenti da imposte" per la legge americana, le fondazioni costituiscono possenti agenti d'influenza e veicoli di diffusione dell'ideologia dell'Establishment nella politica statunitense.

27 Come si noterà, anche il RIIA - come ogni entità socialista - ha la sua "lingua di legno" ideologica, che serve a nascondere le idee sotto espressioni convenzionali. La locuzione "internazionalismo cosmopolita" indica appunto il fabianesimo, ma lo distingue dall'"internazionalismo proletario" marxista; le "resistente populiste" che vanno schiacciate sono i governi e i movimenti nazionalisti ("populista", nel mondo anglosassone, equivale a "fascista") dovunque essi appaiano.

Padroni senza volto

Ora, è questo il modello delle grandi *corporations* a proprietà azionaria molto diffusa (*public companies*) che prevale nel capitalismo angloamericano. Dove a detenere le azioni di una multinazionale non è piú da decenni una persona fisica come nel capitalismo primitivo, e nemmeno una famiglia interessata alla gestione dell'impresa, bensí i cosiddetti "investitori istituzionali": colossali "fondi pensione" che investono in azioni il risparmio del pubblico. Padroni senza volto né volontà, come ha scritto l'*Economist*, i *fondi-pensione* "non si comportano come proprietari, non si sentono impegnati nella *salute* e nella *durata* delle imprese in cui investono: se la gestione dell'azienda non li soddisfa (ossia se non porta i frutti finanziari sperati, i soli a cui guardano i fondi-pensione, *ndr*) si limitano a venderne le azioni in loro possesso". La gestione delle imprese, invece, pesa tutta sui manager stipendiati, burocrati della *Nomenklatura* supercapitalista.

Com'è noto, proprio da questa "spersonalizzazione" della proprietà nascono le patologie del capitalismo angloamericano. Lo riconosce lo stesso *Economist*: per gli investitori "istituzionali" e anonimi, per i fondi d'investimento, il possesso di azioni "è come il biglietto di puntata sulle corse dei cavalli in mano a uno scommettitore: non una quota di proprietà reale, ma l'occasione di un rapido profitto". Da questo anonimato del proprietario nasce la dipendenza totale dell'industria americana dalla finanza (con l'ossessione di esibire in Borsa i profitti monetari trimestrali, invece di curare gl'investimenti reali a lungo termine e a profitto differito), la speculazione, l'autopromozione dei manager che si assegnano stipendi colossali, senza rapporto con il successo aziendale.

V'è dunque un "socialismo anonimo" - e anomalo - *occultato* nel supercapitalismo americano? V'è qualcosa di totalitario nell'ideologia del *free market* assoluto? V'è una certa lettura dell'America che può suggerirlo. Se là dove esso vige, il socialismo produce miseria, repressione, il pauperismo delle masse contro i privilegi dei pochi, allora l'America corrisponde al ritratto di un Paese socialista. La sopravvivenza neonatale è un indice genericamente riconosciuto del benessere sociale: negli anni '50 gli Usa erano il terzo Paese per questo indice; al tempo dell'Amministrazione Bush sono scesi al sedicesimo posto, piú vicini alla Romania che alla Svezia e al Giappone, che continuano ad occupare i primi due posti. In Usa è tornata a infuriare la Tbc, malattia che cala nel resto dei Paesi sviluppati; 12 milioni di bambini non fruiscono di nessuna assistenza medica; 600 mila di essi hanno bisogno di occhiali e non li possono avere; 100 mila bambini americani dormono nelle strade. "Il Paese perde piú del 20% dei suoi giovani per povertà, malattia, handicap, malnutrizione, fallimenti scolastici", ha dichiarato la Commissione parlamentare americana per la Famiglia e la Gioventú. Davvero "strane atmosfere est-europee emergono in America", e non solo nella barbarie giudiziaria. Ci sono stati anni, nel condominio fra Bush e Gorbaciov, in cui davvero i due sistemi han-

no corso a somigliarsi l'un l'altro, assumendo entrambi una facciata "pluralista" e arresa al "libero mercato", ma controllati dietro le quinte da un sistema di polizia - qui l'Fbi, là il Kgb - capace di qualunque illegalità. Lo disse, un giorno dell' '89, il senatore Jesse Helms, un onesto "falco" paleoamericano, scagliandosi contro il Nuovo Ordine Mondiale di Bush: "Le attività delle forze finanziarie internazionali sono orientate ad attuare un programma di *unità mondiale*, con la *convergenza dei sistemi sovietico e americano come suo elemento centrale*". Sicuramente, Helms alludeva alla *undercurrent* "fabiana" che sostiene l'oligarchia statunitense: ogni buon americano sa che la democrazia americana è nata *contro* l'Impero Britannico e le sue premesse aristocratiche, ma sa anche che nelle sue élites del denaro la "tentazione britannica", oligarchica, razziale, è un vizio permanente.

VI. Elogio funebre dell'America

L'epica del capitalismo

Non vorrei si credesse che chi scrive queste pagine sia malato di anti-americanismo. La cosa non è cosí semplice. Ci si può rifiutare di credere che il capitalismo occidentalista, la "modernità" di cui l'America è il simbolo e l'avanguardia, sia - come sostiene Karl Popper - "la migliore società mai apparsa nella storia". E tuttavia, riconoscere che la modernità è un sistema cosí sofisticato e complesso, cosí tragicamente affascinante, cosí coinvolgente per tutti noi, da sentire il bisogno di *difenderlo* dai suoi critici non rigorosi.

Perché non è un mistero che, nel mondo, c'è oggi chi critica l'Occidente in modo *falso e inautentico*: è quella certa critica di stampo terzomondista, che desidera i beni materiali e immateriali che la "modernità" produce in cosí gran numero, e nello stesso tempo non vuole pagare il prezzo - altissimo - che tali beni sono costati all'Occidente. Penso all'ayatollah Khomeini, che malediva il "grande Satana" America, ma ai primi malori si faceva ricoverare in cliniche americane. O ai fondamentalisti islamici, che vogliono distruggere l'Occidente, ma intanto sproloquiano di instaurare "la repubblica islamica", il "socialismo islamico", o di fabbricarsi "la bomba atomica islamica", senza capire che con ciò si confessano parassiti ideologici dell'Occidente. Infatti cose come "repubblica", "socialismo", "bomba atomica", buone o cattive che siano, sono prodotti di due millenni di civiltà occidentale, da cui l'Islam si è autoescluso senza possibilità di entrarvi parecchi secoli fa.

Fu infatti nel XIV secolo che i teologi islamici sancirono piú o meno quanto segue: "Il fuoco brucia perché Allah l'ha fatto caldo; ma avrebbe potuto farlo freddo". Con ciò l'Islam si chiudeva ogni possibilità di scienza - è inutile indagare le "cause naturali", se ogni fenomeno è opera *arbi-*

traria della volontà di Dio - e, *en passant*, anche l'accesso ad ogni forma di governo che non fosse il *dispotismo*, modellato sul Despota divino[28]. Dunque gli integralisti islamici oggi possono solo sperare di rubacchiare qualche *oggetto* dell'Occidente, e magari comprarlo nel gran bazar del mondo con i petrodollari che l'odiato Occidente fornisce loro; ma non "vincere" l'Occidente, ossia superarlo sul suo stesso terreno, quello della potenza, capirne i suoi meccanismi profondi, né vedere come la malattia dell'Occidente - perché l'Occidente è mortalmente malato, anche gli islamici se ne accorgono - nasce da quei suoi principi e meccanismi.

Ma c'è una posizione ancora piú inautentica di quella che rivestono i poveri islamici d'oggi. È la posizione di chi gioca a distruggere l'Occidente dal suo confortevole interno, perché è in cuor suo sicuro che il sistema è cosí forte, da essere sempre in grado di funzionare, di fornirgli i beni, materiali e immateriali, che rendono cosí facile la vita di lui, erede della modernità. È la posizione del giovanotto di buona famiglia che a 18 anni gioca a fare il terrorista, sapendo che a 25 il papà lo assumerà ai vertici dell'azienda e, frattanto, il sistema giuridico lo ripara dai rischi mortali della sua attività. Ma potete estendere la metafora a tutti i neoselvaggi nati nel cuore stesso della civiltà occidentale, e che proprio come i selvaggi credono che i prodotti artificialissimi di questa civiltà - il frigorifero e la previdenza sociale, l'aspirina e l'*habeas corpus*, la Porsche e la libertà personale garantita dalla legge - siano frutti naturali: come se nascessero sugli alberi della selva originaria, senza esser coltivati, anziché - come sono - artefatti di quella complicatissima macchina che è la civiltà, sempre bisognosa di manutenzione. Ma i neoselvaggi si sentono esonerati dalla manutenzione della civiltà. Anzi, siano giornalisti cinici o finanzieri d'assalto, drogati o politici corrotti, radical-chic o giovani "del sabato sera", giocano a inceppare la macchina, a corrodere la rete sottile e faticosa di norme, il patrimonio di valori non codificati e non detti, di onestà e di coraggio, di fatica e intelligenza, in cui consiste (in quanto consiste ancora) l'Occidente.

Sí, ci sono critiche all'America che incutono rispetto, e altre no. Il presidente della Sony, Akio Morita, è rispettabile quando accusa il management americano: "Pensa a fare profitti nei prossimi dieci minuti, mentre noi (giapponesi) pianifichiamo ciò che produrremo tra dieci anni". Non a caso, la critica viene dal rappresentante di un Paese asiatico che non s'è sentito umiliato d'andare a scuola dell'Occidente, ed oggi può criticarlo con rigore: smascherando che l'Occidente viene meno ai propri stessi principi, cui deve la sua grandezza. Quando le critiche all'America capitalista vengono dai sandinisti del Nicaragua o dai gesuiti del Salvador, sono meno convincenti: perché vengono da popoli che vorrebbero essere, e non vi riescono, Occidente.

In Italia, le critiche all'America e alla modernità sono, spesso, di quel livello sudamericano. Una è particolarmente indisponente, per l'ignoranza e la superficialità che rivela: quella che identifica "l'americanismo" con "il consumismo", e gli Stati Uniti come il regno dell'edonismo. In Italia s'è molto criticato "l'edonismo reaganiano", senza sospettare che l'espressione è una contraddizione in termini, che il decennio di Reagan fu proprio il contrario dell'edonismo: fu invece un'epopea, uno slancio collettivo e coraggioso verso un mondo nuovo, senza reti di sicurezza. Che quello slancio abbia portato a un terribile peggio, non ci esime dall'inchinarci al coraggio.

Di qui la necessità di pronunciare un elogio del ca-

[28] Per contro S.Tomaso d'Aquino aprì la strada alla scienza e alla democrazia, riconoscendo la razionalità di Dio; senza arrivare ad ammettere Dio soggetto alla ragione. Tomaso riconosceva nell'universo creato da Dio un progetto razionale, in cui era possibile indagare le cause dei fenomeni, le "cause seconde" (anche se la causa prima, la creazione, restava super-razionale, e il miracolo, negazione delle cause naturali, sempre possibile). In ciò Tomaso innestava definitivamente il Cristianesimo nella cultura razionalistica greco-romana; un innesto assai problematico, che aveva dovuto cominciare 11 secoli prima San Paolo, sostenendo che - dopo Cristo - la Legge di Mosé non aveva più valore.

pitalismo americano. Un elogio funebre: non perché il capitalismo americano sia morto, ma perché oggi esso incombe sul mondo come il suo proprio spettro, come il vampiro, degenerato in qualcosa di piú sinistro e piú basso di se stesso.

Lo Spirito del West

Sta infatti giungendo il tempo, temo, di rimpiangere l'America capitalista che ci vinse nella Seconda guerra mondiale. Perché per tre secoli la spinta primordiale dell'America capitalista non è stato l'edonismo, e nemmeno il consumismo, in fondo neppure la sete di profitto. No: la sua molla originaria stava in una sovrabbondanza di forze vitali, un insieme di avidità e ottimismo, di crudeltà e coraggio costruttivo che chi conosce l'America ritrova, non del tutto esaurito, ancor oggi. Nell'ottobre del 1989 fui inviato come giornalista a San Francisco appena colpita dal terremoto: un sisma superiore, per violenza, a quello dell'Irpinia. Ebbene: il giorno dopo, le grandi aziende dell'area colpita facevano pubblicare a pagamento sui giornali grandi inserzioni per annunciare: siamo aperti, funzioniamo, abbiamo assenteismi massimi del 6%. Il 94% dei lavoratori americani, il giorno dopo il terremoto, aveva abbandonato le case pericolanti, e aveva ingolfato con le auto i ponti non danneggiati, per andare al lavoro. Il confronto con situazioni simili in Italia - il piagnisteo universale, l'invocazione di sussidi, la passività, le polemiche - è sconfortante per noi.

In America, lo spirito del West, il far da sé, il coraggioso ottimismo, continua a riaffiorare in ogni crisi. È affiorato persino nei piú detestabili beneficiari dell'americanismo degenerato, gli *yuppies* [29] di Wall Street, i rampanti

[29] *Yuppy* (da *young, upward mobile person*; giovane arrampicatore sociale) è il nome collettivo che si è dato ai 20-30enni agenti di cambio delle banche d'affari americane, formati nelle più prestigiose *business schools*, esperti di speculazioni finanziarie via computer. Negli anni del boom, han potuto guadagnare anche 300 mila dollari l'anno.

della finanza spregiudicata, che dal '91 han cominciato ad essere licenziati a migliaia - causa la crisi recessiva - dalla Merril Lynch e dalla Drexell Burnham Lambert: giovanotti abituati a guadagnare 300 milioni l'anno, disoccupati da un giorno all'altro. In Italia, la situazione non potrebbe neppure verificarsi: chi guadagna tanto, è comunque in un giro familiare o sociale che lo protegge dalle durezze della vita. Invece, i giovanotti della finanza americana hanno restituito l'attico da un milione di dollari non finito di pagare, la Bmw o la Mercedes 600, e sono andati a fare un mestiere qualunque: talora anche i pizzaioli, i taxisti, i lustrascarpe. Di nuovo *on the road*, in marcia senza lacrime, come vuole l'epica americana. Il sistema è duro, e tutti lo sanno: chi si arrende, chi resta indietro e rinuncia, finisce per ingrossare le file degli alcolizzati che dormono sugli sfiatatoi della metropolitana, o che chiedono l'elemosina agli angoli delle *avenues*.

Il fatto è che non è mai esistita una "etica del capitalismo" (di cui amano parlare i nostri capitalisti, specie quelli che hanno pagato tangenti sottobanco per lucrare commesse pubbliche); ma è esistita invece un'*epica* del capitalismo, americano in primo luogo. A forza di ferocia, di violenza, di *hybris*, si puntava a costruire qualcosa di grande, che giustificasse la spietatezza. Un secolo fa, quando il capitalismo era meno sofisticato di oggi, e meno ricco in capitali contabili, fece opere colossali: scavò il Canale di Panama e il Canale di Suez, coprí di ferrovie l'Europa e l'America, emettendo obbligazioni a basso tasso, che oggi i finanzieri speculativi rifiuterebbero con disprezzo. Ma il capitalismo, allora, non pensava "a fare profitti nei prossimi dieci minuti"; scommise sull'aumento dei traffici e dei volumi di scambi da lí a venti, trent'anni.

Questa volontà grandiosa di costruire, che agí con potenza nel primo capitalismo, è svanita. Il capitalismo di oggi è infinitamente piú meschino. Lo stato attuale della tecnologia ha pronti progetti grandiosi - la fusione nucleare, l'aereo da 7 mila chilometri l'ora, lo scavo di un secondo Canale di Panama - che non vengono finanziati perché il capitalismo d'oggi teme il rischio e non ha la pazienza di

attendere i frutti. Il capitalista originario, quello descritto da Schumpeter, l'uomo "che organizza i fattori della produzione per un gusto faustiano del rischio" s'è scisso in due: da una parte i manager, i burocrati-amministratori dei fattori di produzione, e dall'altra gli speculatori finanziari, gestori del "rischio faustiano" disincarnato. Da una parte il calcolo micragnoso della "razionalizzazione delle risorse", del "risparmio energetico", della "riduzione dei consumi", della "crescita-zero"; dall'altra il salto nel buio della speculazione nella finanza derivata, con possibilità di profitti istantanei immensi e con rischi incontrollabili. Ciò non significa che il capitalismo sia diventato meno malvagio, anzi. I giapponesi, che sono i massimi utenti del Canale di Panama, anni fa proposero al presidente panamense Noriega di costruire un secondo canale parallelo al primo. Questo, è il vero motivo per cui gli Stati Uniti hanno aggredito il Panama e arrestato Noriega come mercante di droga.

Questa America del mercato libero armato è spregevole. Ma non l'americano medio. Lungi dal poter essere accusato di edonismo, l'americano medio vive duramente, mangia male, abita in case di legno che un italiano rifiuterebbe, guida un'auto che in media è vecchia di sette anni, lavora 47 ore settimanali, e può essere licenziato in ogni momento. L'edonismo volgare, il consumismo stolto, l'ho visto piuttosto a Manfredonia e a Palermo che a San Francisco o New York. Quei jeans, quei giacconi sformati, quelle scarpe da tennis che i nostri ragazzi indossano per snobismo, in America sono l'abito comune dei lavoratori, sono i vestiti che costano poco. E li indossano senza alcuno snobismo, senza alcuna "griffe", i duri lavoratori americani. Sono, come negarlo, un popolo ignorante e volgare. Che non sa parlare, perché non ha altro linguaggio che quello della Bibbia, troppo alto per esprimere i suoi malesseri, o quello del gergo televisivo e pubblicitario, troppo stupido e falso. È un popolo dominato da élites oligarchiche, finanziarie e intellettuali, che lo sfruttano e insieme lo disprezzano: le élites infatti sono *liberal*, "progressiste", mentre la classe lavoratrice coltiva un profondo sentimento nazionale.

Il popolo americano, l'ignorante, volgare, energico popolo americano, ha voluto profondamente il "comando del mondo" che la Seconda guerra mondiale gli ha affidato. Non lo ha ricordato. Bisogna ricordare che mentre l'Europa si leccava le ferite e s'ingrassava nel crescente benessere, mentre i suoi intellettuali si crogiolavano nel pessimismo o giocavano a fare i marxisti, operai neri e bianchi di Detroit, avvocati di Milwaukee, agricoltori di Petaluma lasciavano case e famiglie per andare a combattere in Corea, una guerra durissima; i loro figli sono andati a combattere in Vietnam, ed è stato atroce. Ma non sono stati gli operai di Detroit e gli avvocati di Milwaukee a volerla perdere, bensí la loro classe dirigente. In un parco di Washington vicino alla Casa Bianca c'è il monumento ai caduti del Vietnam: un muro di marmo nero che porta incisi uno per uno i nomi dei 56 mila caduti, sui quattro milioni di americani in armi che si avvicendarono nelle risaie e nel monsone. Lungo quel Muro (lo chiamano semplicemente cosí, *the Wall*) chiunque può vedere, vent'anni dopo, mogli e madri che cercano il nome del loro caro e lo ricalcano con la matita; sotto quel Muro, i parenti dei caduti lasciano oggetti: una scarpina da donna, una giacca militare, una carta con l'asso di picche, fotografie. Ricordi lancinanti della guerra che gli americani non sono riusciti a vincere: una ferita che non si è rimarginata, che ha aperto nel popolo americano un dubbio patologico sulla propria missione nel mondo, una perdita grave della fiducia in sé. La popolarità di Ronald Reagan non ha niente a vedere con una stagione di edonismo, ma con un periodo in cui, grazie al suo Presidente, l'America ha potuto credere di cominciare a guarire da quella ferita.

Comandare è difficile

Perché comandare il mondo è difficile e logorante. Che sia facile, possono crederlo dittatorelli crudeli e idioti. "Comandare" significa tra l'altro questo, che la gioventú del popolo al comando deve vestire panni militari e fare la

guerra, o presidiare basi lontanissime da casa, mentre la gioventú del mondo "comandato" sta al calduccio in famiglia. La gente d'America ha accettato questo destino, il "comando", per quarant'anni; e lo ha inteso, per quanto ignorante sia la gente d'America, proprio come l'ha definito Ortega y Gasset: "Comandare è chiamare a raccolta individui e popoli originariamente dispersi, separati e ostili" per invitarli a "fare qualcosa di grande assieme"[30]. Comandare è dare ai comandati un progetto di vita piú esigente, piú alto e civile di quello che c'era prima, "assegnar loro un compito, metterli sulla via del loro destino": questo ha voluto la gente americana. Non dico ci sia riuscita del tutto, e tralascio qui la domanda se il loro progetto fosse il migliore e il piú giusto. Dico che ha accettato il suo destino di comando, e che - del resto - non c'erano altri che volessero piú comandare. L'Europa vi ha rinunciato. La Russia non ha mai saputo comandare: ha potuto opprimere popoli, terrorizzarli o deportarli; ma "comandare" mai.

"Comandare" infatti è ben altro che la mera coercizione fisica, che il potere poliziesco e militare. Anche se chi comanda detiene una forza armata a sua disposizione, non è la forza l'elemento decisivo. Roma, il prototipo occidentale del "comando", aveva certo un apparato militare grandioso, ma la sua vera superiorità stava nella legge. Popoli diversi accettarono di assoggettarsi al diritto romano in quanto piú *certo* del loro; e il diritto romano fece salire di un grado il livello di vita dei popoli soggetti. Vi sono stati casi in cui popoli italici hanno fatto la guerra a Roma non per liberarsene, ma per farsi riconoscere alleati (*socii*) e cittadini (*cives*) da Roma. Persino San Girolamo, un cristiano ostile alla romanità e per di piú ritiratosi nel deserto, quando lo raggiunse la notizia che Roma era stata saccheggiata dai barbari, pianse, convinto che si fosse spenta "la luce del mondo".

Cosí, l'America ha le sue flotte e la sua superpotenza nucleare; ma non per esse molti di noi (ciascuno di noi, dob-

[30] Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1974, p.129.

biamo riconoscerlo) s'è assoggettato al suo comando. Perché l'intero mondo europeo è corso a mettersi sotto il comando americano non per le flotte, ma per via di altri simboli e messaggi. Ancor prima della guerra, l'America ci aveva conquistato con Gary Cooper, con Humphrey Bogart, con Frank Capra; la conquista è stata completata dalla Coca-Cola e dai *blue-jeans*, simboli non tanto banali quanto ci compiacciamo di credere. I russi che, al crollo del regime sovietico, fanno la coda a Mosca per un *Big Mac* e un bicchierone di carta pieno di Coca, non vogliono mangiare una polpetta di carne e bere una bibita dolciastra, ma incorporare certi principi e valori che quegli alimenti simboleggiano. L'hamburger e i *blue-jeans* parlano della libertà americana, della libertà nella giustizia e nell'eguaglianza, della necessità del coraggio e dell'ottimismo vitale, che sono i valori che l'America ha condiviso con il mondo. Semplici mode? Scimmiottamenti? Forse. Ma la Russia, a dispetto del prestigio che ha goduto presso i nostri intellettuali, non è mai riuscita a imporre simili mode, né la voglia di essere imitata: né i suoi colbacchi di pelo, né i suoi distintivi di Lenin, sono mai diventati moda di massa come i jeans. Neppure nei Paesi dove la Russia esercitava direttamente la sua forza; polacchi e cechi sognavano Coca-Cola e hamburger e jeans. L'America "comandava" anche loro.

Qui l'elogio dell'America è terminato. Perché l'America epica che ho sommariamente rievocato non esiste piú. Proprio nel momento in cui le oligarchie statunitensi - che chiamano se stesse *Occidente* - credono di essere rimaste sole a capo della "sola superpotenza superstite" (*sole existing superpower*) l'America ha cominciato la discesa verso la propria degenerazione maligna. Il fatto determinante è sicuramente la perdita del Nemico. Per l'oligarchia americana, si sa, l'Urss non è mai stato veramente il Nemico, semmai il concorrente[31]. Ma nell'americano comune l'idea dell'Urss come Nemico era profondamente radicata, e questo obbli-

[31] Da Yalta in poi, segreti accordi tra Usa e Urss hanno mirato ad una delimitazione delle zone d'influenza. Una direttiva segreta (n.58 del 14 settem-

gava tutti, perfino la classe dirigente, ad essere all'altezza della sfida.

L'America si presentava - e in qualche modo era obbligata ad essere - il Diritto contro l'Illegalità, il modello della Libertà nella Legge contro la Schiavitú nell'Arbitrio, l'Impero del Bene contro l'Impero del Male. Lo storico Pierre Chaunu[32] ha parlato a questo proposito di "una psicologia di guerra, cioè di civiltà tesa" che fino agli anni '70 ha elevato il livello di "comando" degli Stati Uniti, e li ha indotti a riversare la loro generosa vitalità sugli alleati: dal Piano Marshall alla creazione della Nato fino alla missione "Apollo" (21-22 luglio 1969), l'America ha veramente "chiamato a raccolta" tutti noi "per fare qualcosa di grande assieme", in una tensione di crescita comune senza precedenti nella storia. Con l'apparire di Gorbaciov, la tensione ha lasciato posto al prolasso morale e civile che segue una certa idea della "pace". Le oligarchie occulte hanno creduto vicina la realizzazione di un loro antico progetto, che aveva subito la lunga battuta d'arresto: il "condominio mondiale" fra le due superpotenze, un Nuovo Ordine Mondiale

bre 1948) inviata dal *National Security Council* ai funzionari interessati della Cia e del Dipartimento di Stato ordinava di *non* favorire nei Paesi dell'Est, movimenti nazionalisti anticomunisti. Il sostegno economico del regime comunista a Mosca è stata opera trentennale di un organismo "privato", l'*American Committee on East-West Accord* (ACEWA), a cui hanno partecipato personalità come George Ball (direttore esecutivo della Banca Lehman Brother Kuhn Loeb, ed ex sottosegretario di Stato), Stephen Cohen (Russian Studies, Princeton Univ.), il senatore J.W.Fulbright, l'ex ambasciatore in Urss Averell Harriman, Armand Hammer (Occidental Petroleum), George Kennan, Robert McNamara (Banca Mondiale). Nel 1972, l'ACEWA fornì all'Urss "chiavi in mano", il complesso industriale di Kama (finanziato dagli Usa con 500 milioni di dollari), da cui uscivano camion, carri armati e lanciamissili usati nel Vietnam contro gli americani. Nel '78 l'ACEWA riuscì a far autorizzare l'esportazione in Urss del supercomputer Cyber-73, che i sovietici utilizzarono nella loro difesa nucleare. Ancora nel febbraio del 1985, McNamara s'intratteneva a Mosca con Andrei Gromyko, alla testa di una delegazione dell'ACEWA. Con il solito scopo: "aiutare Gorbaciov".

[32] Pierre Chaunu, George Suffert, *La Peste Blanche*, Parigi, 1976, pp.72-79.

basato sulla "interdipendenza planetaria"[33]. I due sistemi, il capitalista americano e il sovietico-gorbacioviano (e poi il sistema autoritario-eltsiniano) sono corsi ad abbracciarsi l'un l'altro, ad adottare l'uno gli aspetti peggiori dell'altro. Come vedremo nel prossimo capitolo.

[33] Nel 1947 due membri assai influenti del *Council for Foreign Relations*, il banchiere James Warburg e Norman Cousins, fondarono la *United World Federalists* (UWF), una fondazione con lo scopo di promuovere "una Federazione Mondiale a Governo Unico (...) con l'armamento nucleare a sua disposizione". Da allora, la UWF ha perseguito l'integrazione di ogni economia, Unione Sovietica compresa, in un "mercato globale", nel nome dell'"interdipendenza" e della "distensione". Ronald Reagan, membro della UWF, nel 1988 ha proposto a Gorbaciov di entrare nel Fondo Monetario, nella Banca Mondiale e nel Gatt.

VII. Nuovo Ordine, Vecchi Crimini

Aborti e Junk Bonds

Proclamata "la fine della storia", per i poteri che pretendono di governare il mondo è cominciata l'era della politica come cronaca nera, come criminalità.

Il 28 febbraio 1989 - naturalmente la stampa italiana non ne ha parlato - la Corte Suprema degli Usa ha riconosciuto alla polizia federale (Fbi) il "diritto" di arrestare, violare il domicilio, e perquisire cittadini *stranieri residenti all'estero*. Ufficialmente, la nuova norma ha lo scopo di perseguire gli spacciatori di droga: un cittadino colombiano è stato di fatto *rapito* in Messico da agenti dell'Fbi, perché sospettato di narcotraffico. Va tuttavia sottolineato che la polizia degli Stati Uniti ha adesso, "legalmente", i poteri d'arbitrio che il Kgb esercitava di nascosto: a ciò si è ridotta la "libertà nella legge", vanto dell'America. Oggi, cittadini stranieri che si suppone abbiano violato la legge americana possono essere arrestati in qualunque parte del mondo, senza il consenso del Paese che li ospita; e senza neppure poter invocare le garanzie che la legge americana riconosce ancora ai suoi cittadini, per esempio un mandato di cattura.

Nel 1974, il presidente Nixon passò una legge speciale, nota come "RICO" (da *Racket Influenced Corrupt Organisations*), intesa a combattere con mezzi straordinari il *racket* e altre *corrupt organisations*, ossia la Mafia, come "associazione a delinquere". Questa legge, mostro giuridico che limita gravemente il diritto alla difesa dell'imputato (consente per esempio che gli avvocati difensori siano incriminati per le stesse accuse dei loro clienti, consente il sequestro dei beni dell'accusato *prima* della condanna), non è mai stata applicata contro la mafia: in compenso, dal 1989 viene applicata contro capi di sindacati e movimenti politici, anche minuscoli, ostili al Sistema. Anche il movimento

Pro-Life, costituito da cittadini contrari all'aborto, è stato piú volte condannato in base alla RICO come "associazione a delinquere", e costretto a pagare multe altissime, con lo scopo di stroncarlo[34]. I militanti Pro-Life che bloccano le cliniche abortiste con *sit-in* davanti all'entrata sono spesso condannati per "aver ostruito attività economiche" e costretti a pagare i danni dei mancati aborti alle cliniche stesse.

È il modello sovietico della repressione dei dissidenti che viene esteso agli Usa. A proposito dell'aborto, va detto che esso viene promosso soprattutto fra i neri americani: si calcola che dal '72 il 20% della popolazione nera sia stato eliminato con questo metodo (al ritmo di 670 aborti per 1000 nati), contro il 2% della popolazione bianca. Non è improbabile che si celi qui un deliberato proposito genocida[35], ma forse è una conseguenza causale del permissivismo perfetto che infetta anche l'Europa: negli Usa sono oggi garantite per legge molte "libertà" indecenti, insignificanti o distruttive (la libertà d'aborto, di omosessualità; e potenti *lobbies* premono già per legalizzare l'eutanasia e gli stupefacenti), ma vengono negate alcune libertà fondamentali:

[34] La promozione dell'aborto legale è una delle cure principali dell'Establishment, fedele ai suoi principi di "crescita zero". Nel 1973, il presidente della Fondazione Rockefeller dichiarò come obiettivo quello di aumentare il numero degli aborti in America da "1.200.000 a 1.800.000 l'anno". A ciò provvede una fondazione culturale finanziata dall'Establishment, il *Population Council*, con 78 sezioni nazionali nel mondo e 22 mila "fondazioni di base".

[35] Il 27 gennaio 1988, il deputato democratico Melvyn Dymally denunciò alla Camera Usa un piano segreto dell'Fbi, denominato *Fruhmenschen* ("uomo primitivo", in tedesco) avente lo scopo di "investigare senza preventivi indizi sugli eletti neri nelle grandi città americane", con evidente intento persecutorio. Dymally notava che 6.700 personalità pubbliche negre, regolarmente elette a qualunque livello, erano in quel momento sotto inchiesta giudiziaria; e che, benché i neri eletti a cariche locali o federali siano il 2% degli eletti in genere, sono il 14% degli inquisiti. Ovviamente, le indagini dell'Fbi ottengono a volte clamorosi risultati: come quando gli agenti filmarono il sindaco nero di Washington, Marion Barry, mentre fumava cocaina. Però, per arrivare a questo risultato, la polizia federale aveva spiato il sindaco Barry per *cinque* anni, spendendo milioni di dollari. La donna che passò la cocaina a Barry, una sua ex amante, era stata pagata dall'Fbi per istigare il sindaco a delinquere.

per esempio, in Usa, un lavoratore può essere licenziato per sciopero, e di fatto nel 1990, durante un durissimo sciopero alla compagnia di bus *Greyhound*, gli autisti scioperanti sono stati licenziati e sostituiti con crumiri, felici di accettare un abbassamento di salario.

Era cosí anche il capitalismo originario, avido e spietato. Ma almeno, costruiva il Canale di Panama, scopriva il petrolio, sfruttava miniere. Il "nuovo" liberismo americano de-industrializza. Ronald Reagan, quando detassò i ricchi, i guadagni di capitale (*capital gains*) e i profitti delle aziende, commise un fatale errore di valutazione. Alla base della sua detassazione plutocratica c'era la convinzione che, con piú denaro a disposizione, i capitalisti l'avrebbero investito meglio dello Stato nell'economia reale. Ronald non sapeva che il capitalismo - e non solo quello americano - aveva perso la sua molla vitale, la sua epica di costruttore spietato.

Coi soldi in piú ottenuti dalla detassazione plutocratica, le classi di reddito superiore hanno comprato cocaina (in America si valuta a 6 milioni il numero dei cocainomani, per lo piú tra i ricchi; i poveri si accontentano del *crack*), o dilapidato in speculazioni finanziarie e varie malversazioni. Come si sa, in America sono fallite centinaia di Casse di Risparmio (*Saving and Loans Banks*); banche nate ai tempi del capitalismo costruttivo per concedere prestiti a lungo termine e a basso interesse, si sono invece dedicate a speculazioni insensate, acquistando - con il miraggio di altissimi profitti istantanei - i cosiddetti *junk bonds*, le "obbligazioni-spazzatura" emesse dalla finanza "creativa" di Wall Street. Oggi il mago dei *junk bonds*, lo speculatore Michael Milken, è reduce dalla galera per bancarotta fraudolenta. Ma le casse di risparmio sono fallite e, siccome i loro depositi erano garantiti dallo Stato, questo - ossia il contribuente - ha dovuto accollarsi il debito: 160 miliardi di dollari[36], e si tenga presente, per confronto, che l'intero debito del

[36] I beni immobili delle *Saving and Loans* sono stati incamerati dallo Stato, che per realizzare qualcosa li ha svenduti tutti insieme: 300 mila beni

Terzo Mondo si aggirava allora sui 100 miliardi di dollari. Ma oggi, il Paese piú indebitato del mondo è l'America, con un debito pubblico consolidato di 2.700 miliardi di dollari.

Il volto della nuova America nei rapporti internazionali, è apparso chiaro dalla Guerra del Golfo. L'Irak di Saddam Hussein, oggi lo sappiamo, è stato trascinato alla guerra con un tranello. Il suo esercito ha invaso il Kuwait il 2 agosto 1990; il 31 luglio, *due giorni prima*, il vicesegretario di Stato Usa per il Medio Oriente, Kelly, aveva dichiarato: "noi (americani) non siamo vincolati da alcun trattato verso il Kuwait"(sottinteso: dunque non lo difenderemo). Le stesse parole erano state rivolte a Saddam dall'ambasciatrice americana a Baghdad. Cosí Washington ungeva di grasso la tagliola in cui Saddam stava per mettere il capo.

In realtà, tutto era pronto per la stangata all'Irak. Nel numero di luglio di *Foreign Affairs*, la rivista del Council for Foreign Relations (l'ente privato, bisogna ricordare, che definisce la politica estera Usa) apparve un articolo di Barry Rubin, esperto per il Medio Oriente, che spiegava già tutto: Rubin invocava "*misure speciali* per farla finita" con "certi Stati aggressivi" che stavano cercando di dotarsi di armi nucleari; e indicava chiaramente "le ambizioni dell'Irak"[37].

immobiliari che hanno depresso per anni il mercato americano, decurtando anche il patrimonio immobiliare dei privati (il 61 per cento dei cittadini Usa è proprietario di casa). Un disastro che ha ulteriormente impoverito la popolazione.

[37] Ciò ha fatto sospettare ad autorevoli critici che la mossa anti-irachena fosse dettata dagli interessi di Israele. Sul *Time* del 6 settembre 1990, il columnist Otto Friedrich notava: "Se Israele insiste nel suo diritto ad essere la sola potenza nucleare dell'area, allora se la veda unilateralmente con i tentativi iracheni di entrare nel club atomico. Ciò giustifica poco un intervento preventivo statunitense". Ma non la pensavano cosí i massimi columnist americani, zelantissimi nel richiedere la guerra contro Baghdad. Friedrich, con malizia, ne elencava i nomi: Abe Rosenthal del *New York Times*, il suo collega William Safire, Karl Krauthammer del *Washington Post*, il politologo Stephen Cohen di Princeton (che ha chiesto l'uso della bomba al neutrone contro il "mostro" Saddam).

IN CORPORE IRAK

L'*Establishment* vide nella Guerra del Golfo, "l'occasione" (per usare le parole di Jacques Delors) "di insediare un Nuovo Ordine Mondiale". Sui giornali di quelle settimane, l'espressione corre di continuo. "Gli Usa operano per gli interessi mondiali!", esultava Helmut Sonnenfeldt[38]. "L'Urss coopera!", si estasiava Brzezinsky, perché Bush s'era assicurato la neutralità di Gorbaciov. Notava felice Flora Lewis sul *New York Times*: "Il piú rilevante vantaggio di questa crisi è la cooperazione sovieto-americana. Un'età nuova comincia". Il *Washington Post* precisava il 3 settembre: "La struttura del nuovo mondo dipenderà da questa nuova alleanza". Ecco in cosa consisteva "l'entrata in un'era nuova" (James Baker, segretario di Stato di Bush), "l'emergere di un nuovo ordine mondiale" (Brent Scowcroft, segretario alla Difesa): l'adozione reciproca di Usa e Urss "riformata", gorbacioviana, per il controllo comune del mondo, primo passo verso una sperata federazione mondiale: *One World*. Come aveva detto il banchiere James Warburg 40 anni prima, il 17 febbraio 1950 davanti alla Commissione Esteri del Senato: "Che vi piaccia o no, avremo un governo mondiale - o col consenso o con la forza".

Il progetto, sospeso dalla non-collaborazione di Mosca, poteva riprendere a marciare. Occorreva preparare "la forza" per imporlo laddove mancasse "il consenso". Ecco perché nei due mesi precedenti la Guerra del Golfo, riservatissimi incontri definirono il nuovo ruolo della NATO nel Nuovo Ordine Mondiale. Si discusse la necessità di preparare la NATO a interventi *out of area*. Ossia di trasformare l'Alleanza, da difensiva, a *offensiva*: come il Patto di Varsavia. Nel giugno '90, nella località belga di Knokke, esperti della NATO (fra cui l'italiano Enrico Jacchia) incontrano una de-

[38] Sonnenfeldt dirige la *Brookings Institution*, la fondazione culturale "considerata il *think-tank* delle Amministrazioni democratiche", da Carter a Clinton.

legazione militare *giapponese* per discutere "le responsabilità congiunte per la creazione di un nuovo ordine mondiale". Il Nuovo Ordine, infatti, va difeso "contro tutte le minacce che stanno sorgendo in Europa, in Medio Oriente, nell'Asia centrale e orientale": come si vede, il campo dei possibili interventi NATO *out of area* è vastissimo. Il 7 giugno Margaret Thatcher, parlando in Scozia, trova necessario delimitarlo un pochino, affermando che il *primary focus* della "nuova" NATO deve essere il Medio Oriente. Come spiega il 10 il *Sunday Times*, "l'Occidente *e l'Urss* devono prepararsi per un'enorme sollevazione fondamentalista islamica, dal Nordafrica mediterraneo all'Asia centrale, *comprese le repubbliche sovietiche islamiche*". Si ventila dunque un'alleanza repressiva NATO-Patto di Varsavia? Proprio cosí, spiega l'*Economist* molto esplicitamente il 23 luglio 1990: "È logico prevedere operazioni congiunte NATO-Patto di Varsavia per osteggiare" non solo "le rivoluzioni e le tirannie del terzo Mondo", ma anche le "dittature fasciste-populiste, religiose e antisemite" che possono sorgere nell'Est europeo: la Polonia cattolica di Lech Walesa, o la Croazia nazionalista di Tudjman, l'Ucraina e i Paesi baltici distaccatisi dall'Urss, sono i bersagli a cui si pensa abbastanza chiaramente.

Il progetto occulto è un incrocio genetico tra l'espansionismo sovietico e l'Impero Britannico di passata memoria. Infatti, l'*Economist* saluta "gli anni 1993-2005" come "gli anni delle cannoniere (...) Saranno chiamati gli anni del neo-colonialismo", durante i quali il Nuovo Ordine Mondiale riprenderà possesso delle fonti di materie prime necessarie alla sua Modernità. Di fatto, i preparativi militari si fanno febbrili nel mese precedente alla Guerra del Golfo. Il 5-6 luglio si riunisce il vertice della NATO: "Il *vero* ordine del giorno è lo spiegamento *out of area*", confida una fonte militare. Difatti, il vertice discute di "ristrutturare le forze" NATO per renderle piú piccole, "ma molto mobili e versatili". Ogni membro dell'Alleanza dovrà mettere a disposizione corpi armati "mobili e versatili" (l'Italia ha la *Folgore*: servirà per la Somalia, anni dopo). Ma già due mesi

prima, il 21 giugno, Michael Alexander, rappresentante della Gran Bretagna presso la NATO, sosteneva che - nonostante la distensione Est-Ovest - "la NATO è ancora essenziale" a causa "di minacce provenienti dal Sud, dal Nord Africa al Medio Oriente". E, profetico, Alexander prevedeva un prossimo "possibile attacco a un Paese specifico". L'Irak non aveva ancora aggredito il Kuwait. Ma era già nel mirino. Ancora piú preveggenti, *fin dall'aprile '90* Shell e BP avevano cominciato a reinvestire nel Mare del Nord, dove i costi d'estrazione, molto alti, rendono meno competitivo il greggio rispetto a quello del Golfo: a meno che, non si sa mai, una crisi scoppiasse proprio nel Golfo.

C'era invece chi ancora non capiva: l'11 luglio '90, a venti giorni dall'attacco "a sorpresa" del "mostro" Saddam contro il piccolo indifeso Kuwait, il generale francese Robert Pontillon si spazientisce per le rudi pressioni americane per il rinnovamento della NATO in spiegamento offensivo: "È inammissibile - dichiara - che mentre Bush ha annunciato, senza consultare gli alleati, una riduzione dell'impegno americano nella NATO (a difesa dell'Europa, *ndr*), insista a parlare di proiezioni *out of area*". Eppure Pontillon è un intimo di Mitterrand, che parteciperà scodinzolando alla spedizione punitiva del Nuovo Ordine Mondiale. Ma, in quei giorni, ancora non si è abituati, in Europa, alla faccia nuova degli Stati Uniti come *padroni*. Si crede che il ripensamento dell'Alleanza Atlantica richiederebbe un'ampia e aperta discussione negli Stati sovrani che la compongono, almeno un qualche dibattito parlamentare. Nella vecchia NATO, era chiaro chi fosse il nemico: l'Alleanza era nata appunto per contrastarlo. Oggi, ci sarebbe da chiarire chi decide di volta in volta chi è il nemico nelle proiezioni *out of area*.

Ma, forse, il generale francese protesta per altri, meno confessabili motivi. Il fatto è che nel Nuovo Ordine Mondiale viene sconvolta la gerarchia che valeva nell'assetto difensivo contro l'Urss: in primo luogo la Germania, poi la Francia, poi l'Inghilterra e infine i Paesi mediterranei. Oggi l'"alleato modello" (la definizione è di Bush) perché piú

pronto alle proiezioni offensive *out of area*, è l'ex-Impero Britannico. Al modesto costo di una dozzina di Tornado e di 300 *gurka*, Londra si guadagna il posto che - evidentemente - le compete nel Nuovo Ordine Mondiale.

Per gli alleati piú forti, e fino al giorno prima piú necessari, la Casa Bianca non ha, in quello scorcio del '90, che rampogne e accuse. Germania e Giappone (e Italia) - non a caso i Paesi che la Carta dell'Onu definisce ancor oggi *enemy states* - vengono colpiti da continue rivelazioni, di fonte americana, volte a dimostrare che questi Paesi hanno fornito materiali strategici all'Irak[39], e da accuse sulle "complicità europee" (anche italiane) nella misteriosa vicenda del "super-cannone" che Saddam si stava facendo costruire con l'aiuto di un esperto di nome Gerard Bull (poi, non troppo misteriosamente, trucidato in Belgio)[40]. Il tutto era condito con notizie d'*intelligence*. Ma anche questo era stato pianificato con cura. Il 12 aprile, *cinque mesi prima* dell'attacco, il direttore della Cia William Webster, in un discorso pubblico a Boston, indicava chiaramente Germania e Giappone come i nuovi avversari su cui, nel Nuovo Ordine Mondiale, l'Agenzia avrebbe dovuto rivolgere le sue indagini. Placatasi la minaccia all'Est, aveva detto Webster, per la politica americana diventavano prioritarie "le conseguenze sulla sicurezza nazionale della

[39] Gioverà ricordare che l'intera industria occidentale, tedesca e italiana ma anche americana, ha fornito sostegno militare all'Irak per consentirgli di contenere la minaccia dell'Iran, contro cui Saddam è stato indotto a scendere in guerra. Lo scandalo della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro ha dimostrato a sufficienza che anche Washington ha armato l'Irak in funzione anti-iraniana, attraverso la banca italiana.

[40] Gerard Bull aveva lavorato per la NASA e poi per il Sudafrica e per Israele, per conto dei quali aveva progettato un cannone avanzatissimo, fabbricato in cooperazione fra i due Stati. Negli Usa, Bull era stato processato e condannato per aver violato con la sua attività l'*embargo* sancito contro il Sudafrica; gli israeliani s'erano ben guardati dal difenderlo. Probabilmente per ripicca, lo scienziato s'era posto agli ordini di Saddam per costruire un cannone a lunghissima gittata, capace di colpire Israele dal territorio iracheno. Parti della canna sono state costruite da acciaierie italiane. Bull fu ucciso, quasi certamente, da agenti di Israele.

capacità dei nostri *competitori* di creare, occupare e controllare i mercati. Infatti (...) la forza economica è la chiave del potere mondiale". Il discorso non potrebbe essere piú chiaro: i nuovi nemici per gli Usa sono i suoi *competitors* economici, i suoi concorrenti sui mercati mondiali. Essi devono essere tenuti d'occhio? Spiati? Destabilizzati? Messi sotto accusa?

Per il momento, Germania e Giappone furono aspramente criticati da Bush, e additati con disonore all'Occidente intero, per il fatto che non volevano partecipare all'aggressione contro l'Irak. O meglio, non potevano: le Costituzioni tedesca e giapponese (scritte sotto dettatura americana alla fine della Seconda guerra mondiale) vietano ogni impiego non-difensivo, su territorio altrui, delle loro forze armate. Tuttavia, questi due Paesi furono dipinti dalla stampa anglosassone come i reprobi, indegni di aver parte nel Nuovo Ordine Mondiale. Cosa contenesse questo concetto, era ormai chiaro: lo descrisse in quei giorni su *El Pais* un docente di diritto costituzionale all'Università di Barcellona, Francesco De Carreras: "Il conflitto del Golfo pone in rilievo che il vero motore delle economie occidentali non è solo la libera concorrenza (...) Non agisce la legge del mercato; agisce la forza. Il concetto ideologico di "mercato" è limitato dalla forza militare: *el libre mercado armado*".

Il progetto è stato poi inceppato dalla scomparsa di Gorbaciov, e con lui, del *partner* necessario, l'URSS. Ma è solo un'altra battuta d'arresto. "Vi piaccia o no, avremo il governo mondiale - con il consenso, o con la forza".

VIII. Genealogia segreta del presidente Bush

Skull and Bones

Nel corso di queste pagine, ci è capitato spesso di fare il nome di George Bush. Il Presidente del "Nuovo Ordine Mondiale". Bush "l'internazionalista", come si definiva. Bush che lancia una formidabile alleanza dell'Occidente, forte di mezzo milione di soldati e dell'armamento della superpotenza, contro uno stato, l'Irak, ribelle al Nuovo Ordine. Bush: a modo suo un grande Presidente, certo un Presidente con una visione politica grandiosa e in qualche modo enigmatica.

Molti critici americani hanno cercato di scoprire da quale cultura George Bush traesse la sua visione. Alcuni hanno sottolineato com'egli tendesse a ricalcare le orme del suo predecessore Theodore Roosevelt (1859-1919), ventiseiesimo Presidente degli Stati Uniti fra il 1901 e il 1908, di cui - non a caso - Bush teneva il ritratto nell'Ufficio Ovale. Già da vicepresidente sotto McKinley, come Bush sotto Ronald Reagan, "Teddy" Roosevelt pose le basi per l'imperialismo americano: promuovendo l'occupazione delle Filippine - la "splendida piccola guerra" (sono parole sue) che strappò alla Spagna l'ultimo suo possesso americano (Cuba) - e la costruzione del Canale di Panama. Caldeggiò la funzione di "poliziotto internazionale" del suo Paese: "Gli Stati Uniti non hanno alcun appetito territoriale; ogni Paese il cui popolo si conduca bene (...), con ragionevole efficienza e decenza sul piano politico, può contare sulla nostra amicizia. Ma la cronica malversazione o impotenza (...) può obbligarci ad esercitare un potere di polizia internazionale": parole che Bush avrebbe potuto sottoscrivere. Piú esplicitamente di Bush, Roosevelt propose una collaborazione imperiale britannico-americana "fondata sulla superiorità della razza an-

glosassone"[41].

Roosevelt fondò l'FBI, primo elemento per esercitare un controllo di polizia sull'intera nazione (Bush è stato direttore della Cia). Fu un ecologista *ante litteram*, vincolando come parchi nazionali vaste aree degli Usa, che furono cosí sottratte allo sviluppo economico. E divenne presidente non per voto, ma subentrando a un presidente, McKinley, ucciso da un attentato nel 1901. Bush ha mancato per poco di ricalcare anche in questo particolare il destino del suo modello: solo perché il colpo di pistola sparato il 31 marzo 1981 contro Ronald Reagan dallo "squilibrato" John W. Hinkley non fu mortale[42].

Altri hanno esplorato le radici ideologiche di George Bush scavando nel terreno dei suoi rapporti familiari. Il padre, l'avvocato d'affari Prescott Sheldon Bush, fiduciario della miliardaria famiglia Harriman, entrò nel 1932 nel consiglio d'amministrazione della *Union Banking Corporation* di New York: singolare istituto finanziario di Wall Street che partecipò a finanziare in Germania il nascente Partito Nazista. Nel consiglio infatti, a fianco di Bush-padre, sedevano il banchiere nazista H. J. Kouwenhoven (*partner* della banca che portava il nome di August Von Thyssen, massimo finanziatore di Hitler), e Johann Groninger, direttore

[41] Ciò non impediva all'ambasciatore inglese Cecil Spring-Rice, che pure influenzò parecchio Roosevelt a vantaggio della Gran Bretagna, di attribuirgli "l'età mentale di un bambino di sei anni".

[42] Fatto che può essere significativo, la *Associated Press* sostenne che l'attentatore a Reagan, il giovane pazzoide Hinkley, apparteneva "a una famiglia amica del vicepresidente Bush, che ha largamente contribuito alla sua campagna elettorale". Ecco il dispaccio della *AP* trasmesso il 31 marzo 1981: "La famiglia dell'uomo che ha cercato di uccidere il presidente Reagan è vicina alla famiglia del vicepresidente Bush e ha fatto larghe contribuzioni alla sua campagna politica. Scott Hinkley, fratello di John (l'attentatore), doveva cenare stasera a Denver in casa di Neil Bush, uno dei figli del vicepresidente. Lo *Houston Post* non è riuscito a mettersi in contatto con Scott Hinkley, vicepresidente nella ditta di suo padre, la Vanderbilt Energy Corp. di Denver". Non risulta si sia indagato su questo inquietante collegamento.

delle Acciaierie Von Thyssen.

Ma soprattutto, Bush-padre apparteneva (vi era stato iniziato nel 1917) alla curiosa società segreta dell'Università di Yale nota come *Skull and Bones* ("Teschio e Ossa") o anche - dal nome di uno dei suoi fondatori nel 1833 - come *Russell Trust*. Alla stessa società (che gli iniziati chiamano semplicemente "l'Ordine"), Bush-figlio, il futuro presidente, è stato cooptato nel 1943. Fatto interessante, anche altri membri del consiglio della filo-nazista *Union Banking Corp.* risultano affiliati all'"Ordine": Roland Harriman, fratello di Averell Harriman e vice della *W.A. Harriman & Co.*; Knight Wolley, direttore della *Guaranty Trust* (la finanziaria degli Harriman) e contemporaneamente della *Federal Reserve* di New York, ed Ellery Sedgewick, partner di uno studio legale, il *Brown Brothers & Co.*. Il padre di George Bush, insieme piú o meno alle stesse persone che abbiamo nominato, era partner nello stesso studio.

Questi particolari parrebbero collegare dunque il presidente George Bush all'ala "di destra" dell'alta finanza americana; ma si deve avvertire che tutta la rete di potere e d'influenza che fa capo alla famiglia Harriman agisce *al disopra* della realtà in cui termini come "destra e sinistra" hanno ancora un significato.

La dinastia Harriman

Di fatto, il potente gruppo Harriman appare storicamente coinvolto nella semisecolare opera di sostegno creditizio, tecnologico e industriale che una parte dell'Establishment angloamericano prodigò a sostegno del regime sovietico, e senza la quale quel regime non avrebbe potuto sopravvivere tanto. Una delle società rappresentate dallo studio *Brown Brothers & Harriman* fu la *International Barnsdall Corporation*: ossia la società che nel 1921 ristrutturò i campi petroliferi di Baku, inattivi dal 1917 a causa dell'inefficienza sovietica. La *Barnsdall* era proprietà della *Guaranty Trust*, la *holding* degli Harriman. Il cui capostipite,

Edward H. Harriman, fu uno dei massimi avventurieri finanziari del secolo scorso.

Padrone di ferrovie, il vecchio Harriman lanciò nel 1900 un prestito pubblico - le cui obbligazioni furono piazzate dalla banca Kuhn & Loeb[43] - per la cifra allora colossale di 80 milioni di dollari. Successive indagini dimostrarono che solo 18 di quei milioni furono usati da Harriman per acquisire terreni e materiale ferroviario; il resto finí nelle sue tasche, in vaste corruzioni politiche, e nel finanziamento della campagna elettorale di Theodore Roosevelt. Ma la sinistra fama del padre fu offuscata dalla luce del figlio, Averell Harriman, titolare di una lunghissima carriera tra finanza e politica.

Studente a Yale (dove fu affiliato alla *Skull and Bones*), Averell si trovò poi a capo della banca familiare, *Guaranty Trust*, fra i cui soci figura un Percy Rockefeller (affiliato alla *Skull and Bones* nel 1900). La *Guaranty Trust* fu da sempre legata per molteplici rapporti alla potentissima Banca Morgan, fino alla fusione nella *Morgan Guaranty Trust*. La Banca Morgan dopo la morte del fondatore J. P. Morgan, fu rinominata *Morgan, Stanley & Co.*: e il socio aggiunto "Stanley", ossia Stanley Harold, figura come membro dell'"Ordine" dal 1908; un altro partner, Thomas Cochran, era pure affiliato alla *Skull and Bones* dal 1904. Un terzo partner della Morgan, H.P. Davison, è noto per aver portato come consocio nella banca Thomas Lamont, un altro dei "miliardari rossi" che finanziarono il primo bolscevismo[44]. Il figlio di Davison, H. P. *junior*, sarà parimenti cooptato nella *Skull and Bones* nel 1920.

Lo storico Anthony Sutton - a cui dobbiamo le pochissime notizie certe sulla *Skull and Bones*[45] - sostiene ciò che abbiamo già cominciato a sospettare: che essa sia il vero cuore segreto dell'*Eastern Liberal Establishment*, del "potere radicale della Costa Orientale". E che alla guida di questo "potere" sia stato per decenni il banchiere Averell Harriman.

Di fatto, Averell non s'è limitato a gestire la cospicua ricchezza familiare. Nella sua lunghissima vita ci sono tutta una serie di oculati cattivi affari, tutti portati a termine con danno proprio o degli Stati Uniti, ma con enorme vantaggio per l'Urss. Cosí ad esempio nel 1923, ottenuti in concessione da Lenin i giacimenti di Chiaturi in Georgia (la cui produzione era ferma dal 1920, sempre per la nota incapacità comunista), Averell Harriman vi spese 4 milioni di dollari per meccanizzare le miniere, oltre a 2 per una rete ferroviaria connessa, aggirando le leggi americane che vietavano questo tipo di "assistenza" a Mosca; per poi farsi confiscare tutto (apparentemente senza indennizzo) da Stalin.

Nel 1941, Harriman si fece nominare da Franklin Delano Roosevelt ambasciatore in Urss, benché fosse già stato messo a capo dell'Ufficio Affitti e Prestiti, nato per agevolare gli alleati nello scontro bellico contro Hitler. In questa doppia veste, Harriman trasferí in Urss non solo immensi volumi di armi, tecnologie e impianti industriali

43 La Kuhn & Loeb - oggi Shearson Lehman - fu il cuore del soccorso finanziario organizzato dall'Establishment a Mosca. Il suo massimo dirigente Jacob Schiff versò, si calcola, 20 milioni di dollari a sostegno della rivoluzione bolscevica.

44 Ciò che non impedirà a Thomas Lamont, nel 1926, di prestare 100 milioni di dollari al governo fascista italiano.

45 Ufficialmente autodefinitasi "società studentesca", la *Skull and Bones* coopta un ristrettissimo numero di studenti per ogni anno scolastico all'Università di Yale (Boston). Le donne non vi sono ammesse. Ad ogni membro "iniziato" viene consegnato un volume con i nomi degli "iniziati" degli anni precedenti, fin dalla fondazione nel 1833: prezioso indirizzario di persone da cui l'iniziato può farsi riconoscere e, al bisogno, sostenere nella carriera. Non a caso quasi tutti i membri della *Skull and Bones* hanno ricoperto incarichi d'alto livello nel governo statunitense, nella Cia, nell'Fbi oltreché, ovviamente, ai vertici delle banche d'affari. Si favoleggia che nelle stanze di riunione dell'"Ordine" a Yale siano conservate le ossa del capo indiano Geronimo, che sarebbero usate nei riti d'iniziazione: da qui il nome "Teschio e Ossa" con cui la società è conosciuta dagli altri studenti, i non-iniziati.

al completo, ma anche matrici del Tesoro Usa: che consentirono a Stalin di *stampare dollari* con cui pagare i suoi debiti verso l'America[46]. Piú tardi, Harriman mise uno dei vicepresidenti della sua *Guaranty Trust*, Max May, a capo della *Ruskombank*: la banca per l'import-export russo (da cui passeranno i flussi creditizi di Wall Street a Mosca), il cui maggior azionista era la Banca d'Inghilterra.

Nonostante queste ambiguità, Averell Harriman ha percorso una lunghissima carriera come rispettato *grand commis* e inviato fiduciario di una decina di presidenti americani. E negli ultimi anni della sua vita, amava raccontare nei ricevimenti diplomatici di "essere stato il primo a mettere in guardia contro il pericolo sovietico".

A questo proposito, il *Washington Post* del 17 marzo 1971 riportava nella sua cronaca mondana un gustoso aneddoto: ad una cena, quando Averell Harriman rivendicò ancora una volta il suo presunto primato nell'"aver messo in guardia contro il pericolo sovietico", uno dei presenti - lo storico Edward Weintal - lo rimbeccò: "Ma se proprio lei ha assicurato a Roosevelt che i sovietici non avevano intenzione di imporre il comunismo alla Polonia!"; e citò con precisa memoria il telegramma di Stato, inviato da Harriman alla Casa Bianca il 12 febbraio 1944, con la clamorosa (e falsa) "assicurazione". A 79 anni suonati, Averell saltò alla gola del settantenne Weintal con l'agilità di un ragazzo, e urlò: "Se scrivi una cosa del genere nel tuo libro, ti spacco la faccia!".

Nel 1983, ormai ultra novantenne, Averell Harriman ebbe un cordiale incontro a Mosca con Yuri Andropov, ex capo del Kgb, appena eletto segretario del Pcus. Erano gli albori della *perestroika*. Harriman era stato preceduto di

[46] Questo fatto fu appurato dal Comitato Sicurezza Interna del Congresso Usa, che nel 1955 aprí un'indagine (in seguito alle rivelazioni di Whittaker Chambers) sugli aiuti illegittimi all'Urss operati da un gruppo interno al governo americano. L'indagine, che si concluse con la condanna di Alger Hiss, è stata in seguito inclusa, per screditarla, nel periodo della "caccia alle streghe".

pochi mesi a Mosca da un piú giovane affiliato della sua *Skull and Bones*: George Bush, allora vicepresidente, aveva incontrato Andropov nel dicembre '82.

"Forse parlo da ex direttore della Cia", disse allora Bush, "ma un uomo come Andropov, che ha accesso da anni a tante informazioni, secondo me è meno indotto a mal interpretare le intenzioni degli Usa. Ciò comporta delle possibilità...". Tra queste "possibilità", non va del tutto scartata quella di una collaborazione tra i due capi dei servizi segreti americano e sovietico a proposito di un fatto preciso: il tentato assassinio di Giovanni Paolo II.

Ordo ab Chao

È ormai appurato - lo ha rivelato un transfuga del Kgb, il colonnello V. Ivanovic Sheymov - che dal '79 Andropov aveva ordinato anche ai servizi segreti satelliti di raccogliere ogni possibile informazione sul come "arrivare fisicamente vicini al Papa". È meno noto che l'attentatore turco Ali Agca era stato addestrato in Libia da due ex-agenti della Cia: Ed Wilson e Frank Terpil.

I due americani erano stati epurati con circa 800 loro colleghi della Cia, alla fine degli anni '70, dal presidente Carter: un silenzioso repulisti di un gruppo "deviato" dell'Agenzia, responsabile di infinite atrocità nel Vietnam, che si dice facesse capo a Theodore Shackley detto "il Professore", capo delle *Operations* (azioni clandestine) alla Cia nel 1975. Molti di questi agenti licenziati o dimissionari misero però in piedi piccole imprese "private", a cui la presidenza Reagan affidò, con ordini esecutivi che scavalcavano il Congresso, operazioni segrete e "sporche" che non potevano essere affidate alla Cia, soggetta a controllo parlamentare. Fra queste, c'era la fornitura clandestina di armi *Made in Usa* ai "Contras" del Nicaragua. La notte del 5 ottobre 1986 un aereo dell'americana *Southern Air Transport* (una delle ditte "private" dei transfughi dalla Cia) fu abbattuto dai sandinisti mentre paracadutava 5 tonnellate di

munizioni ai Contras sul Nicaragua. Il capo di quest'operazione (ed ex agente della Cia) Felix Rodriguez, nel panico per lo scandalo politico che poteva nascerne, telefonò nella notte ad un numero della Casa Bianca che corrispondeva a quello di Donald Gregg: che era il consigliere del vicepresidente Bush per la sicurezza nazionale. È forte il sospetto - riecheggiato negli innumerevoli processi relativi al complicato "Scandalo Iran-Contras" - che la telefonata fosse destinata allo stesso George Bush, l'ex direttore della Cia, che gli ex-agenti del gruppo Shackley consideravano il loro "protettore" politico[47].

È un caso che l'attentato al Papa sia avvenuto il 13 maggio 1981, 44 giorni dopo l'attentato a Reagan, mentre il vicepresidente Bush surrogava il presidente ferito? È un fatto che l'8 febbraio 1983 (Agca era sotto interrogatorio in Italia) il vicepresidente americano Bush chiese attraverso il Nunzio a Washington, monsignor Sodano, un colloquio urgente al Papa. Piombato a Roma, consigliò al Pontefice di "non mostrare un troppo energico interesse nel complotto per ucciderlo", ossia di non indagare (come Giovanni Paolo II stava facendo), sui mandanti di Ali Agca, perché "gli Stati Uniti non potevano compromettere i loro rapporti con Mosca" per questo[48].

Tutto ciò, forse, contribuisce a chiarire il vero senso del "Nuovo Ordine Mondiale" che Bush, finché è stato alla Casa Bianca, ha cercato di imporre al mondo. Secondo Sutton, lo storico della *Skull and Bones*, la stessa locuzione

47 Queste accuse sono documentate nel saggio *Inside the Shadow Government*, a cura del *Christic Institute* di Washington (1988). Il "Christic Institute" è uno strano gruppo (formato da gesuiti spretati!) che da anni si dedica a incriminare presso la magistratura Bush e Reagan come colpevoli di aver costituito negli Usa un "governo ombra" illegale. Si dice che il Christic Institute sia finanziato da Ross Perot.

48 Dell'incontro fra Wojtyla e Bush parla Gordon Thomas, in *Averting Armageddon* (New York, 1984). Lo stesso libro sostiene che il controspionaggio tedesco, *BND*, aveva raggiunto la certezza - a proposito dell'attentato al Papa - che "esisteva un legame comune fra la Cia e i (servizi) Bulgari".

"Nuovo Ordine Mondiale" descrive il fine ultimo che gli affiliati alla società segreta di Yale s'impegnano a perseguire: "Un ordine pianificato senza distinzioni culturali e confini nazionali, in cui le libertà personali siano ristrette".

A questo i membri dell'Ordine s'impegnerebbero a giungere attraverso la gestione di conflitti artificialmente generati, come quello tra nazismo e comunismo, o piú in generale tra "destra" e "sinistra". Per Sutton, questa filosofia segreta dell'Ordine rivelerebbe la sua origine tedesca (che Sutton ritiene di poter provare): gli iniziati sarebbero dei tardi seguaci di Hegel, votati a far progredire il mondo attraverso opposizioni, *tesi* e *antitesi*, per poi comporle in una *sintesi* superiore[49]. L'ipotesi, affascinante, può essere superflua. A noi sembra sufficiente evocare uno dei motti, delle insegne della Massoneria, che suona: *Ordo ab Chao*, l'Ordine (nasce) dal Caos.

49 Si ricordi che anche Karl Marx era hegeliano (benché "di sinistra") e vedeva nel comunismo la sintesi finale della lotta tra Capitalismo e Proletariato.

IX. British Israelites

La dottrina occulta

Dei *British-Israelites* parla fuggevolmente Arnold Toynbee, nel secondo volume del suo *A Study of History* (1934). "Fra i protestanti di lingua inglese si trovano ancora alcuni fondamentalisti che si reputano "il popolo eletto" nel senso letterale del termine, quale viene usato dal Vecchio Testamento. Questo "Israele Britannico" fa fiduciosamente risalire il suo ceppo fisico alle scomparse Dieci Tribú"[50].

Nel 1991, mentre ero a Washington (infuriava la Guerra del Golfo), mi capitò - in circostanze che tralascio - di constatare che i *British Israelites* esistono tuttora. Conservo un loro curioso libretto che pubblicarono allora, *The Prophetic Expositor*, che è una *summa* delle loro credenze. Nel clima apocalittico creato in America dall'Operazione *Desert Storm*, l'opuscolo rievocava l'entrata in Gerusalemme del generale britannico Allenby nel 1917, e il primo insediamento dello Stato sionista, reso possibile dall'occupazione britannica e dalla "Dichiarazione

---

50 A. Toynbee, *Panorami della Storia* (trad.it. Mondadori, 1954, vol.II, p.53). Per quanto ne sappiamo, Toynbee è il solo storico che dia segno di conoscere i *British-Israelites*: una conoscenza che può aver captato nell'*Intelligence Service*, per il quale collaborò, grazie alla sua conoscenza dell'arabo, durante le due guerre mondiali. Quanto al mito delle "tribú perdute d'Israele", si tratta delle dieci tribú "scomparse" dopo la prima cattività babilonese, probabilmente perché hanno pacificamente mescolato il loro sangue (l'eletto sangue di Abramo) con quello dei popoli vicini. In questo senso sono "perdute" per l'ebraismo, nel senso che, non avendo preservato la loro purezza razziale, non avranno parte della "Promessa" che Jehova stipulò col sangue di Abramo. Gli ebrei attuali si ritengono eredi delle due sole tribú "non perdute", quelle di Giuda e di Levi.

Balfour"[51]. L'evento era interpretato cosí: "L'undicesimo giorno di dicembre 1917 l'armata del generale Allenby marciò sulla Città e la liberò. La *Union Jack*, la bandiera che simboleggia *l'unione di Giacobbe*, si levò su Gerusalemme. Era l'inizio dei Tempi Ultimi". *Union Jack* è detto popolarmente il vessillo britannico, con le tre Croci di Sant'Andrea bianco-rosso-blu sovrapposte: con una falsa etimologia, gli estensori del libretto riconducevano *Jack* a *Jacob*, l'antico biblico Israele.

Nel 1917, il corpo di spedizione britannico aveva costruito attraverso il Sinai, partendo dal Canale di Suez, 200 chilometri di ferrovia. Secondo *The Prophetic Expositor*, questo evento avverava la profezia di Isaia (19,23) che dice: "In quel tempo vi sarà una strada tra l'Egitto e l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egizio in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri". Piú in generale, il 1917, con la nascita dello Stato ebraico, veniva interpretato dall'opuscolo come il compimento di tutte le profezie del Nuovo e Vecchio Testamento. Il 1917 sarebbe stato "il compimento dell'epoca dei pagani" (*Luca*, 21,24) e la fine del "tempo della punizione" inflitto agli ebrei (*Levitico*, 26,24).

Dal risvolto di copertina si apprende che lo strano opuscolo è stato stampato in Canada (313 Sherbourne Street, Toronto) da un'associazione che si denomina *British-Israele World Federation*. Nella prefazione, il gruppo - o la setta - si dichiara fedele "a Gesú Cristo, il Redentore d'Israele", alla Bibbia, "l'Eterna Scrittura", ma soprattutto "*al Trono di Davide, che regna sul Commonwealth britannico delle Nazioni*".

Gli scopi della "Federazione Mondiale" sono scanditi

[51] La "Dichiarazione Balfour" è la lettera - datata 2 novembre 1917 - in cui il ministro degli Esteri britannico, lord Balfour, rendeva noto alla Federazione Sionista che "Sua Maestà vede con favore l'istituzione di una Sede Nazionale in Palestina per il popolo ebraico e farà del suo meglio perché tale fine possa essere raggiunto". La lettera fu indirizzata a Sir Lionel Rotschild, ed è considerata l'atto di fondazione dello stato d'Israele.

in cinque punti. Al punto 2, si dichiara di voler "proclamare la verità sulle origini del popolo anglosassone celtico (...) e provare la sua identità con le cosiddette Tribú Perdute d'Israele". Al punto 3, gli Israeliti-britannici proclamano "che Dio ha assegnato al popolo suddetto l'irrevocabile responsabilità di servire come strumento per preparare la via all'istituzione del Regno di Dio sulla Terra".

Una ricerca inevitabilmente frettolosa alla Libreria del Congresso mi consentí di appurare l'esistenza di altra copiosa letteratura prodotta dalla setta. In essa, pullulano le false etimologie, di cui questa mi sembra la piú curiosa: il termine *Saxon* sarebbe una contrazione di *Isaac Son*, e starebbe a provare che i Sassoni sono "Figli d'Isacco": discendenti legittimi d'Israele, a pari grado degli ebrei attuali, "Figli di Giuda". Si citano numerosi passi scritturali per dimostrare che il *vero* popolo ebraico, l'autentico destinatario della promessa di Jehova, "sarà nominato da Isacco e non da Israele". Fra questi soprattutto la *Genesi* (21,12): "Attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe", ma anche il passo della *Lettera ai Romani* (9,7) in cui San Paolo dice: "Né per il fatto d'essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli". Er, figlio di Giuda, discendente di Isacco (*Genesi*, 38,6) viene identificato con l'eroe originario del popolo che si stabilí in Irlanda, anticamente chiamata *Eir* o *Eireland*.

I *British-Israelites* leggono nella Scrittura innumerevoli "profezie" che additano nell'Impero Britannico lo "Stato della Promessa", e negli inglesi il popolo eletto dal Patto divino. Nel passo di *Isaia* (4,1) che comincia: "Isole, ascoltatemi in silenzio!", vedono la prova che "il vero Israele sarà una nazione isolana". Secondo loro, Isaia attesterebbe anche che l'isola originaria sede del popolo eletto "è troppo piccola per esso". Dunque Dio darà alla piccola nazione il privilegio di conquistare "immense colonie". L'Impero Britannico ossia il "vero Israele" è, secondo i loro calcoli, il quinto impero universale apparso nel mondo dopo la caduta dei quattro anteriori (egizio, assiro, greco e romano). E ai britannici si rivolge la promessa di *Daniele* (2,44): "Dio

farà sorgere un regno che non sarà distrutto in eterno".

Astruse corrispondenze cronologiche vengono escogitate per collegare la storia dell'impero britannico alla "storia sacra" che ha per centro Gerusalemme. I *British-Israelites* assumono un periodo di 2.520 anni, che fanno corrispondere ai "sette tempi di espiazione" inflitti a Israele. Cosí, dicono, se nel 721-704 a. C. avvenne l'assedio e la deportazione dei giudei in Assiria, esattamente 2.520 anni dopo (nel 1800-1817) la vittoria inglese pose fine all'"assedio di Napoleone", e nacque l'Impero Britannico. La deportazione degli israeliti fu completata nel 677 a.C.: nel 1844, ossia 2.520 anni dopo, l'istituzione del *Gold Standard* segna "la restaurazione del potere materiale d'Israele" (*sic*). Nel 604 a.C. Gerusalemme cadde sotto l'urto di Babilonia; 25 secoli piú tardi, nel 1917, l'esercito britannico "libera Gerusalemme". Il popolo ebraico fu totalmente disperso nel 580 a.C.; il 1941 dopo Cristo "ha visto ricostituirsi l'alleanza del popolo d'Israele": cosí viene interpretata l'alleanza di Stati Uniti e Gran Bretagna contro il terzo Reich.

È imminente l'avverarsi di ogni altra profezia. Presto tornerà il Messia e instaurerà il Regno di Dio, che sarà "un regno concreto e materiale, con territorio, leggi, popolo e trono". Sarà ovviamente la Casa Reale Britannica, "discendente da Davide", a occupare quel trono. Pagine e pagine, nella letteratura della setta, sono dedicate a superare le difficoltà che le parole di Cristo nei Vangeli pongono alla credenza in un Regno di Dio "concreto e materiale". L'affermazione di Gesú, "il mio Regno non è di questo mondo" (*Giovanni*, 18,36) viene tradotta ad esempio con "non è di questa epoca".

Piú laboriosi sforzi vengono impiegati per stravolgere San Paolo, che afferma: "Il Regno di Dio non è questione di cibo e bevanda" (*Romani*, 14,17) e "la carne e il sangue non possono ereditare il Regno" (*Corinzi*, 15,50). Il Regno è dunque una realtà spirituale, come credono gli odiati cattolici? La setta protesta: "In antico, gli uomini credettero che il regno sarebbe apparso sulla Terra letteralmente e materialmente (...) Ora censurano impazienti chi

cerca il suo ritorno". La lettura del vangelo fatta dalla setta è in questo veramente "ebraica", in sorprendente consonanza con il letteralismo dei farisei (e oggi dei rabbini) che proprio Cristo per primo censurò: dopotutto, i farisei rifiutarono di riconoscere in Gesú il Messia, perché credevano che il Messia sarebbe stato "un re di questo mondo".

Questa ideologia balzana non è un innocuo fanatismo minoritario. È la punta piú caricaturale dell'ideologia *occulta* che sostenne l'Impero Britannico. Ridiamo la parola a Toynbee: "Vi sono altri protestanti di lingua inglese che sostengono la dottrina dei *British-Israelites* in senso figurato e metaforico. Senza pretendere che i popoli bianchi-anglosassoni discendano carnalmente dai figli d'Israele, questi *British-Israelites* trascendentali affermano di essere i successori degli Israeliti *nel ruolo di Popolo Eletto* in senso spirituale (...) Comunque possa essere avvenuto, i popoli di lingua inglese sono divenuti, secondo questa veduta, gli eredi del Regno (...) "Vasi d'elezione" per mezzo dei quali l'umanità è destinata a raggiungere la meta dei suoi travagli." E conclude: "Questa dottrina è enunciata in modo raziocinante da Rudyard Kipling nel suo *Recessional*".

Il tono lievemente ironico di Toynbee, britannico *liberal*, non induca a sottovalutare l'ultima nota: è risaputa la funzione di Kipling nel forgiare l'ideologia imperialista britannica. E sappiamo anche da quali fonti la traesse. Sparsi accenni al "Grande Architetto dell'Universo", negli opuscoli dei *British-Israelites* che ho consultato, fanno indovinare che la stessa fonte ispira ancora le stesse idee: intendiamo parlare della Massoneria Azzurra, o "Rito Scozzese Antico e Accettato", con la sua simbologia monarchica dell'Arca Reale, con i suoi "Eletti Cohen" e i suoi "Cavalieri Kadosh"[52]. Il Gran Maestro dell'Ordine Scozzese, cristallinamente leale alla Corona britannica, è per tradizione ininterrotta il Duca di Kent, ossia il fratello del sovrano del Regno Unito.

[52] Sono gradi iniziatici della Massoneria Azzurra. "Cohen" significa in ebraico "incoronato", e "Kadosh", cavaliere.

E vi sono altri motivi di credere che l'ideologia che l'opuscolo *The Prophetic Expositor* esprime in modo cosí ridicolmente estremo, sia una sorta di dottrina segreta coltivata nella cerchia interna dei fedelissimi alla Corona, e intimamente legata alla religione di Stato britannica, l'Anglicanesimo. In una lettera che Sir Francis Drake scrisse il 27 aprile 1587 a John Foxe, autore di un celebre *Libro dei Martiri* protestanti, il famoso corsaro identifica l'Inghilterra con Israele usando un linguaggio che pare convenuto, simbolico e settario: "Che Dio sia glorificato, la sua Chiesa e la sua Regina preservate, i nemici della verità vinti; e che possiamo avere ininterrotta pace *in Israele*". Un simile linguaggio cifrato usò in tempi a noi vicinissimi (nel 1952) Sir Oliver Locker-Sampson, alto esponente conservatore nel Parlamento di Londra. Intervistato sui motivi della costante politica inglese a favore del Sionismo e dello Stato d'Israele, egli rispose: "Winston (Churchill), Lloyd George, Balfour e io siamo stati allevati come protestanti integrali, *credenti nell'avvento di un nuovo Salvatore quando la Palestina ritornerà agli ebrei*"[53].

Di fatto, non è facile spiegare razionalmente, in termini di *Realpolitik*, l'ostinazione della politica britannica a favore del Sionismo. Nel 1917-18, per strappare la Palestina all'impero ottomano e consegnarla ai sionisti, il Regno Unito - benché impegnato nello sforzo bellico in Europa - spostò su quel teatro di guerra insignificante *oltre un milione di uomini* (per l'esattezza, 1.192.511). Erano forze sottratte ai fronti europei proprio nei mesi in cui le forze del Kaiser, disimpegnate ad Est dall'implosione della Russia, venivano concentrate contro la Francia. Difatti il corpo di spedizione inglese in Palestina dovette poi essere precipitosamente ritirato e spedito sulle linee francesi, a tappare le falle che vi aveva prodotto il formidabile urto tedesco.

Le ambasciate alleate conoscevano la *undercurrent*

[53] Citato da Douglas Reed, *The Controversy of Zion*, Noontide Press (Usa), 1985, p.189.

pseudo-religiosa che motivava tali atti. Durante la Conferenza di Pace nel 1919, un diplomatico francese pose a Lord Balfour una domanda ironica: si rendeva conto che il ritorno degli ebrei in Palestina, per cui tanto il ministro britannico si batteva, avrebbe significato il compimento della profezia biblica per cui quel "ritorno" preludeva alla prossima "fine dei tempi"? Serissimo, Balfour rispose: "È proprio questo a rendere la cosa tanto interessante".

Sir Arthur Balfour, spiritista e teosofo, era stato tra i fondatori della Loggia *Quatuor Coronati*, che ancor oggi funziona come il centro e l'archivio storico della Massoneria "regolare". È possibile che riscaldassero la sua fredda anima occulte speranze messianiche, e l'attesa dell'"eone futuro" in cui la fine della storia coinciderà con il trionfo senza tramonti dell'Impero Britannico?

La risposta non può che essere complessa. René Guénon ha espresso la convinzione che certe "profezie" siano fatte circolare ad arte, in periodi storici di crisi, per far accettare dalla psicologia collettiva l'avverarsi di un progetto politico già deciso[54]. Negli Stati Uniti, al tempo della Guerra del Golfo, l'opuscolo diffuso dai *British-Israelites* era solo una delle voci "profetiche" che contribuivano a creare nel popolo americano il parossismo di "crociata" contro Saddam Hussein.

In quelle settimane di guerra televisiva, i piú celebri tele-predicatori degli Stati Uniti contribuirono potentemente a quel clima. Il famoso Pat Robertson si distinse nell'invocare la guerra, che egli intendeva come una battaglia apocalittica del Bene contro il Male[55]. Proprio in quei gior-

[54] Quello sionista del resto è il caso piú cospicuo di un progetto politico indotto dalla credenza nelle "profezie", e precisamente dalle predizioni bibliche sul finale "ritorno" del popolo eletto in Israele. Ma altri casi si potrebbero citare. Le quartine "profetiche" di Nostradamus sono state largamente usate (e debitamente manipolate) negli ultimi due secoli, per esempio pro o contro Napoleone, e anche per dimostrare l'inevitabilità della sconfitta di Hitler.

[55] Washington Post, *Attack Saddam, Robertson urges*, 18 febbraio 1991.

ni usciva il suo ultimo libro, *The New Millennium*, in cui un capitolo frettolosamente aggiunto interpretava l'imminente Guerra del Golfo come l'inizio dei "tempi ultimi". Billy Graham, un altro predicatore televisivo di altissima *audience*, fu la sola personalità religiosa a trascorrere alla Casa Bianca la notte del primo bombardamento su Baghdad, sostenendo Bush col suo appoggio morale. Graham, spiegarono i giornali, pregò col Presidente e parlò con lui di "profezie". Paige Patterson, portavoce della *First Baptist Church* di Dallas, grossa congregazione della "destra religiosa" statunitense, dichiarò che "intende male le cose degli ultimi tempi" chi, come molti americani, identificava Saddam con l'Anticristo (il quale, secondo la Bibbia, sorgerà da Babilonia). Ma aggiungeva: "Questa non è probabilmente la fine, ma il Medio Oriente vedrà questo caos fino all'arrivo del Messia. Fino ad allora non ci sarà pace".

Nella coscienza collettiva americana, è profondamente organizzata l'idea che nel conflitto arabo-israeliano, raddoppiato dal conflitto Usa-Urss (l'Impero del Male) si celi un significato escatologico. Al principio degli anni '80 Hilton Sutton, presidente della *Mission to America* (un'altra congregazione fondamentalista) produsse un film di successo, *Ezekiel File* ("Dossier Ezechiele") in cui l'espansione dell'influenza sovietica nel mondo veniva presentata, con abbondanti citazioni bibliche, come l'invasione di Gog e Magog. A ciò sarebbe seguito lo Scontro Finale: la biblica battaglia di Armageddon, evocata da Ronald Reagan in un suo celebre discorso. Nei giorni in cui l'America attaccava Baghdad-Babilonia, un attivista protestante di nome Hal Lindsay riassumeva tutte queste idee in un modo grottescamente esplicito in un'intervista radiofonica. Per lui, Bush era "l'uomo scelto da Dio" per schierare l'America nella guerra contro le Tenebre: "Sí, siamo al crinale dell'Armageddon, stiamo entrando nella prima battaglia della guerra finale contro le forze dell'Anticristo"[56].

[56] Intervista alla Radio federale tedesca DLP, 18 febbraio 1991.

In quei giorni, i fondamentalisti evangelici diedero sfogo al loro anti-cattolicesimo. Nella coscienza popolare statunitense, l'Europa è del resto il "Paese di corruzione", "l'Egitto" da cui i Padri Fondatori, come gli ebrei dell'Esodo, sono scampati. È ancora il fermento *British-Israelite*, ma trasferito al Nuovo Mondo, ad agire. Difatti, "i primi coloni credevano che l'Inghilterra, a causa del suo agire tirannico e della sua negazione delle libertà donate da Dio, avesse perduto il suo ruolo come strumento divino, e fosse stata rimpiazzata da un Israele americano; una nuova nazione eletta (...) per compiere la Sua antica volontà". Cosí scrive Winthrop S. Hudson, docente di religioni all'Università del North Carolina (Riverside) in un suo saggio sulla storia della *civil religion* americana[57].

Toynbee, a proposito dei Padri Fondatori americani e del loro sentimento di superiorità mistico-razziale, parla di "genesi protestante di (questo) sentimento razziale", attribuendolo all'abitudine del "libero esame" della Bibbia. "Il 'cristiano biblico', stabilitosi oltremare tra popoli di razza non-europea, ha finito inevitabilmente *per identificarsi con Israele* che (...) compie l'opera del Signore impadronendosi della Terra Promessa, mentre (...) ha identificato i non-europei con i *canaaniti* che il Signore ha messo in mano al suo popolo perché li distrugga. Sotto questa suggestione, i coloni protestanti di lingua inglese sterminarono gli indiani americani al pari dei bisonti (...), laddove i cattolici spagnoli risparmiarono i vinti per governarli, convertendosi e mescolandosi ai convertiti"[58]. Il già citato Winthrop S. Hudson illumina in certo modo l'ulteriore sviluppo di questo razzismo biblico americano, rivelandone le radici come le stesse della *civic religion*. Tra i vari esempi, menziona

[57] "L'American Civil Religion s'è affermata come culto dello Stato, il cui dogma centrale è il destino superiore della nazione" (John E. Smyle, *National Ethos and the Church*, in *Theology Today*, 20 ottobre 1963). Già Tocqueville notava che lo zelo religioso "si scalda continuamente in America al fuoco del patriottismo".
[58] Toynbee, *op. cit.*, p.47.

un sermone scritto per il Giorno del Ringraziamento del 1799 dal pastore Bruce Abbott - uno dei tanti predicatori erranti che percorrevano la Frontiera del West brandendo la Bibbia e proclamando sermoni millenaristici - che è conservato nella *American Bibliography* di Charles Evans. Il sermone s'intitola: "*Tratti di somiglianza fra il popolo degli Stati Uniti d'America e l'Antico Israele*".

Benjamin Franklin obbediva alle stesse suggestioni quando, come membro del "Triumvirato" incaricato di disegnare il sigillo degli USA, proponeva nel 1766 di raffigurarvi "Mosé che divide il Mar Rosso mentre il Faraone e i suoi armati sono sommersi dalle acque". Thomas Jefferson, membro del medesimo triumvirato, proponeva invece di raffigurarvi "i Figli d'Israele guidati nel deserto da una nube di giorno e da una colonna di fuoco la notte".

I Padri Fondatori definivano invariabilmente le colonie americane con uno stereotipo liturgico: *This Most Favoured Nation*. "Ciò che l'espressione propriamente richiamava", scrive Hudson, "era l'idea di una nazione preservata, sostenuta e protetta dalla Provvidenza per la realizzazione dei Suoi disegni. Questo era il tema ricorrente delle orazioni per il 4 Luglio e per il Giorno del Ringraziamento. Erano ebraici gli archetipi piú familiari che allora venivano evocati: 'esodo', 'popolo eletto', 'terra promessa'. Il tema ricorrente era quello di un popolo che ha stretto un patto con Dio fuggendo alla cattività (...), guidato a creare in America un ordine politico a Dio gradito, un paradiso di libertà per tutte le nazioni, strumento di Dio per l'emancipazione dei popoli in ogni luogo". Il cerchio, dunque, è chiuso: il culto dell'"Israele britannico", dottrina segreta dell'oligarchia inglese e legittimazione mitica del suo Impero, cova dentro l'ideologia di massa della democratica America, ed è il fondamento della sua "religione civica".

X. CUPOLE

IL COUNCIL FOR FOREIGN RELATIONS

Nel 1991, tra il 6 e l'8 giugno, il Gruppo Bilderberg ha tenuto la sua consueta riunione annuale a Sand, in Germania. Come di consueto, a porte chiuse. Ma ci risultano le parole che David Rockefeller ha pronunciato nell'allocuzione inaugurale[59]. Vale la pena di riportarle: "Ringraziamo i principali media e grandi giornali, i cui direttori hanno partecipato alle nostre riunioni, *rispettando per piú di quarant'anni le loro promesse di discrezione*. Di fatto, ci sarebbe stato impossibile sviluppare il nostro progetto per il mondo, se in questi anni fossimo stati sotto i riflettori della pubblicità. Ma oggi il mondo è piú sofisticato e disposto a procedere verso *un governo mondiale...* La sovranità sovranazionale di un'élite intellettuale e dei banchieri mondiali è preferibile all'autodeterminazione nazionale *che si praticava nei secoli passati*".

Interessante ammissione. David Rockefeller ha sempre negato di guidare "un progetto per il mondo". Scrisse una "lettera al direttore" pubblicata sul *New York Times* del 25 agosto 1980, per prendersela "contro quelli che scoprono una cospirazione sotto ogni sasso, e, sapendo che io sono il fondatore della Commissione Trilaterale, mi definiscono di solito come il cospiratore-capo". Invece, credendo di parlare a orecchie fidate, nel '91 Rockefeller ha ammesso:

1) che una cospirazione esiste "da quarant'anni";

2) che essa ha lo scopo di instaurare nel segreto "un governo mondiale" e "la sovranità sovranazionale" dei banchieri;

---

[59] Ne ha dato notizia la *Lettre d'Information* (numero 11, 18 settembre 1991) di Pierre F. De Villemarest, un ex agente segreto francese.

3) che il nemico dei cospiratori è "l'autodeterminazione nazionale".

Ognuno dei tre punti sarà, per quanto possibile, illuminato al meglio. Ma anzitutto dobbiamo descrivere, piú brevemente che possiamo, gli organismi che conducono il "progetto per il mondo". In queste pagine li abbiamo citati piú volte - il *Gruppo Bilderberg* e la *Commissione Trilaterale*. Sarà utile presentarli.

A cominciare dalla Madre di tutte le Cupole, il *Council For Foreign Relations*. Su questo, David Rockefeller ha commesso un'inesattezza quel giugno '91, parlando di un segreto che dura "da quarant'anni". Il *Council for Foreign Relations* (d'ora in poi *CFR*) "ha le sue origini negli anni dopo la Grande Guerra, quando parecchi negoziatori americani che avevano partecipato alla Conferenza di Pace di Parigi tornarono insoddisfatti sia della loro preparazione ai negoziati, sia degli esiti della Conferenza. Essi erano convinti che il potere economico degli Stati Uniti doveva condurre a una leadership americana negli affari del mondo"[60]. Il *CFR* fu fondato nel 1921, con finanziamento della famiglia Rockefeller. Vi partecipavano 650 membri, "il Gotha del mondo degli affari americano", ricorda lo storico Robert Divine. Il gruppo si autodefiní "internazionalista", per situarsi all'opposto lato degli "isolazionisti", le forze che al Congresso favorivano un non-coinvolgimento degli Stati Uniti negli affari europei. Dagli anni Trenta, il *CFR* condusse un forte dibattito nazionale contro il concetto di "autosufficienza" (o autarchia), elaborando invece la teoria della "interdipendenza globale": tutti i Paesi dovevano essere resi dipendenti dall'estero con il commercio mondiale. Ognuno avrebbe prodotto solo le merci in cui godeva "vantaggi competitivi" (per usare l'espressione di Ricardo), limitandosi a importare le merci che era incapace di produrre economicamente.

---

60 G. William Domhoff, *The Power Elite and the State*, New York 1990, p.114-115.

Nel settembre '39 scoppiò la Seconda guerra mondiale. Il *CFR* cominciò a valutare immediatamente, istituendo un apposito gruppo di studio, quali sarebbero state le conseguenze "per il mondo americano degli affari" di una vittoria dell'Asse. "Nell'estate del 1940 il *CFR*, sotto la guida del Gruppo Economico-Finanziario, cominciò una vasta ricerca per rispondere a questa domanda. Il mondo fu diviso in blocchi, e per ogni area si calcolò la locazione, la produzione e il trasporto di ogni materia prima e di ogni bene industriale importante. Poi, usando le cifre dell'import-export, si calcolò il grado di autosufficienza di ognuna delle aree considerate: l'Emisfero occidentale (le due Americhe, *ndr*), l'Impero Britannico, l'Europa Continentale, l'area del Pacifico... "Risultò che l'autosufficienza di un'Europa continentale dominata dalla Germania sarebbe stata molto piú alta di quella delle due Americhe insieme." Similmente, il *CFR* comprese che, con l'occupazione della Cina, "il Giappone era una potenza espansiva che minacciava i piani del *CFR*".[61]

La "minaccia" consisteva in questo: un'Europa e un'area Pacifica "autosufficienti" non avrebbero potuto essere forzate a comprare nulla dagli Stati Uniti. Il *CFR*, non il governo americano, decise che ciò era contro l'interesse nazionale degli Stati Uniti. Facile la conclusione: "La sola Fondazione Rockefeller forní 300 mila dollari con lo scopo di influenzare il governo" nella direzione voluta. La lobby incontrò piú volte il presidente Roosevelt, a cui fece avere un memorandum segreto sulla convenienza ad entrare in guerra; l'interesse nazionale, si spiegava, necessitava "l'accesso ai mercati e alle materie prime" dell'impero britannico, delle colonie della Francia e dell'Olanda, nonché dell'Europa. Dal 1941, fra quell'ente privato che era il *CFR* e il Dipartimento di Stato avvenne addirittura una inaudita fu-

---

61 Laurence H. Shoup and William Minter, *Shaping the New World Order: the CFR blueprint for World Egemony*, nel volume *Trilateralism*, Boston 1980, p.138 e segg..

sione: uomini del *CFR* divennero gli alti funzionari statali incaricati di coordinare lo sforzo bellico e pianificare il dopoguerra. Allen Dulles, avvocato d'affari e membro del *CFR*, divenne ad esempio capo dei servizi segreti (*OSS*), la futura *Cia*.

Il presidente del *CFR*, Norman Davis, andò a guidare la sottocommissione della sicurezza dell'Advisory Committee of Postwar Foreign Policy del Dipartimento di Stato. Nel maggio 1942, dichiarò: "L'Impero Britannico com'è esistito in passato non riapparirà piú; gli Stati Uniti dovranno probabilmente prendere il suo posto".

LE UOVA FATALI: FMI E ONU

Nel 1948, uomini del *CFR* furono molto attivi nell'*entourage* di Harry Dexter White, il funzionario del Tesoro che, a Bretton Wood, pose le basi per creare il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale: i due gendarmi finanziari del progetto sovrannazionale.

"Il FMI non è una banca, è un club", ha scritto *The Economist*[62]. Sarebbe stato meglio definirlo un condominio, in cui 155 Paesi che vi sono presenti hanno un "peso" proporzionale alle quote che pagano. Usa e Gran Bretagna, i vecchi e i nuovi imperialisti, si assegnarono fin dal principio un quarto delle quote. La Gran Bretagna, nonostante il suo evidente declino, "pesa" nel FMI per il 6,6%, piú che il Giappone e la Germania. Gli Usa si arrogarono il 19%. Poiché occorre un 85% delle quote (e dei voti) per cambiare le politiche del FMI, ciò assicura che nessun mutamento sarà mai possibile contro la volontà angloamericana. Di fatto, benché il presidente del FMI sia oggi il francese Michel Camdessus, il direttore operativo è Lewis Preston, già presidente della banca d'affari J.P. Morgan.

[62] *The Economist*, 13 ottobre 1991, p. 70.

Fino ad oggi, il FMI non ha fatto altro che imporre ai Paesi la solita cosa: "l'interdipendenza", opposta all'autosufficienza. I Paesi vengono prima incoraggiati a indebitarsi all'estero, *in valuta*[63]; quando sono dissestati, il FMI interviene a imporre il "risanamento delle finanze pubbliche" dettando "riforme strutturali". Che consistono invariabilmente in questo: austerità, per ridurre il deficit pubblico, con tagli alla sicurezza sociale, alla sanità e cosí via; svalutazione della moneta nazionale, per poter vendere all'estero i prodotti nazionali sottocosto e cosí guadagnare dollari per ripagare i banchieri creditori; divieto per lo Stato di influire sui prezzi (ad esempio sussidiando i beni di prima necessità), sui salari (che devono esser lasciati al "mercato", anche se cosí cadono sotto il minimo vitale), sui cambi (che non devono essere in alcun modo controllati: la fuga di capitali è la prima conseguenza di questa misura). Il FMI impone anche, ovviamente, l'abolizione delle tariffe doganali a protezione delle imprese locali. È la "liberalizzazione" totale, che ha rovinato un buon numero di Paesi nel Terzo Mondo, e ora sta devastando l'Est. Non importa: "Il FMI non è un'istituzione per lo sviluppo", ha scritto *The Economist*, il suo scopo è "promuovere i commerci". La stessa definizione andrebbe a pennello per descrivere l'economia coloniale dell'Impero Britannico.

Già dal '43 del resto gli uomini del *CFR* nel governo americano avevano cominciato a covare un altro uovo fatale. Riuniti in un informale *Agenda Group*, stabilirono che occorreva un organo sovrannazionale per "evitare le forme *convenzionali* di imperialismo". Ciò a cui si pensava era,

[63] Naturalmente, è piú sano che uno Stato contragga il suo debito pubblico *con i suoi cittadini*: ossia nella propria moneta (che può stampare e svalutare a volontà) anziché con banche estere e in divise estere, che deve *comprare*. Il debito pubblico dell'Italia nel dopoguerra, benché paurosamente cresciuto, è sempre stato in massima parte *interno*. Solo il governo Ciampi, nel 1993, ha cominciato a indebitare l'Italia con l'estero. "Un popolo che non s'indebita fa rabbia agli usurai", come ha scritto Ezra Pound.

ovviamente, una forma di imperialismo "non-convenzionale", estesa al pianeta. "Le tirannie possono aver bisogno di un vasto spazio vitale", aveva spiegato su *Life* del febbraio 1941 Henry R. Luce, membro del *CFR*: "Ma la Libertà richiede e richiederà uno spazio vitale molto piú vasto della Tirannia". Fu rielaborata una vecchia idea del finanziere Bernard Baruch: la creazione di una Società delle Nazioni ("Nazioni Unite") a cui affidare, almeno nelle intenzioni, porzioni sempre piú ampie della sovranità degli Stati-membri. Il governo mondiale futuro.

"Destra" e "sinistra" del Cfr?

A quanto pare, nel *CFR* vige il "centralismo democratico": il dibattito interno sui problemi del mondo è completamente libero (per questo le sedute sono segrete), ma al momento della decisione, la minoranza deve cooperare senza riserve a quel che ha deciso la maggioranza. Del resto, l'elaborazione delle strategie è affidato a potenti comitati di studio, in cui si entra per cooptazione. Ciò consente ai fondatori, specie ai Rockefeller che continuano ad essere i massimi finanziatori del *CFR* [64], di guidare discretamente l'organizzazione.

Nel gennaio 1991 tuttavia, 109 membri del *CFR* si sono rivolti alla direzione suprema per reclamare "una maggior

64 Nel 1992, i fratelli Rockefeller, direttamente o attraverso le loro fondazioni, hanno fornito 100 mila dollari, sui 650 mila del bilancio visibile del *CFR*. Diamo qui la lista di alcuni dei finanziatori: American Express, American Security Bank, Archer Daniel Midland Foundation, Cargill Inc., Chase Manhattan Bank, Coca Cola Co., Coopers & Lybrand, Elf Aquitane, Exxon Corp., Finmeccanica S.p.A., General Electric Foundation, General Motors Corp., Hill & Knowlton, ITT Corp., Johnson & Johnson, Levi Strauss Fdt., Manufacturers Hanover Trust, McKinsey, Mobil, PepsiCo, RJR Nabisco, Salomon Inc., Shearson Lehman Brothers, Smithkline Beecham Corp., Volvo Usa, Young & Rubicam.

democrazia interna", specie al momento dei rinnovi delle cariche. I ribelli erano capeggiati da Jeremy Stone, presidente della Federazione degli Scienziati Americani, pacifista, filosovietico, considerato "un fabiano di sinistra", e da Cora Weiss, presidente della Samuel Rubin Foundation, nota agitatrice pacifista durante il Vietnam. Il candidato di questa "corrente di sinistra" alla direzione suprema pare sia Stephen Cohen, direttore dell'Istituto Studi Sovietici a Princeton, consulente del Dipartimento di Stato, sostenitore accanito - finché è durato - di Gorbaciov.

Si è rivelata cosí una tensione, se non una frattura, tra una "destra" euro-atlantica (fautrice di una continuazione dell'"alleanza" fra Usa e Europa, il cui strumento è il *Bilderberg*) e una "sinistra" che si oppone all'idea che "un'America troppo forte" imponga dovunque i "valori americani": mentre Gorbaciov era al potere, questa "sinistra" è stata fautrice di un rapporto privilegiato Usa-Urss, che abbandonasse l'Europa al suo destino. La sconfitta elettorale del conservatore Bush, e l'ascesa del democratico Bill Clinton, può essere stato il risultato di questa tensione.

Bill Clinton è del resto membro del *CFR*, del *Bilderberg* e della *Trilaterale* contemporaneamente. Con lui, s'è insediato alla Casa Bianca il fior fiore della Cupola planetaria, ala sinistra. L'elenco rischia di esser noioso, ma è istruttivo farlo: i nomi che qui si danno, li risentiremo in futuro. Si sappia che hanno un passato.

Al Consiglio di Sicurezza Nazionale, converrà citare due personaggi che Clinton ha voluto accanto a sé. Il primo è Anthony Lake, membro del *CFR*. Nel '64, alto funzionario del Dipartimento di Stato e collaboratore di Henry Cabot-Lodge, si suppone non estraneo all'assassinio del presidente vietnamita Ngo Dinh Diem, cattolico, troppo "nazionalista" per i gusti del Grande Alleato. In seguito, Lake è entrato nell'orbita di Henry Kissinger, che ha assistito nei negoziati segreti col Vietnam del Nord. Vicino a Cyrus Vance (*CFR*, *Trilaterale*), nel 1977, sotto l'Amministrazione Carter (*Trilaterale*) è stato al Dipartimento di Stato.

Il secondo personaggio è Samuel Berger, membro del

CFR dal 1987. È stato il *ghost writer* dei discorsi di Cyrus Vance, segretario di Stato sotto Carter.

Al Dipartimento di Stato, Clinton ha chiamato Warren Christopher (*CFR, Trilaterale*), già segretario di Stato aggiunto sotto Cyrus Vance nel governo Carter. Christopher è direttore dell'ufficio legale *O'Melveny & Meyers*, che cura gli interessi di IBM e Lockheed. Al suo fianco, come segretario aggiunto, va segnalato Clifton Wharton, membro del *CFR* dal '72 e amministratore della *Rockefeller Foundation*; e come sottosegretario Peter Tarnoff, presidente del *CFR* nel 1987-88. E ancora: sottosegretario per il Sud-Est Asiatico e il pacifico, Winston Lord (*CFR, Trilaterale*); per la Sicurezza Internazionale, Lynn Davis (*CFR, Trilaterale*); per gli affari economici e agricoli Joan Spero (*CFR, Trilaterale*), dirigente dell'American Express; per il Medio Oriente, Edward Deredjian (*CFR*); per gli affari europei, Stephen Oxman (*CFR*). Delegata presso l'ONU, Madeleine Albright (*CFR*), sostenitrice nelle campagne presidenziali dei candidati di sinistra, Walter Mondale, Geraldine Ferraro, Dukakis. Ambasciatore in Russia: Thomas Pickering (*CFR*), intimo di Kissinger.

Al Dipartimento della Difesa, il presidente Clinton ha voluto Les Aspin: membro del *CFR* e antico *protégé* di McNamara, noto per essere uno dei firmatari della "Dichiarazione di Interdipendenza": una mozione del Congresso che, nel 1962, proponeva di cancellare dalla Costituzione ogni dichiarazione di sovranità nazionale, in quanto ostacolo all'instaurazione di un "Nuovo Ordine Mondiale". Tra gli aggiunti di Les Aspin: Graham Allison (*CFR, Trilaterale*), Morton Halperin (*CFR*, consigliere della Raytheon Co. e dell'Associazione d'amicizia Vietnamita-Americana), John Deutsch (*CFR, Trilaterale*), l'ex ambasciatore in Egitto Frank Wisner (*CFR*), Edward Warner (*CFR*). Il nuovo direttore della Cia, James Woolsey, ex viceministro sotto Carter, ambasciatore per i negoziati sulle forze convenzionali in Europa dal 1989 al 1991, è un *liberal* amico di Al Gore.

Nel Comitato dei Consiglieri Economici del Presidente spiccano: il miliardario Robert Rubin (socio della Goldman

Sachs) e Laura Tyson (*CFR*). Segretario al Tesoro: Lloyds K. Bentsen (*Bilderberg*), con l'aggiunto Roger Altman, *CFR* ed ex vicepresidente della banca d'affari *Blackstone Group*, il cui presidente, P. G. Petersen, è l'attuale presidente del *CFR*. Segretario al Bilancio, Leon Panetta: non è membro del *CFR*, ma lo è la sua aggiunta Alice Rivlin (che è anche socia della *Trilaterale*). Il Segretario al Commercio internazionale - l'uomo che si scontra con la Comunità Europea nelle sedute del Gatt - è Mickey Kantor, partner dello studio legale *Mannat, Phelps, Phillips & Kantor*, che cura gli interessi di numerose multinazionali.

Il Ministro degli Interni è l'ex governatore dell'Arizona Bruce Babbitt (*CFR*). L'Avvocato Generale dello Stato (*Attorney General*) è Zoe Baird, membro del *CFR* e già socia dello studio legale *O'Melveny & Meyers*, lo stesso di Warren Christopher. Il ministro della Sanità è Donna Shalala (*CFR, Trilaterale*). Il Ministro agli Alloggi, Henry Cisneros, è membro del *CFR* e intimo della famiglia Rockefeller. Il suo aggiunto, Roberta Achtenberg, non è del *CFR*. Ma si proclama apertamente "ebrea e lesbica": due *lobbies* altrettanto potenti negli Stati Uniti[65].

Gli Atlantici, ovvero Bilderberg

Nel maggio del 1954, una quantità di *very important persons* si riuní furtivamente in un albergo ad Oosterbeeck, in Olanda. Il nome dell'albergo era: Hotel Bilderberg. Da questo luogo, in cui tenne la sua prima riunione formale e

[65] Tuttavia una parte della comunità israelitica ha guardato con diffidenza iniziale l'amministrazione Clinton, nella quale - secondo Abel Foxman, direttore dell'*Anti Defamation League* - ci sarebbero "troppi negri, troppi ispanici, troppa gente che nell'Amministrazione Carter favoriva gli arabi o per ingenuità o per convinzione". I numerosi ebrei nell'*entourage* di Clinton (Robert Reich, Zoe Baird, Peter Tarnoff ecc.) sarebbero "colombe" nel conflitto tra Israele e l'O.L.P..

segreta, prende il nome il *Gruppo Bilderberg.*

Ma la sua fondazione risale a molto tempo addietro. Dobbiamo risalire alla fine della guerra, se "la decisione di dividere la Germania in Est ed Ovest fu presa da futuri membri del *Bilderberg*", come sostiene il londinese Peter Thompson, che sul *Bilderberg* è un'autorità. I primi atti dei congiurati furono dunque sotto il segno dell'"amicizia" spartitoria con l'Urss. Ma presto, i "futuri membri" dovettero assumere un profilo "anticomunista". Nel giugno '50 esplose la guerra di Corea, e gli Stati Uniti avevano bisogno di indurre l'Europa esausta a partecipare al riarmo. Come notò preoccupato Pierre Rétinger, "gli Stati Uniti erano impopolari, temuti e criticati praticamente in ogni Paese dell'Europa occidentale... non solo nei circoli comunisti, ma ugualmente tra i conservatori e i liberali... Questi sentimenti minacciavano la solidarietà nella difesa dell'Occidente contro il comunismo".

Pierre Rétinger, con Jean Monnet, era allora il fiduciario dell'America per la distribuzione del Piano Marshall: e distribuivano gli aiuti in proporzione alla volontà degli Stati europei a cedere la loro sovranità ad una Federazione futura, sul modello degli Stati Uniti. Dal '50, divenne urgente schierare l'Europa, riarmata con la Nato, a fianco del Grande Alleato. Questo fu lo scopo del *Bilderberg*, che da allora, nelle sue riunioni a porte chiuse, "*discute di tempi militari e strategici*" mentre la *Trilaterale*, attesta Thompson, "*mette l'accento sulle faccende economiche*". D'altronde il *Bilderberg* è una "Bilaterale": riunisce uomini d'affari delle due sponde dell'Atlantico, gli stessi che per lo piú rappresentano l'Europa o gli Usa nella *Trilaterale.*

Sempre i soliti. Anche alla prima riunione in Olanda, nel '54, furono presenti personaggi che abbiamo piú volte incontrato. David Rockefeller, George Ball (partner della Shearson Lehman, poi al Dipartimento di Stato); Dean Rusk (allora capo della Rockefeller Foundation e poi Segretario di Stato sotto Kennedy e Johnson); il principe Bernardo d'Olanda, che è stato presidente del *Bilderberg* fino a quando, per il suo coinvolgimento nello scandalo Lockheed, ha pensato bene di

dimettersi. A dare una mano alla fondazione, c'era anche Averell Harriman, il superbanchiere, allora Ambasciatore Usa in Gran Bretagna. Anno dopo anno, si sono notati fra i partecipanti: Gianni Agnelli, Jack F. Bennett (Exxon), Nicholas Brady (ex Segretario al tesoro Usa), David Dautresme (Lazard France), Etienne Davignon (Société Generale de Belgique), lord Greenhill of Harrow (banca S.G. Warburg, British Petroleum, socio della "Kissinger Associates"), Robert Jeker (Crédit Suisse), Antonio Maccanico (Mediobanca), Mario Monti (consigliere della Gemina e membro anche della *Trilaterale*), Tomaso Padoa Schioppa (Bankitalia), Michael Palliser (Midland Bank), Robert Reid (Shell), il socialista Michel Rocard, oltreché, immancabile, Henry Kissinger. Tra i giornalisti - che David Rockefeller ha ringraziato per la loro "riservatezza" nel '91 - ci sono Robert Bartley del *Wall Street Journal*, membro della *Trilaterale*, Simon Jenkins dell'*Economist*, Theo Sommer del *Die Zeit*, trilateralista.

Nel *Bilderberg*, ha scritto Peter Thompson, "i grandi manager delle principali multinazionali s'incontrano con i principali politici nazionali per esaminare i problemi, immediati e a lungo termine, che si pongono all'Occidente". E non sono chiacchiere oziose di danarosi fannulloni. Sono riunioni operative. Il *Bilderberg* "quando necessario, fabbrica un consenso su temi che devono essere approvati dai parlamenti (nazionali); ma quando possibile fa adottare accordi esecutivi tra governi, *per evitare la discussione democratica*"[66].

LA COMMISSIONE TRILATERALE

Nel 1970 Zbigniew Brzezinski, allora una delle teste d'uovo del *CFR*, giunse alla conclusione che "l'emergere di una comunità di nazioni sviluppate richiede una qualche espressione istituzionale". La realtà era che i rapporti tra

[66] Peter Thompson, *Bilderberg and the West*, Boston, 1980.

nazioni sviluppate, lungi dal tendere a una "comunità", stavano rapidamente peggiorando. Il ripudio unilaterale di Bretton Wood operato da Nixon, che aveva abolito la convertibilità del dollaro in oro, peggiorava le cose. Bisognava agire. Il *Bilderberg*, inoltre, non bastava piú: "Il Giappone è una potenza mondiale", notava Brzezinski, "ed esige un posto commisurato al suo avanzamento".

Il 23 giugno 1972, nella tenuta dei Rockefeller a Pocantico (Tarrington, New York), una ventina di persone si riunirono per creare la *Commissione Trilaterale*. Fra i presenti, citeremo Bayless Manning, allora presidente del *CFR*; Max Konstamm, già intimo collaboratore di Jean Monnet; Guido Colonna di Paliano, presidente della Rinascente ed ex membro della Commissione Cee; una delegazione nipponica guidata da Kichi Miyazawa, già ministro degli Esteri. Nel 1975 la prima seduta (a porte chiuse, ovviamente) della *Commissione* fu tenuta a Kyoto.

Da allora, la *Trilaterale* ha operato nel senso di costituire un sistema "tripolare" per blocchi economici, capace di gestire tecnocraticamente gli affari del mondo. Tra le sue aspirazioni hanno avuto il primato la creazione di un'Europa "federata" e un continente americano "integrato": ciò che è stato realizzato sotto i nostri occhi in questi anni col Trattato di Maastricht, e con la creazione del *NAFTA*, il "mercato comune" Usa-Canada-Messico. "La Commissione sostiene la tesi della necessità di un supergoverno dell'economia mondiale", scriveva *El Pais* nel maggio 1986. Già nel 1976 del resto il Quarto Rapporto Annuale della *Trilaterale* si rallegrava: "Una crescita dell'influenza della Commissione, dovuto in gran parte al numero di membri della Commissione entrati in vari governi, è stato il maggior successo dell'anno 1976-77".

Zbigniew Brzezinski, animatore del *CFR* e direttore della sua rivista *Foreign Affairs*, aveva dato l'esempio affiancando il presidente Carter (lui stesso trilateralista) come National Security Adviser. "Zbig", come lo chiamano gli amici, è stato per decenni l'autore delle matrici culturali entro cui agisce la *Trilaterale*. La sua idea-guida: "Le attuali divisioni in Europa sono artificiali... Ecco perché mi piacerebbe

che gli Usa riducessero gradualmente il loro impegno in Europa, dal momento che un allargamento dell'Europa 'dall'Atlantico agli Urali' avrà luogo solo a condizione che l'espansione americana verso Est cessi" (intervista a *Politique Internationale*, marzo-aprile 1986). Tradotto in chiaro: bisogna lasciare che un'Europa finalmente diventata "mercato unico" entri nella sfera d'influenza di un'Urss "riformata", la quale eserciterà sull'Europa la "protezione militare" che gli Stati Uniti non vogliono né possono piú sostenere.

La caduta di Gorbaciov ha scompigliato questo disegno. Da allora, gli ambienti trilateralisti e del *Bilderberg* non hanno fatto che mettere in guardia contro "i risorgenti nazionalismi". Jean François Poncet (*Bilderberg*): "Il nazionalismo è un capitolo superato della storia europea". Jean Claude Casanova (*Trilaterale*): "Il solo successo del comunismo è stato quello di contenere il nazionalismo". Edmund De Rothschild: "La struttura che deve essere distrutta è quella della nazione".

Non si contano i lamenti contro il "disordine" provocato dalle "tendenze protezionistiche" generate dalla "anacronistica" persistenza delle sovranità nazionali. Ciò perché l'istituzione di un *unico mercato mondiale* resta l'obbiettivo primario dell'oligarchia. Si tratta di creare lo spazio necessario alle operazioni delle multinazionali: quelle imprese, come ha spiegato George Ball (fondatore del *CFR*, banchiere della Kuhn & Loeb, ex sottosegretario di Stato) "impegnate a estrarre le materie prime da un gruppo di Paesi, a trasformarle in beni industriali usando la manodopera e gli impianti di un altro gruppo di Paesi, e a vendere i prodotti in un altro gruppo ancora... profittando delle comunicazioni istantanee, dei trasporti rapidi, dei computers, delle tecniche moderne di management... I confini politici degli stati-nazione sono troppo ristretti per contenere le attività del moderno *business*"[67]. Ciò, nella lingua di legno

---

[67] George Ball, *Cosmocorps: the Importance of Being Stateless*, Columbia Journal of World Business, nov.-dic. 1967, p.26.

trilateralista, viene definito come “interdipendenza globale”. Nel 1977, un *Trilateral Task Force Report* dal titolo: “Verso un sistema internazionale rinnovato” rincarava: “Il pubblico e i leaders della maggior parte dei Paesi continuano a vivere in un universo mentale che non esiste piú: un mondo di nazioni separate. E ha grande difficoltà a pensare in termini di prospettive globali e di *interdipendenza*. La premessa liberale di una separazione fra potere politico e potere economico è superata: i problemi economici sono al cuore della moderna politica”.

Per anni l’oligarchia ha potuto credere che il mondo stesse docilmente adeguandosi alla sua utopia tecnocratica. “Stiamo pensando al rafforzamento di istituzioni come il Fondo Monetario, il Gatt, l’Ocse”, diceva il visconte belga Etienne Davignon nella riunione della *Trilaterale* a Madrid del 1986. L’ascesa del riformista Gorbaciov apriva l’oligarchia alle piú rosee speranze: il nuovo capo del Cremlino ripeteva le lezioni sull’“interdipendenza”; aveva chiesto l’entrata dell’Urss nel FMI e negli altri organismi sovranazionali. Poi, il crollo del Muro ha rovinato tutto.

Indice